

PER UNA RILETTURA «FUNZIONALE» DELL'ALA SUD-OCCIDENTALE DEL PALAZZO DI FESTÒS: IL CASO DEI VANI IL-XXVII/XXVIII

1. Introduzione*

Le recenti indagini di revisione¹ dei risultati degli scavi di Festòs, hanno proposto, limitatamente al periodo protopalaziale ed alle fasi immediatamente successive, e senza affrontare, se non indirettamente, le problematiche specifiche dell'ala sud-occidentale del Palazzo, una nuova lettura di diverse strutture e contesti all'esterno ed all'interno di quell'edificio, offrendo una visione alternativa e profondamente modificata rispetto alla interpretazione proposta da Doro Levi nella relazione definitiva dell'esplorazione archeologica del sito condotta tra il 1950 e la fine degli anni '60.

Forte di alcuni punti fermi acquisiti attraverso queste indagini e precedenti messe a punto, la nostra ricerca non può ora che guardare a un riesame di quello che rimane il nucleo più problematico dello scavo Levi, la cui sensazionale scoperta certamente rappresenta uno dei capitoli più rilevanti nella storia dell'archeologia cretese. L'intento è quello di verificare all'interno di quella parte della struttura palaziale, così ricca di rinvenimenti, l'insieme delle sequenze, in un quadro che sia quanto possibile coerente e capace di tener conto della complessità delle strutture, della diversità delle situazioni e della ricchezza dei materiali. Si tratta di un primo riesame soprattutto dei reperti, con una serie di osservazioni sulla natura e la funzione delle strutture architettoniche, in un'ottica che non può non tener conto della profonda trasformazione degli approcci metodologici intervenuta in questi ultimi anni. Una compiuta ricerca sulle architetture richiede competenze tecniche diverse e, al momento, non pienamente disponibili; ma in attesa di un nuovo, completo rilievo planimetrico, si ritiene comunque necessario avviare una revisione dei dati più sistematica di quanto sia stato fatto finora, procedendo, per gruppi di ambienti, ad una contestualizzazione dei rinvenimenti in funzione di una più chiara comprensione del loro significato all'interno di un sistema.

* *Desidero esprimere tutta la mia gratitudine all'amico prof. Vincenzo La Rosa. Senza il suo incoraggiamento, i suoi preziosi consigli e suggerimenti, senza il suo tangibile aiuto, questo lavoro, che nasce in gran parte dalle nostre riflessioni e discussioni festive, non avrebbe mai visto la luce. Un sentito ringraziamento va anche al Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene, prof. Emanuele Greco, per la generosa ospitalità nelle sedi della Scuola ad Atene ed a Creta e per l'accesso sempre accordato alla documentazione di archivio. Indispensabile guida nelle ricerche del materiale è stata, con la gentilezza e la competenza di sempre, la dott.ssa*

Ilaria Symiakaki, responsabile della fototeca.

* Per praticità la denominazione dei vani verrà qui effettuata, quando necessario, utilizzando il numero in cifre romane adottato da Pernier e poi da Levi, seguito dalla indicazione /0 per gli ambienti al piano terreno; /1 per degli ambienti del primo piano e /2 rispettivamente per quelli che qui riteniamo di attribuire al primo e al secondo piano dell'edificio

¹ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 11-119; CARINCI-LA ROSA 2009, pp. 147-222 e 223-300.

Impiantata a una quota più bassa rispetto alle altre parti dell'edificio, in corrispondenza della terrazza occidentale inferiore (Piazzale LXX), quest'ala del Primo Palazzo festio (sulle cui presunte sequenze si era basata la periodizzazione proposta dal Levi), presentava apparentemente un'articolazione su tre livelli, di cui solo due abbastanza ben conservati, intervallati da riempimenti di terra e di conglomerato cementizio (*astraki*). La presenza di questi vistosi nuclei di *astraki* aveva spinto il Levi a ipotizzare, dopo la fondazione, due successive distruzioni e ricostruzioni, e a stabilire una corrispondenza tra questi episodi e tre fasi ceramiche, innescando una polemica durata a lungo², nella strenua contrapposizione all'interpretazione alternativa proposta da altri studiosi, che dovesse trattarsi piuttosto di un edificio a tre piani andati in rovina nello stesso momento, cosa oggi comprovata, ancorché in termini diversi, da molti elementi anche di tipo tecnico-strutturale³.

Tramontata definitivamente la teoria delle tre successive ricostruzioni di questa parte dell'edificio palaziale, assunta dal Levi come unica chiave di lettura di tutto il sito di Festòs, si tratta ora di guardare ai resti di questo complesso come a quelli di una struttura a tre piani, almeno per una parte del suo periodo d'uso, che subisce nel tempo, prima del definitivo collasso, diverse trasformazioni e una parziale ricostruzione. L'analisi delle strutture e la imponente massa di materiali recuperati possono ancora offrire, diversamente inquadrati, informazioni di primaria importanza sulle forme di organizzazione delle *dites* palatine di Festòs nel momento di formazione e di crescita del sistema.

Punto di partenza di ogni ricerca resta pur sempre la puntigliosa descrizione di ogni vano, con i relativi rinvenimenti, presentata dal Levi nella sua relazione definitiva che, fortemente pregiudicata dalla teoria delle tre fasi sovrapposte, risulta concentrata quasi esclusivamente sul problema della cronologia relativa, senza quasi mai entrare nel merito degli aspetti funzionali e più in generale del significato di questo settore nel quadro d'insieme del complesso palaziale.

Non mi sembra il caso di tornare a discutere le teorie di E. Fiandra⁴, alla quale vanno riconosciute felici intuizioni su diversi elementi di dettaglio, senza poter condividere, però, il quadro generale della sequenza delle singole quattro fasi struttive, che di fatto si basano sul principio delle ricostruzioni successive proposto dal Levi, limitandosi a trovare per queste una più o meno coerente concordanza con la periodizzazione evansiana, ma senza allinearsi alla teoria della fase unica di un edificio a tre piani, sostenuta con vari argomenti in prima istanza da Zois e Platon⁵.

Una prima importante messa a punto è stata proposta nel 2001, come contributo collettivo alle celebrazioni del centenario degli scavi di Festòs. In quella occasione chi scrive si assunse il compito, per certi aspetti ingrato, di riconoscere la non sostenibilità della teoria leviana delle tre fasi⁶,

² F. CARINCI, Doro Levi and Minoan Archaeology. History of an heresy without stakes, in *Crta Antia* 8, 2007, pp. 401-417.

³ P. RIVA-S. SIGNORINI, Modello strutturale ed ipotesi di crollo del I Palazzo, in *I cento anni*, pp. 425-457.

⁴ FIANDRA 1961-62 (recentemente ristampato nel volume *Minoan Festòs*, Roma-Bagnasco 2006, pp. 9-19); EAD., Precisazioni sul MM IIA a Festòs, in *Πεπραγμένα του Δ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, (Ηράκλειο 1976), Αθήνα 1980, pp. 169-196; EAD., Phaistos between MMII and LMI, in *Πεπραγμένα του Ζ' Διεθνούς Κρητολογικού*, (Ρέθυμνο 1991), Ρέθυμνο 1995, pp. 329-339 (ristampato in *Minoan Festòs* cit., pp. 33-36).

⁵ A. ZOIS, Φαιστιανά, in *ArchEph* 1965, pp. 27-109, in part. pp. 53-56; N. PLATON, Τα προβλήματα ξρονο-

λογίας των μινωικών ανακτόρων, in *ArchEph* 1968, pp. 1-58, in part. pp. 6-14; per il dibattito successivo v. anche CH. DOUMAS, The Excavation of Phaistos in the Greek Archaeological Literature, in *I cento anni*, pp. 51-57. L'ipotesi del Levi è, in vario modo, accettata da altri studiosi: p. es. PH.P. BETANCOURT, *The History of Minoan Pottery*, Princeton 1985, p. 66; L. VANCE WATROUS, Review of Aegean Prehistory III. Crete from the Earliest Prehistory through the Protopalatial Period, in *AJA* 98, 1994, p. 739; in qualche misura anche G. WALBERG, *Kamarea: A study of the Character of Palatial Middle Minoan Pottery*, 2^a ed. Göteborg 1987, p. 98 sg.

⁶ F.M. CARINCI, Le ceramiche e i nuovi dati di scavo, I, in *I cento anni*, pp. 477-515.

ammettendo l'esistenza, per quella parte dell'edificio, di una struttura a più piani gravemente danneggiata in un evento sismico non riferibile alla definitiva distruzione del Primo Palazzo (ipotesi già in precedenza considerata dal La Rosa⁷), che ne avrebbe compromesso molte parti, principalmente nel nostro settore. Sarebbero seguiti degli interventi finalizzati a una parziale rioccupazione, subito resi vani da un secondo e più disastroso sisma, questo determinante per l'intero sito, ma in particolare per l'area che stiamo considerando, significativamente mai più rioccupata nelle successive fasi dell'Età del bronzo. Quanto affermato in una rapida rassegna dei livelli e dei materiali archeologici della c.d. II fase Levi trovava la sua conferma in un'analisi strutturale condotta nella stessa occasione⁸. Le conclusioni della ricerca mirata su alcuni ambienti appartenenti al nucleo centrale dell'edificio (LIV, LI, LIII, LV e LVIII) portavano a giudicare il grave danno strutturale come compatibile con un meccanismo di collasso di un unico edificio a più piani, limitatamente ai soli due primi livelli.

Poiché le analisi tecniche hanno appurato che il dissesto è riferibile a un elevato a più piani, è chiaro che non si può più parlare di fasi sovrapposte, almeno nella accezione leviana, anche se è altrettanto evidente, da una cospicua serie di elementi, che la storia edilizia dell'ala sud-occidentale è tutt'altro che semplice e presenta, anzi, tratti di notevole complessità. Proprio in questa direzione muovevano altre interessanti osservazioni tecniche di F. Tomasello⁹, che ha assunto il compito di procedere a un nuovo rilievo architettonico del complesso. Assieme ad alcune proposte di lettura di carattere progettuale e funzionale presentate in precedenza¹⁰, esse si sono rivelate di grande utilità per la comprensione di alcuni importanti aspetti della costruzione dell'edificio.

La pubblicazione, in anni recenti, di particolari categorie di reperti (pitture, vasi in pietra, materiali per la tessitura ecc.) ha arricchito l'insieme dei dati disponibili con contributi indispensabili per completare il quadro d'insieme¹¹.

Un altro successivo intervento da parte di chi scrive¹², avviava, sia pure a titolo preliminare, e in forma assai parziale, la ricerca su alcuni aspetti funzionali degli schemi di circolazione interna, limitatamente al piano terreno e ad alcuni momenti della vita del Primo Palazzo, soprattutto in relazione ai complessi dei rinvenimenti. In quella occasione, pur lasciando aperti molti problemi, si riconoscevano funzioni diverse ai diversi settori del piano terreno, enfatizzando alcuni aspetti che farebbero propendere per una caratterizzazione in termini culturali e liturgici dell'intero complesso: un'ipotesi sulla quale è ancora necessario lavorare, verificando con maggior cura la posizione dei rinvenimenti, la consistenza dei depositi e la loro composizione. In vario modo presenti nella letteratura, altri tentativi di interpretazione dei dati noti, inquadrandoli in un sistema di riferimenti socio-economici¹³, ma soprattutto

V. LA ROSA, A hypothesis on earthquakes and political power in Minoan Crete (Atti del Convegno *Terracote e civiltà abitative*, Roma 27-29 ottobre 1993), in *Annali di Geofisica* XXXVIII, 1995, pp. 881-891.

⁸ RIVA-SIGNORINI, Modello strutturale... cit. a nota 3, pp. 425-457, che indicano come causa più probabile del dissesto eventi sismici verosimilmente con direzione da Nord-Est verso Sud-Ovest, e con un'inclinazione rispetto alla direttrice Est-Ovest del Palazzo fra i 30 e i 45 gradi.

⁹ TOMASELLO 2001, pp. 407-423, offre una serie di osservazioni relative all'apparecchio dei solai e ad altri aspetti tecnici dell'architettura del Palazzo, di

fondamentale importanza ai fini di una corretta lettura delle strutture.

¹⁰ TOMASELLO 1999, pp. 75-90. Sulla proposta di Tomasello v. *infra* p. 000

¹¹ MILITELLO 2001; PALIO 2008.

¹² F. CARINCI, Circolazione interna e funzioni del settore sud dell'ala occidentale del primo palazzo di Festòs, in *Πεπραγμένα Θ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, (Ελούντα 2001), Α2. Προϊστορική περίοδος, αρχιτεκτονική, Ηράκλειο 2006, pp. 23-39.

¹³ K. BRANIGAN, Phaistos. New light on an old palace, in *Antiquity* 53, 1979, pp. 102-106; Id., Craft specialization in Minoan Crete, in *Minoan society. Praxe-*

to di natura culturale¹⁴, ancora ricorrono, con letture a tema nella problematica generale relativa allo sviluppo del sistema palaziale¹⁵, mancando tuttavia del pieno sostegno di una serie di verifiche di tipo stratigrafico e strutturale, connesse anche alla cronologia relativa, senza le quali risulta pressoché impossibile procedere alla proposta di ricostruzioni attendibili.

Questa indagine, comunque di natura preliminare perché limitata a un gruppo anche abbastanza ristretto di ambienti, sarà condotta su un duplice livello: si tenterà in primo luogo di riprendere la problematica dei sistemi di circolazione interna, nel quadro più articolato di una visione d'insieme della struttura a più piani; sulla base dei rinvenimenti, si potrà poi tentare di definire le funzioni dei singoli vani. Premessa indispensabile per questo tipo di analisi è, in primo luogo, una sistemazione delle cronologie relative attraverso la revisione attenta della documentazione di scavo, con il metodo già adottato per gli spazi esterni.

Sulla base di quanto già prospettato in precedenti contributi¹⁶, è in primo luogo opportuno stabilire, all'interno dell'ala sud-ovest, la distinzione in tre zone o blocchi, che rispondono alla tessitura architettonica del nostro complesso, disponendosi con un orientamento Ovest-Est a ridosso del fianco occidentale della collina del Palazzo (*fig. 1*), inframmezzati da due possenti muri di spina:

A) il blocco settentrionale, comprendente i vani L, IL e XXVII-XXVIII, che conserva i resti di tre piani e funge da cerniera tra la terrazza mediana del Piazzale I e quella inferiore del Piazzale LXX, consentendo una continuità architettonica tra le due ali della fronte occidentale del Palazzo festio. Al livello inferiore i vani sono nettamente separati dall'adiacente blocco B, che risulta invece comunicante con il blocco A al secondo e verosimilmente al terzo livello. È probabile che il terzo livello oggi visibile sia frutto di un radicale rifacimento che escludeva l'utilizzazione di quelli sottostanti.

B) il blocco centrale dei vani LI-LIII, LIV, LV e LXII, con una consistente testimonianza dei primi due livelli e solo di parte del terzo, contraddistinto da un vistoso collasso strutturale e relativa compressione delle rispettive quote, nel settore mediano (soprattutto vani LIII e LV)¹⁷. È il nucleo centrale del complesso che si articola attorno alla scala di LIII-LV, inizialmente unico apprestamento di collegamento «verticale» fra i tre livelli¹⁸. Subisce consistenti modifiche con l'aggiunta al pian terreno, sul lato nord, dei vani LVI e LVII/0, della scala in LVI e del corrispondente, importante, Vano L/1 al primo piano¹⁹. Comprende gli ambienti di maggior prestigio per rifiniture e ornamenti e, soprattutto al piano terreno, ha restituito importanti assemblaggi di ceramiche di apparato.

dings of the Cambridge colloquium 1981, Bristol 1983, pp. 23-32.

¹⁴ G. GESELL, *Town, Palace and House Cult in Minoan Crete* (SIMA LXVII), Göteborg 1985, su cui v. *infra*, nota 237; M. ZATTEI, *Raum und Ritus. Zur Rekonstruktion minoischer Kultpraxis* (BAR IS 1957), Oxford 2009, in part. pp. 27 e 43 sg.

¹⁵ K. BRANIGAN, Some observations on state formation in Crete, in *Problems in Greek prehistory. Papers presented at the Centenary Conference of the British School of Archaeology at Athens (Manchester April 1986)*, Bristol 1988, pp. 63-68, in part. p. 63 sg.; I. SCHOEP, The state of the Minoan palaces or the Minoan palace-state?, in *Aegaeum* 23, 2002, pp. 15-33; EAD., Assessing the role of architecture in conspicuous consumption in the middle Minoan I-II periods, in *OxfJA* 23, 2004, pp. 243-269; P. MILITELLO, Emerging Authority: a Functional

Analysis of the MM II Settlement of Phaistos, in J. DRIESSEN - I. SCHOEP - P. TOMKINS eds., *Back to the Beginning (Proc. Conference Louvain 2008)*, Oxford in c.d.s. Per alcune osservazioni di carattere metodologico v. anche L.A. HITCHCOCK, *Minoan Architecture. A Contextual Analysis* (SIMA Pocket Book 155) Jonsered 2000, pp. 15-26.

¹⁶ Cfr. GESELL, *Town, Palace...* cit. a nota 14, pp. 124-127; CARINCI, *Circolazione...* cit. a nota 12, pp. 23-25.

¹⁷ LEVI 1976, sezione tav. G. È assai ben visibile in sezione il collasso strutturale che coinvolge soprattutto quest'area con una sorta di implosione dei diversi livelli, verosimilmente accompagnata da un crollo di maggior consistenza più a Sud, dove è tuttavia necessario tener conto degli interventi di ripristino che possono avere in parte rimosso le macerie.

¹⁸ Cfr. soprattutto TOMASELLO 2001, pp. 415-421.

¹⁹ LEVI 1976, pp. 18, 37 sg. e 69-74.

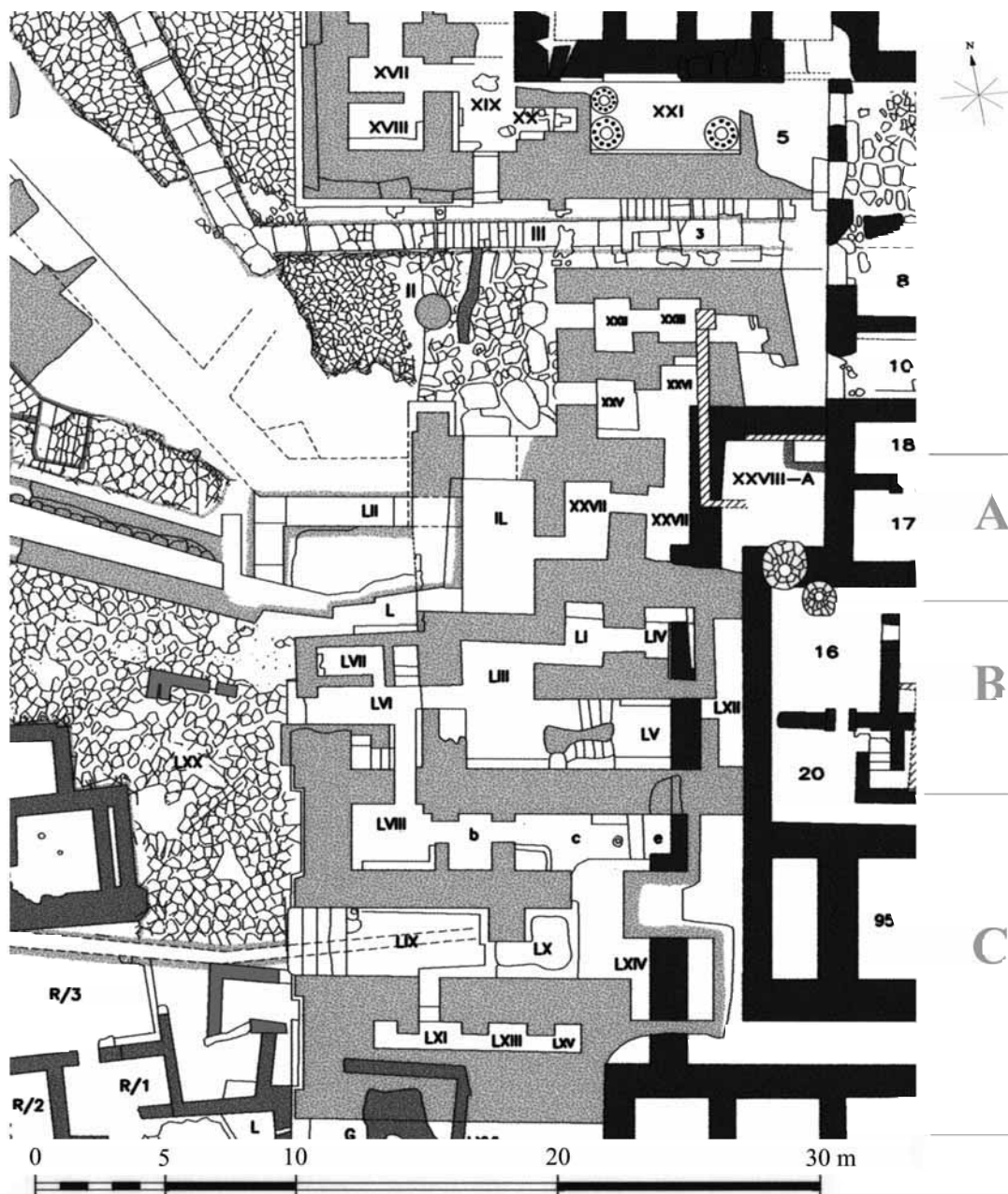


FIG. 1 – PLANIMETRIA GENERALE DELL'ALA SUD OCCIDENTALE DEL PALAZZO DI FESTÒS, CON INDICAZIONE DEI BLOCCHI A, B E C (DA LEVI 1976, RIELABORAZIONE B. SALMERI, F. TOMASELLO, M. TANASI).

C) il blocco meridionale con i vani LVIII, LIX, LX, LXI, LXIII, LXIV e LXV²⁰, certamente quello meno conservato, e sottoposto a una radicale trasformazione in una fase avanzata della vita dell'edificio, dopo il suo parziale collasso e prima della distruzione finale, in quella che altrove è stata denominata la «fase dei sacelli»²¹. In origine il lato occi-

²⁰ LEVI 1976, pp. 111-151 e 223-235. Cfr. CARINCI, *Le ceramiche...* cit. a nota 6, pp. 494-507.

²¹ CARINCI-LA ROSA 2007, p. 86.

dentale del blocco C costituiva un corpo avanzato della facciata, probabilmente non elevato sopra il primo piano, con una copertura a terrazza²² armoniosamente tripartito nel gioco di sporgenze e rientranze dei quattro «dadi» sulla linea degli ortostati, in corrispondenza della struttura muraria interna, a sua volta composta da tre elementi stretti e di forma allungata, con partizioni che rispondono esattamente a una formula architettonica impiegata per ambienti destinati a magazzino. E di magazzini doveva certamente trattarsi nel momento iniziale e anche in alcuni degli stadi successivi, come inequivocabilmente mostra quanto rimane del Vano LVIII, nelle sue diverse fasi, ma anche quanto è testimoniato nei piccoli ambienti a Sud (LXI, LXIII e LXV)²³ con ogni probabilità piccoli magazzini specializzati.

Le operazioni edilizie effettuate nei blocchi A e B, sicuramente concomitanti con un periodo di grande fervore organizzativo che coinvolge l'intero centro²⁴, vanno nettamente distinte dall'intervento, radicale e apparentemente anomalo, che si registra sul versante opposto, nel blocco C. Per le prime si tratta di opere atte ad ampliare la struttura e a completarne o modificarne la funzionalità, con un'apertura molto ben controllata verso l'esterno, mentre nel secondo caso gli interventi sono di natura diversa e legati a un'emergenza²⁵.

L'aspetto del Primo Palazzo di Festòs nel periodo che precedette la sua definitiva distruzione alla fine del MM IIB era decisamente mutato rispetto a quello della sua fondazione, e non solo nell'ala sud-occidentale. Tutte le verifiche finora effettuate indicano un impianto iniziale dell'intero complesso palaziale nel MM IB²⁶, seguito da episodi

²² TOMASELLO 1999, assonometria alla fig. 5; TOMASELLO 2001, p. 421.

²³ LEVI 1976, pp. 137-151, tavv. C, G.

²⁴ Cfr. da ultimo CARINCI-LA ROSA 2007, p. 112.

²⁵ Nel blocco C appare possibile individuare un intervento di recupero posteriore a una catastrofe parziale. L'apertura del passaggio in LIX, indicata dal Levi come parte integrante della facciata originaria, anche se per il vano era prospettato un rifacimento nella II fase (LEVI 1976, p. 121), era vista da FIANDRA 1961-62, p. 118 sg. come un intervento successivo. Su alcuni aspetti della questione v. anche TOMASELLO 2001, p. 415, che ritiene presupposto della ristrutturazione edilizia «una nuova distribuzione dei percorsi tra il cortile antistante e un settore limitato del quartiere», nonché «una riorganizzazione tra i vani contigui e probabilmente una specifica funzione per la spina degli ambienti LIX, LX, LXIV». Alla modifica della facciata che propone, in prima istanza, un ingresso ampio e quasi monumentale, in contrapposizione agli angusti accessi dei blocchi A e B, si giustappone nella zona sud-est un intervento che sembra dettato dalla necessità di rendere più solida questa parte dell'edificio con l'impiego di diverse assise di grandi blocchi in particolare nell'area dei vani LX e LXIV. Certamente il rialzamento del pavimento in LIX e il nuovo allestimento del vano, con riflessi immediati negli ambienti adiacenti a Est e a Sud, era stato determinato dalla costruzione del canale di scolo delle acque, apprestamento peraltro destinato ad avere una vita breve, dal momento che appare obliato con la costruzione del Vano LXIV, forse l'ultima aggiunta creata in questo quartiere prima della distru-

zione finale e con buoni argomenti assegnata al MM IIB. Gli interventi effettuati nel blocco C appaiono finalizzati a recuperare parti dell'edificio nel settore meridionale, in seguito al grave collasso strutturale, che aveva di fatto reso inutilizzabile tutto quello settentrionale, procedendo all'impiego, in più punti, di massicci quantitativi di grandi blocchi di calcare, pensati per consolidare le strutture superstiti e ripristinare, rinforzandolo, il limite meridionale del Palazzo. Alla quota del Propileo II si raccordava, verosimilmente mediante una gradinata di cui sono state chiaramente individuate le tracce (TOMASELLO 2001, p. 421), il rinnovato gruppo di ambienti del blocco C. Questo gruppo di ambienti sembrerebbe costituire un luogo di riunione (LIX, in qualche modo sostitutivo di quelli andati perduti nel blocco B, con una evidente mutazione di destinazione, da magazzino, quale era in origine, a luogo di aggregazione verosimilmente cerimoniale) integrato da spazi di servizio, alcuni (in particolare LXIV) ancora destinati all'immagazzinaggio. Alcuni sondaggi nel Vano LXIV (V. LA ROSA, Le ceramiche e i nuovi dati di scavo, II, in *I cento anni*, pp. 516-524, in part. p. 523) offrono altri importanti elementi in direzione di una ripresa dei lavori in un momento post-sismico.

²⁶ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 13-46; in particolare, per il settore sud-occidentale sono state effettuate verifiche dei saggi nell'area del Piazzale LXX (*ibid.*, pp. 21-28); S. TODARO, The Latest Prepalatial Period and the Foundation of the First Palace at Phaistos: a Stratigraphic and Chronological Re-assessment, in *Crta Antia* 10/1, 2009, pp. 105-145.

architettonici, relativi a trasformazioni di portata non irrilevante, rappresentati da ampliamenti (in primo luogo l'avanzamento verso Ovest della facciata a ortostati sul Piazzale I) e modifiche ai sistemi di accesso e di circolazione interna all'edificio (apertura e chiusura di passaggi, aggiunta di ambienti con funzioni varie e di scale, rialzamento di livelli pavimentali, ricostruzione di muri di terrazzamento) intervenuti nel corso del MM II, sia nelle sue fasi iniziali, sia in momenti più avanzati dello stesso periodo, come documentano alcuni elementi strutturali, assieme ad alcuni significativi depositi ceramici, quali il gruppo di vasi nella c.d. «Iarnax» del Vano 11, il riempimento del Bastione II, quello del bancone in IL/0 di cui ci occuperemo più avanti, e di alcune banchine (vano LXIII)²⁷.

In questa sede ci si propone di esaminare in dettaglio il caso dei vani del blocco settentrionale (A), il primo ad essere scavato dal Levi, essendo stato in parte esplorato anche dal Pernier. Anzi, fu proprio prendendo le mosse da un infelice pozzo di saggio di quest'ultimo, che il Levi intraprese la prima fortunata serie di campagne in tutta quest'area²⁸. Va ricordato che con il sistema di scavo adottato, soprattutto nelle fasi iniziali, non mancarono errori e incertezze sul modo di procedere, con conseguenti problemi di identificazione dei livelli, in particolare di quelli pavimentali del Vano IL. È questo il gruppo di vani (L, LII, IL/XXVII-XXVIII) che, come già osservato, costituisce una cerniera tra l'ala nord-ovest e quella sud-ovest del palazzo, a ridosso del forte dislivello che intercorre tra i piazzali occidentali, mediano (I) e inferiore (LXX).

L'esame che stiamo conducendo si propone di leggere il blocco nord come un insieme funzionante su tre livelli, i cui rapporti interni e con le strutture collegate, si trasformano nel corso del tempo in seguito a interventi edilizi dovuti ad ampliamenti e modifiche e, successivamente, a danni strutturali. La principale attenzione è tuttavia rivolta ai complessi di materiali qui rinvenuti allo scopo di stabilirne i possibili assemblaggi in rapporto alle funzioni dei diversi ambienti, per poi tentare un raccordo al quadro generale che si è andato recentemente delineando.

Sulla base delle indicazioni ricavate dalle relazioni di scavo e dai dati di provenienza riportati dagli inventari si possono distinguere in IL dodici gruppi di materiali, indicati con numeri romani, distribuiti dall'alto verso il basso, dai riempimenti superficiali fino al piano pavimentale del Vano IL/0 e ai livelli sottostanti. In XXVII-XXVIII i gruppi individuati, principalmente attribuibili al livello pavimentale del primo piano e del piano terreno, indicati con lettere dell'alfabeto, sono in tutto nove. Prima di passare all'esame di tali gruppi è tuttavia utile, anche ai fini della cronologia, una breve disamina di alcuni dati relativi alle strutture.

2. Le strutture.

2.1 Il Piano terreno.

Il Vano IL/0 (*figg.* 2-3) misura m 5 × 2,65 (superficie totale 13,25 mq) e presenta, oltre all'apertura di ingresso praticata sul lato occidentale, un altro passaggio aperto sulla parete est, che lo pone in comunicazione, mediante un gradino, con il più interno

²⁷ Una prima segnalazione dei depositi, collegata soprattutto ai dati relativi alla ceramica è in LEVI-CARINCI, 1988, pp. 100-102. L'argomento è ripreso da A. VAN DE MOORTELT, Middle Minoan IA and Proto-

palatial Pottery, in J.W. SHAW - M.C. SHAW eds., *Kammos*, V, Princeton N.J. 2006, pp. 269-273.

²⁸ LEVI 1976, p. 17 sg.

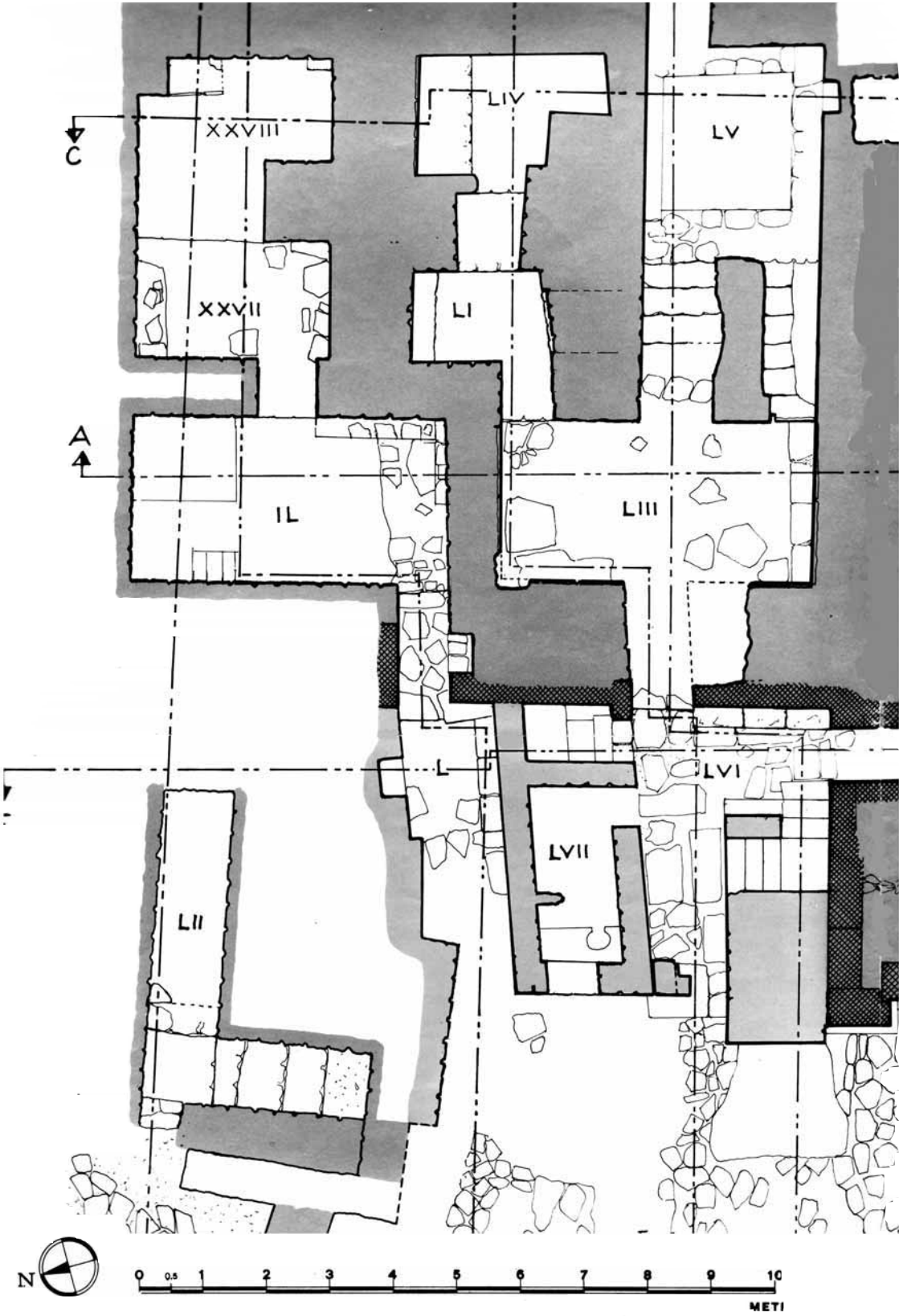


FIG. 2 – PLANIMETRIA DEI BLOCCHI A E B, AL PIANO TERRENO IN GENERALE CORRISPONDENTE ALLA I FASE LEVI (DA LEVI 1976, TAV. C).



FIG. 3 – BLOCCO A, SEZIONI OVEST-EST, B-B E G-G DELLA PIANTA A FIG. 2; BLOCCHI A-C, SEZIONE NORD-SUD, A-A DELLA PIANTA A FIG. 2 (DA LEVI 1976, TAVV. I, Q E G).



FIG. 4 – VANO IL. VEDUTA DEL SETTORE MERIDIONALE, DA NORD (DSC 6448).

XXVII-XXVIII/0 (m $4,85 \times 5,30$, per una superficie di ca. 24,5 mq), da considerarsi, a questo livello come un unico ambiente, solo scandito in due settori dalla presenza di un grosso pilastro o dente sporgente (di m 0,95 per m 1,30 di larghezza), posto approssimativamente al centro della parete sud. Una virtuale separazione tra settore occidentale (XXVII/0) ed orientale (XXVIII/0) è costituita anche dal leggero dislivello allineato al filo occidentale del dente. Le pareti della struttura in questa parte (*figg. 4-5*) sono ben conservate dal livello 0 (piano terreno) fino al livello 2 (secondo piano), ma i solai con i rispettivi pavimenti sono andati quasi completamente distrutti in un evento sismico, in cui doveva essersi sviluppato un incendio, vista la presenza in più punti di resti di materiale ligneo combusto, sempre segnalati dallo scavatore²⁹. Il gruppo di vani IL-XXVII-XXVIII appare concepito sul piano strutturale come un collegamento tra il corpo dell'edificio di Sud-Ovest e il fianco della collina contenuto verso Ovest mediante la grande sostruzione sottostante il Propileo II³⁰. Parte integrante di tale sostruzione è il muro meridionale, che corrisponde a quello nord dei vani IL/0 e IL/1, sul quale si appoggiano, agli angoli nord-ovest e nord-est rispettivamente i muri occidentali e orientali. C'è inoltre da osservare il forte spessore (m 1,94) del muro occidentale con andamento Nord-Sud, che funge da contrafforte verso il fianco della terrazza superiore, combinandosi con altri muri di contenimento orientati Ovest-Est. Direttamente al fianco della collina si appoggiava la faccia settentrionale della parete nord del Vano XXVII-XXVIII per tutto l'alzato dei due livelli inferiori. In questo settore una funzione statica è assolta anche dal grande dente che si stacca al centro della parete meridionale come contrafforte al muro di spina (spesso m. 0,95) che separa il blocco A da quello B.

Le principali osservazioni che emergono da un esame delle strutture murarie riguardano il Vano IL/0 e il suo rapporto con il livello superiore e con l'esterno e possono riassumersi nei seguenti punti:

²⁹ Cfr. LEVI 1976, pp. 47, 63 e 68.

³⁰ Cfr. CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 98-108.



FIG. 5 – VANO IL. L'ANGOLO NORD-EST NELLO STATO ATTUALE, DA SUD-OVEST (DSC 6447).



FIG. 6 – VANO IL/0. PORTA SUD-OVEST tra L/0 e IL/0. IL BLOCCO DI CALCARE ARENARIO, VEROSIMILMENTE PARTE DI UN ORTOSTATE INSERITO NELLA CORTINA NORD DEL PASSAGGIO. DA SUD-OVEST (DSC 6430).

1) È stato notato un rialzamento del solaio di IL/0 (da 1,86 a 2,20 m) e quindi del pavimento del piano superiore, intervenuto in un momento successivo a quello della prima costruzione. Alcuni indizi di tale rialzamento, puntualmente riportati nella relazione del Levi, sono individuabili in file di travicelli a diverse altezze sulla parete e nei resti, al piano superiore, di un rivestimento pavimentale di stucco bianco, che si trovano più in alto rispetto alle tracce di un altro, apparentemente più antico, dipinto in rosso e azzurro³¹. Questo intervento, se non determinato da cedimenti strutturali, deve avere avuto un significato in relazione alla funzione del vano, magari per conferirgli una cubatura maggiore, eventualmente determinata delle operazioni che si intendevano svolgere al suo interno.

2) La porta di accesso dall'esterno, o meglio tramite lo stretto passaggio indicato come Corridoio L, potrebbe essere stata aperta in un momento successivo al primo allestimento dell'ambiente. La sua posizione e conformazione va considerata con molta attenzione, dal momento che tale porta, nella lunghezza e nel notevole spessore del possente muro occidentale, è collocata nell'unico punto disponibile per un accesso al vano, vale a dire all'estremità sud; non presenta inoltre stipite a Sud e l'apertura si allinea direttamente con la faccia della parete sud. Essa sembra essere stata ricavata proprio allo scopo di consentire un accesso al Vano IL/0, mediante la manomissione, sul lato ovest, di un'originaria facciata a ortostati, in vista fino a questo punto. Un possibile indizio di una simile operazione è il blocco, parte di un ortostate, probabilmente proprio di quello rimosso per l'apertura, inserito nello spessore del muro (*fig. 6*), mentre

³¹LEVI 1976, pp. 45 e 191, fig. 285; MILITELLO 2001, p. 38 sg., non sembra tener conto di questo fatto, attribuendo le due altezze riportate dal Levi l'una al soffitto di IL/0 e l'altra al pavimento di IL/1 (II fase Levi), anche se successivamente (p. 54), fa chiaramente riferimento al rialzamento del pavimen-

to di circa 30 cm, che non sembra plausibile sia stato effettuato semplicemente caricando altro materiale sullo stesso solaio, con gravi rischi di cedimento. Sull'argomento del rialzamento dei solai torna anche TOMASELLO 2001, p. 414 sg.

la soglia ha tutto l'aspetto di derivare da un lastrone dell'originaria sottofondazione del tratto della facciata a ortostati verso Nord, a ridosso delle strutture di terrazzamento³². Alla base della fiancata sud della porta, inoltre, si conserva (*fig. 7*) sovrapposto al lastrone della soglia, che risulta aggettante verso l'esterno di m 0,19, un blocco di calcare arenario in tutto analogo a quelli degli ortostati della facciata³³.

Il passaggio dall'esterno verso IL/0 non sarebbe, dunque, originario, come finora si era comunemente ritenuto³⁴, ma piuttosto il risultato di un intervento realizzato in concomitanza con la realizzazione di un nuovo sistema di accessi agli ambienti del piano terreno. Altri possibili elementi a favore di questa ipotesi sono rilevabili nella tessitura leggermen-



FIG. 7 – LA PORTA SUD-OVEST AL MOMENTO DELLO SCAVO. SONO VISIBILI A SINISTRA, IL BLOCCO INSERITO NELLA MURATURA, A DESTRA L'ORTOSTATE DEL LATO SUD E AL CENTRO, IN BASSO, I LASTRONI DELL'EUTHYNTERIA. DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 8 – VANO IL/0. IL TRATTO MERIDIONALE DELLA PARETE OVEST, CON LO STIPITE NORD DELLA PORTA. LA LINEA BIANCA INDICA UN POSSIBILE INTERVENTO DI MODIFICA SULLA CORTINA MURARIA IN FUNZIONE DELL'APERTURA DELLA PORTA. DA NORD-EST. (DSC 6449).

te diversa della muratura, osservabile in prossimità dello spigolo interno della porta sulla faccia del muro ovest lungo una linea obliqua (*fig. 8*), mentre tutta la parte superiore, compreso l'architrave era andata distrutta e riempita dall'*astraki*, non consentendo quindi alcuna deduzione. In tutto questo settore le cortine murarie risultano fortemente alterate ed erano al momento dello scavo in una situazione instabile, tale da richiedere immediati interventi di rifacimento³⁵.

Lo spazio antistante la fronte occidentale dei blocchi A e B è stato inteso, in tutte le diverse letture dell'edificio, come libero da strutture al momento della originaria costru-

³² Il fatto era stato già osservato dal Levi che, senza ulteriori approfondimenti, osservava la «somiglianza di aspetto e di lavorazione del grande blocco con quelli degli ortostati della facciata» e il fatto che «i due blocchi allo spigolo dell'ingresso verso la stanza IL nel piano originale della costruzione dovevano essere in vista e far parte del prospetto della facciata» (LEVI 1976, p. 38 sg.).

³³ L'aggetto dei blocchi dell'*euthynteria* sulla facciata in corrispondenza dei vani LIII e LVIII è in media di m 0,15, misura compatibile con quella di m 0,18 rilevata presso lo stipite sud della porta di IL.

³⁴ FIANDRA 1961-62, pp. 114 sg. e 120, fig. IZ', non ritiene l'insieme dei vani IL-XXVII/XXVIII pertinente al suo primo periodo struttivo, assegnandone la costruzione al secondo (*ibid.*, p. 118, fig. KΘ') e una continuazione d'uso con varie trasformazioni nel terzo e nel quarto periodo. Anche a giudizio della Fiandra, tuttavia, l'accesso presso l'angolo sud-ovest sarebbe stato aperto in un momento successivo, nel terzo periodo (cfr. piante figg. KΓ' e KΘ', con didascalie scambiate per errore).

³⁵ LEVI 1953, p. 254.

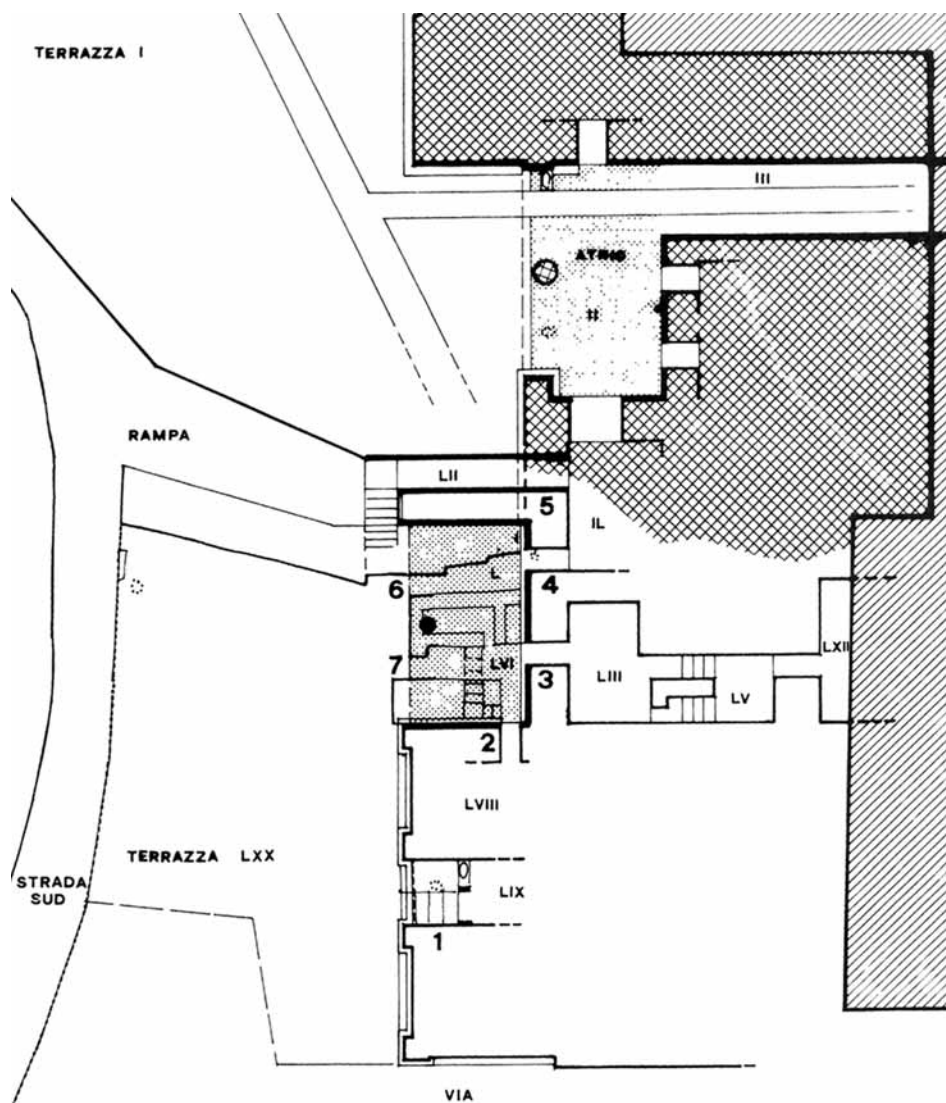


FIG. 9 – L'ASSETTO ORIGINARIO DEGLI ACCESSI AI BLOCCHI A E B DAL PIAZZALE LXX, CON L'IPOTESI DI UN PROPILEO INFERIORE SECONDO TOMASELLO (DA TOMASELLO 1999, FIG. 4).

zione, una rientranza del piazzale lastricato solo successivamente occupata da un gruppo di ambienti (L, LVI, LVII e scala), che appaiono chiaramente aggiunti³⁶. Tale spazio era stato visto da Tomasello³⁷ (fig. 9) come una sorta di atrio o propileo aperto, che disimpegnava i vari accessi dal Piazzale LXX verso gli ambienti del piano terreno, in particolare, oltre a

³⁶ Proprio sulla base di questa osservazione il Levi aveva stabilito la scansione della sua fase I nei due sottoperiodi a e b: cfr. LEVI 1976, p. 37 sg.

³⁷ TOMASELLO 1999, pp. 80-83, fig. 4. L'Autore colloca la colonna centrale dell'ipotetico propileo in corrispondenza del pavimento interno della «portineria» LVI, in un punto in cui il Levi indica su un piano di terra battuta, la presenza di un focolare (LEVI

1976, p. 72 sg.). Nella pianta, tav. C, nel punto in cui Tomasello indica la base di colonna è collocato un apprestamento con uno spazio circolare ritagliato in quella che appare come una lastra, difficilmente identificabile come base di colonna, mai menzionata nelle relazioni e comunque in una posizione non centrata rispetto all'ipotetica luce del propileo.

IL/0, i vani LIII/0 e LVIII/0. La suggestiva ipotesi proponeva, in forma più semplice, l'idea architettonica del Propileo II. Nella ricostruzione era infatti previsto un portico, con ambienti soprastanti sostenuti da un pilastro, in una configurazione forse architettonicamente troppo ambiziosa e non comprovabile sulla base dei resti archeologici. Appare più probabile che una soluzione del genere potesse eventualmente prevedere piuttosto una tettoia, del cui apparato di sostegno potrebbe essere indizio il grande lastrone riutilizzato come soglia, visibile all'ingresso del Vano LVI (*fig. 10*) e connesso con il lastricato del piazzale, sovrelevato rispetto ad esso, ma non centrato sulla fronte occidentale dei vani IL e LIII³⁸ e possibilmente parte superstite di una coppia, salvo che non si tratti di altro, per esempio della base di un altare o di una pedana.

La creazione dei vani L, LVI, LVII che riempiono lo spazio aperto a Nord del corpo aggettante della facciata a ortostati e a Ovest di IL e LIII sembrerebbe dettata da esigenze



FIG. 10 – VANO LVI. IL LASTRONE SU CUI POGGIA LO SPIGOLO MERIDIONALE DEL VANO, IN PARTE UTILIZZATO COME SOGLIA, MA PROBABILMENTE PERTINENTE A UN APPRESTAMENTO PREESISTENTE. IN BASSO SONO VISIBILI I RESTI DEL LASTRICATO DEL PIAZZALE LXX (DSC 6431).

diverse: al pian terreno quella di controllare gli accessi all'edificio (passaggi di L/0 e di LVI/0) e di consentire, tramite la scala in LVI/0, di raggiungere il piano superiore, senza più penetrare all'interno dell'edificio per fruire della scala centrale tra LIII/0 e LIII/1; al piano superiore quella di creare, sopra gli ambienti aggiunti, lo spazio dell'importante Vano L/1, che assieme allo sbocco della scala occupava, a questo livello, tutto lo spazio antistante al muro occidentale dei Blocchi A-B.

Il Corridoio L/0, un passaggio angusto e dal percorso non lineare, si rendeva necessario, per raggiungere la porta di IL/0, che quindi doveva rientrare nel progetto oppure essere già stata aperta nel muro ovest del vano. Il corridoio è inoltre rifinito in maniera abbastanza ricercata, con pavimentazione in lastre alabastrine e attrezzato con un piccolo armadio a muro ed una banchina, verosimilmente adatti a sopperire ad alcune necessità di tipo funzionale o rituale, forse da combinare con l'altro armadietto ricavato in basso, nello spessore del muro alle spalle dell'ortostate, sul lato sud del passaggio verso IL/0. Non si trat-

³⁸ LEVI 1976, p. 38, osserva la anomalia del lastrone attribuendolo alla sua fase Ia e ritenendone la funzione non chiara «poiché non è collocato nel centro

dell'apertura della corte e perciò difficilmente poteva essere destinato a sorreggere un pilastro o una colonna».

terebbe dunque di un semplice corridoio di servizio, ma di qualcosa che, pur nelle ridotte dimensioni, sembrerebbe rivolto ad una attività di qualche rilevanza o specificità.

Sul lastrone che costituisce il tratto orientale della soglia di ingresso si notano ben due cerchi di basse cupelle (o *kernoi*), rispettivamente nella zona nord e in quella sud (*fig. 11*)³⁹, uno di maggiori dimensioni, l'altro più piccolo. Nel Primo Palazzo di Festòs queste piccole cavità disposte a cerchi sono frequentemente attestate, ma raramente in relazione con ambienti chiusi. In questi casi particolari si segnala una precisa connessione con gli acces-



FIG. 11 – VANO IL/0, PORTA OVEST. LE LASTRE DELLA SOGLIA CON *KERNOI*, DA EST (DA TOMASELLO 1999, FIG. 8B).



FIG. 12 – VANO IL. VEDUTA DELLE PARETI OVEST E NORD A SCAVO ULTIMATO CON IL MONCONE DI SCALA ADDOSSATO ALLA PARETE OVEST E UN BREVE TRATTO DEL BANCONE. DA SUD-EST, DALL'ALTO (FOTO ARCHIVIO SAIA).

si. Interessante è il rinvenimento, purtroppo non in posizione primaria, di una lastra di tipo analogo⁴⁰ entro un crollo nel riempimento della rampa LII⁴¹. Se esso fosse pertinente al contesto, segnerebbe, come i due della soglia di IL/0, ancora un ingresso, in questo caso al livello superiore (Vano IL/1). Il Vano IL/0 è l'unico, in questa fase, a presentare *kernoi*, verosimilmente in relazione alla natura degli ambienti ed alla loro funzione⁴².

3) Il bancone che occupava il settore nord del vano (*figg. 13 e 45*) è costruito con un riempimento di vasi interi o in frammenti, formatosi in un momento anteriore a quello dei depositi pavimentali (che segnano l'ultimo uso del vano) e posteriore a quello della sua costruzione.

³⁹ Cfr. C. FERRARI-N. CUCUZZA, I cosiddetti *kernoi* di Festòs, in *Crta Antica* 5, 2004, nn. 86 e 87, p. 74, tav. V b e p. 91; v. anche TOMASELLO 1999, p. 82, fig. 8b (qui riprodotta a *fig. 11*).

⁴⁰ *Ibid.*, p. 73, n. 83.

⁴¹ LEVI 1976, p. 157, fig. 240.

⁴² L'altro *kernos* riferibile a un vano del Palazzo si trova inciso sulla gradinata di LIX, costruita dopo la distruzione parziale: cfr. FERRARI-CUCUZZA, I cosiddetti *kernoi*... cit. a nota 39, n. 85, p. 73, tav. Va.

La parete nord, e anche un tratto di quella ovest, come già osservava il Levi, non ha una vera e propria fondazione, ma si appoggia a una struttura più antica, probabilmente prepalaziale con orientamento lievemente diverso e raccordata a quella soprastante da «uno straterello di terra e da una gettata di blocchetti per uno spessore di 10-15 cm»⁴³, ed emerge in forma più definita sopra il livello di un'ampia banchina, o meglio bancone, che occupa tutto il lato settentrionale dell'ambiente; analogamente si comporta il tratto settentrionale del muro ovest. Questo modo di procedere, senza approfondire le fondazioni, appare frequente nell'architettura minoica e in questo caso va considerato con attenzione.

Nella fase finale dell'edificio queste parti erano nascoste dal bancone, alto ca. 0,60 m e largo ca. 1,55 m⁴⁴, che risultò contenere un ammasso di ceramiche andate in disuso e visibilmente appartenenti ad un momento precedente alla sua costruzione. Non è ben chiaro come fosse strutturato il bancone, le cui lastre di rivestimento superiore erano state inizialmente interpretate come uno dei livelli di pavimentazione del vano, associato a un ripostiglio sotterraneo per il deposito dei vasi⁴⁵, non senza successive varianti⁴⁶. Levi, ancora, afferma nella relazione preliminare che la banchina era «forse coperta da un impiantito di legno stuccato superiormente, poiché numerosi frammenti di stucco rosso e residui di legno carbonizzato si sono trovati frammisti ai vasi sotto il suo piano superiore, questo inoltre coperto in superficie anche dal piano di lastre... di pietra, alternate ad alcune di alabastro». «Sotto le due estremità – osserva ancora il Levi – due massicciate di grosse pietre sovrapposte reggevano probabilmente l'assito della banchina»⁴⁷. Si tratta, più semplicemente, di un ampio bancone composto di pietre, resti di intonaci e di un grande ammasso di ceramiche fuori uso. Le massicciate, di cui non rimane traccia nei rilievi e neppure nella documentazione fotografica, potevano piuttosto costituire un rincalzo ai muri perimetrali poggianti a un livello più alto. Per la costruzione del bancone, che occulta la base del muro nord, si utilizza un riempimento di materiali MM IB/IIA; esso risulterebbe quindi posteriore alla fondazione delle parti più antiche del palazzo e dovrebbe corrispondere, in linea di massima, agli interventi di ampliamento dell'ala sud-ovest e alla costruzione del Bastione II, alla quale è collegato il sistema di accesso a IL/0. Di fatto il riempimento del bancone è stato scavato fino a una quota inferiore al piano pavimentale della parte rimanente del vano, fino a ca. -6,15 m dal piano del Propileo II⁴⁸, dove affiorava la roccia, senza apparentemente riscontrare una distinzione di strato⁴⁹. Ciò può significare l'intenzione

⁴³ LEVI 1976, p. 45.

⁴⁴ MILITELLO 2001, p. 38, riportando un dato del Levi, afferma che era alto 0,45 m; la quota delle lastre indicata a -5,15 m va rapportata a quella pavimentale di -5,85 circa.

⁴⁵ LEVI 1952, p. 326: «S'è dunque sempre più chiaramente venuta determinando l'esistenza nell'angolo nord-orientale della stanza IL di un sotterraneo, usato a ripostiglio di vasi e suppellettili».

⁴⁶ LEVI 1976, p. 49 «[...] qui sorgeva un bancone aperto sul davanti, ove posare delle suppellettili sul piano superiore e riporre delle altre sotto ad esso».

⁴⁷ LEVI 1976, p. 45; cfr. anche LEVI 1952, p. 326.

⁴⁸ LEVI 1952, p. 327.

⁴⁹ LEVI 1976, p. 56. Egli descrive (pp. 49-54), nel suo insieme il contenuto del bancone attribuendo tutto il materiale, tranne qualche eccezione (p. 57) alla sua fase Ib, anche se successivamente in LEVI-

CARINCI 1988, p. 381, si propone la distinzione di una fase Ib iniziale alla quale apparterebbe questo ampio gruppo di rinvenimenti. Più di recente I. CALOI, For a new ceramic sequence of protopalatial Phaistos (MM IB-MM IIA) and some observations on barbotine ware, in *Crda Antica* 10/2, 2009, p. 430 sg., esclude questo deposito dalla lista di quelli chiusi, anche se ne considera brevemente le caratteristiche, ritenendolo non omogeneo, ma comunque interessante per la presenza di materiali pertinenti al momento iniziale del MM II. La non omogeneità potrebbe, in linea teorica, nascere anche da qualche disattenzione nello scavo, ma appare più plausibile una sua derivazione dal fatto che si tratta di una colmata, contenente materiali di cronologia anche diversa, comunque effettuata in un momento anteriore all'uso finale del vano. V. *infra*, nota 147.

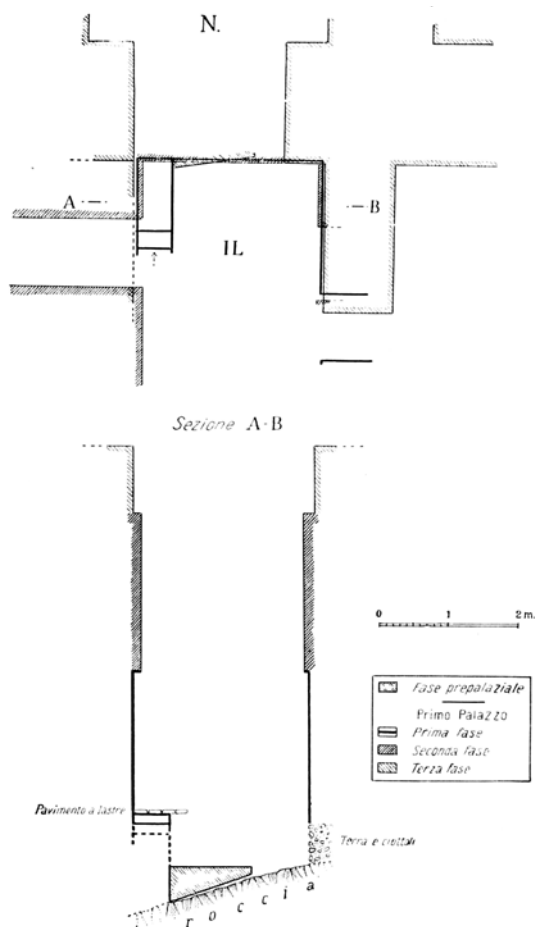


FIG. 13 – VANO IL. Pianta e sezione pubblicate nella relazione preliminare dello scavo (da Levi 1952, fig. 7).

(come indicano l'assenza dei primi due gradini, forse tagliati perché fuoriuscivano dal bancone, e il fatto che il tratto superiore si trovasse sotto le lastre di copertura del bancone medesimo). Questo moncone di muratura, in cui si distinguevano tre gradini stuccati, poggiava su uno strato prepalaziale ed è quindi verosimilmente assegnabile al primo impianto dell'ambiente. Il Levi lo attribuiva a una scaletta, servita però, a suo avviso, solo per salire sopra il bancone, fatto peraltro mai attestato in apprestamenti simili, anche tenuto conto dell'altezza non particolarmente rilevante (ca. 60 cm) del bancone stesso⁵¹. È più probabile, anche se non fino in fondo dimostrabile, che in origine la scaletta servisse ad un collegamento interno con il piano superiore.

Quanto restava della scala (di legno, piccole pietre e terra, con rivestimento di stucco rosso), scarsamente presente nella documentazione fotografica (ma vedi la fig. 12) e appena accennato nei rilievi architettonici, è descritto con maggiori dettagli nella relazione preliminare⁵² e

di sfruttare tutto il volume necessario per stipare la massa di ceramica, forse per una sorta di conservazione di carattere sacrale di vasellame precedentemente utilizzato in cerimonie.

Anche il bancone non è dunque parte dell'impianto originario poiché, secondo quanto osservato a proposito del Propileo II⁵⁰, la sostruzione sud, che corrisponde nella parte più bassa al muro nord di IL/0 deve porsi – assieme a quella ovest e quindi anche alle altre – nel MM IB, al momento del primo impianto dell'intero sistema che prevedeva, in corrispondenza dell'accesso al Palazzo dal livello superiore del Piazzale I, un terrapieno adeguatamente contenuto da strutture murarie. Resta l'anomalia del parziale appoggio di queste strutture in alcuni punti su terra e detriti, fatto che potrebbe attribuirsi a un'originaria intenzione di tenere i piani di calpestio a un livello più alto, successivamente modificata, allo scopo di sfruttare maggiormente gli spazi, costruendo un *basement*, poi raccordato ai livelli esterni.

4) Un ultimo elemento da considerare nel Vano IL/0 è costituito da un troncone di muratura (figg. 12 e 13) con resti di stucco a ridosso della parete ovest, parzialmente inglobato nel bancone e presumibilmente non più in funzione al momento della sua costruzione

⁵⁰ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 98-108.

⁵¹ LEVI 1976, p. 47.

⁵² LEVI 1952, p. 327 sg. «Proprio verso la fine dello scavo, per ultimo, entro all'ultima fetta di terreno lasciata, quale spia, lungo la parete ovest sotto il

lastricato, si cominciò a notare, nascosto da principio sotto a una lastra di gesso e poi tutto attorno aderente alla parete, come un piano di stucco rosso, conservatosi con contorni assai irregolari, che poi s'è rivelato come il primo gradino (di circa mezzo m. di peda-

in maniera più sommaria nella pubblicazione definitiva⁵³. La scaletta era bordata, sulla parete alla quale si appoggiava, vale a dire la parete ovest del vano, da una fascia rossa⁵⁴, che doveva risaltare sul rivestimento dipinto di giallo rifatto più volte⁵⁵. L'ipotesi di una scala di collegamento con il piano superiore non trova, purtroppo, particolari conferme sulle pareti utilizzabili per un suo appoggio, a parte la bordura rossa di cui si è detto, anche volendo ricostruire una struttura interamente lignea per la parte superiore. I resti di stucco e legno carbonizzato⁵⁶ rinvenuti ai livelli superiori del riempimento del bancone, se non è escluso possano attribuirsi a una scaffalatura, potrebbero essere proprio i residui della parte lignea della scaletta, non più in uso per raggiungere il piano superiore. C'è infatti da chiedersi se, una volta stabilita una comunicazione con l'esterno attraverso la porta sud-ovest, il passaggio interno fosse stato del tutto eliminato, ma sono scarsi, a parte i resti descritti, gli elementi per riconoscere con sicurezza la presenza in questo contesto⁵⁷. Una più modesta alternativa è rappresentata dalla possibilità – invero puramente teorica – di una discesa dall'ambiente al piano superiore mediante una scala a pioli attraverso una botola aperta in un punto qualsiasi⁵⁸.

ta e m. 0,10 di larghezza) di una scaletta (distante circa mezzo m. dall'angolo nord ovest della stanza, e con lo spigolo del gradino distante dunque da tale angolo circa un m.), gradino questo alto m. 0,13, cui segue un secondo della pedata di m. 0,25, alto m. 0,10 e un terzo, che da principio non s'è potuto liberare completamente, perché si perdeva sotto al riempimento di terreno lasciato per l'esplorazione futura (v. la fig. 17 eseguita dopo il distacco dello stucco e il ripristino della scaletta nel 1952). Anche il fondo della scaletta in alto contro la parete ovest era stuccato in rosso».

⁵³ LEVI 1976, p. 47: «[...] a questo tratto della parete (*salia* primo tratto della parete ovest) si appoggiava, oltre alla banchina, anche una scaletta che probabilmente saliva al piano superiore della banchina stessa, scala di cui si sono rinvenuti resti di tre gradini, probabilmente i tre più alti e giungenti circa a tale piano, mentre sono andati perduti i gradini più bassi [...] I tre gradini avevano un'altezza di 10-13 cm ciascuno e una pedata di 25 cm i due più bassi e 50 il più alto. L'estremità di quest'ultimo è separata dalla parete nord da uno stacco di altri 50 cm, cioè a un dipresso la larghezza della banchina medesima». La larghezza della banchina, riscontrabile nella pianta di tav. C e nelle fotografie di scavo (LEVI 1976, figg. 41 e 42) è di circa m. 1,40, quindi decisamente superiore.

⁵⁴ LEVI 1952, p. 328.

⁵⁵ MILITELLO 2001, p. 38.

⁵⁶ MILITELLO 2001, loc. cit.

⁵⁷ Non bisogna neppure trascurare che in IL/1 la porta di accesso da Ovest e il passaggio a XXVII/1, entrambi nella metà settentrionale del vano, potevano costituire un'ulteriore difficoltà per il posizionamento dell'uscita della scaletta al piano superiore.

⁵⁸ Per quanto riguarda il problema del rapporto con precedenti strutture, l'esame condotto da TODARO, *The Latest Prepalatial*... cit. a nota 26, p.

116 sg., in particolare del bancone e della scaletta, merita specifica attenzione. Secondo la Todaro, le precedenti strutture sulle quali sarebbe stato costruito il Vano IL comprenderebbero anche il bancone e la scaletta, assieme alle parti di stucco rosso riscontrate in alcuni punti del pavimento. L'affermazione che la scaletta si trovasse alla stessa quota dello spesso strato di terra bruciata che rappresentava il livello di distruzione dell'edificio prepalaziale anteriore al Vano IL non trova giustificazione nella descrizione, certamente poco chiara, del LEVI 1976, p. 45, che va integrata con quella della relazione preliminare e con la documentazione grafica e fotografica. LEVI 1952, fig. 17 e LEVI 1953, fig. 4 (qui riprodotta a fig. 13) presenta un'immagine del settore già scavato, con il piccolo troncone della scaletta, in buona misura restaurato, che si addossa a un tratto di muratura della parete ovest del vano. Una schematica raffigurazione della scaletta è visibile in LEVI 1952, fig. 7, in parte riprodotta anche in LEVI 1976, fig. 36, in cui la sommità della struttura è posta sotto le lastre del bancone: segno evidente del fatto che era stata in esso inglobata. Anche per la sua posizione, la scaletta non fu mai usata, dunque «as a foundation of the northern part of the western wall of room IL» e va attribuita comunque a un momento in cui la parete ovest era già stata costruita. Nelle stesse fotografie si vede bene l'angolo nord-ovest del vano, già occultato dal bancone, in cui la parete nord e solo un piccolo tratto di quella ovest poggiano su un livello di terra e pietre dall'andamento irregolare, verosimilmente pertinente a una situazione preesistente, ma ritenuta di fatto sufficiente per impiantare il muro, che – non va dimenticato – corrisponde alla parete sud della grande struttura di contenimento sotto il Propileo II, parte integrante di tutto il sistema di terrazzamento. Secondo la Todaro il bancone sarebbe stato in origine costituito da legno rivestito di stucco rosso, poi ricoperto di lastre litiche solo al momento

5) Una situazione apparentemente più semplice si riscontra nel settore centrale e meridionale del vano, caratterizzato dalla presenza di una bassissima banchina o piano di appoggio all'angolo sud-est. In realtà la precisa definizione di un uniforme piano pavimentale, in terra battuta rivestito di lastre e stucco, non si è rivelata un'operazione facile, soprattutto perché molti erano stati gli interventi di rifacimento, con successive, parziali risistemazioni soprattutto lungo le pareti e sommarie stuccature anche in rosso⁵⁹. Ciò è apparso chiaro anche nei lavori di pulizia effettuati in occasione del nuovo rilievo architettonico: un piccolo deposito sotto il livello di una delle lastre della pavimentazione⁶⁰, restituiva ancora materiale attribuibile senza difficoltà al momento finale della vita del complesso, a riprova dei possibili, inevitabili, rimaneggiamenti dovuti all'usura e subiti dal piano pavimentale in un arco di tempo relativamente breve, segno che l'ambiente veniva costantemente utilizzato. Come vedremo, il complesso di vasi collocato nel settore centro-meridionale è, nel suo insieme, ben riconoscibile ed aiuta a comprendere alcuni aspetti funzionali relativi alla situazione nel momento che precedette la distruzione del vano.

Il Vano XXVII-XXVIII/0 (figg. 14-16) presenta un'altezza del soffitto decisamente bassa, al massimo ca. m 1,80⁶¹: con l'impostazione dei tralicci del solaio visibili in più parti, ad una distanza dal pavimento che varia in funzione della pendenza di questo, in leggera ascesa da Ovest verso Est. Qui sono particolarmente marcati gli sfalsamenti delle strutture del livello superiore, talora aggettanti, talora rientranti. Ciò è ben evidente sul pilastro (dente) sporgente dalla parete sud, che presenta un oggetto maggiore alla quota di XXVII-XXVIII/1 e un ampio tratto, contrapposto ad uno stipite, entrambi decisamente in falso (fig. 17) e staticamente improbabili⁶², al piano superiore.

della costruzione del muro nord del vano, poiché questo si sarebbe appoggiato in parte sulle lastre di pietra della copertura del bancone, in parte su più antichi resti prepalaziali. Anche questa affermazione non è esatta: per quel che si può osservare dalle fotografie di scavo (v. ad es. LEVI 1952, fig. 12 e qui fig. 45) le lastre sono, semmai, accostate al muro, a riprova del fatto che il bancone venne creato quando il muro già esisteva. L'idea che i materiali sopra e sotto il bancone siano stati mescolati nel corso dello scavo è solo un postulato che non infirma la configurazione del deposito costituito da centinaia di vasi, collocabile, anche se non è da considerarsi chiuso in senso stretto, in un momento chiaramente anteriore all'ultimo uso del vano e contenente solo qualche residuo di materiali più antichi. Che strutture prepalaziali abbiano preceduto la costruzione del Palazzo in quest'area appare evidente da diversi indizi, ma va esclusa la pertinenza ad esse sia del bancone sia della scaletta, che dovrebbero appartenere al primitivo allestimento del vano, già di epoca protopalaziale.

⁵⁹Cfr. LEVI 1976, p. 47: «Si sono trovate dappertutto tracce del pavimento che ha lasciato qua e là chiazze di stucco bianco su un battuto di terra, alternate verso il centro della parete ovest da lastrine di pietra, ma soprattutto su una fetta lungo la parete sud da lastre più grandi di ardesia, calcare ed anche alabastro, tra le quali rimangono resti di un piano di stucco rosso: sono le usuali testimonianze di succes-

sive spalmature di stucco sui pavimenti e di rappezature dei medesimi con tratti alternatamente stuccati e lastricati».

MILITELLO 2001, p. 38, ribadisce l'idea dei successivi rifacimenti, sottolineando la presenza del piano di stucco rosso al centro. Non è chiaro a quale di queste operazioni di rifacimento si riferisca E.S. HIRSCH, *Painted Decoration on the Floors of the Bronze Age Structures in Crete and the Greek Mainland* (SIMA 53), Göteborg 1977, cat. C31, parlando di un tratto di pavimento, che attribuisce a una fase precedente al Vano IL, ipotizzandone una cronologia prepalaziale. È possibile che qualche tratto rilevato a livello più basso possa riferirsi a una pavimentazione originaria, ma il tutto, viste le condizioni del rinvenimento, rimane poco chiaro.

⁶⁰Archivio SAIA, Relazione LA ROSA 1997, p. 1, con riferimento ai materiali conservati a Festòs, nel MS.

⁶¹Secondo LEVI 1976, p. 58, le pareti erano state tagliate per impostare i muri di II fase, cosa ovviamente non più accettabile.

⁶²Cfr. però TOMASELLO 2001, p. 413 sg. «Ciononostante, in un'ottica di recenziarietà di tale livello, la svista 'statica' potrebbe essere facilmente giustificata oltre che dal modesto oggetto dei monconi di muro, anche dalla presenza del solaio del secondo livello». V. *infra*, p. 61.

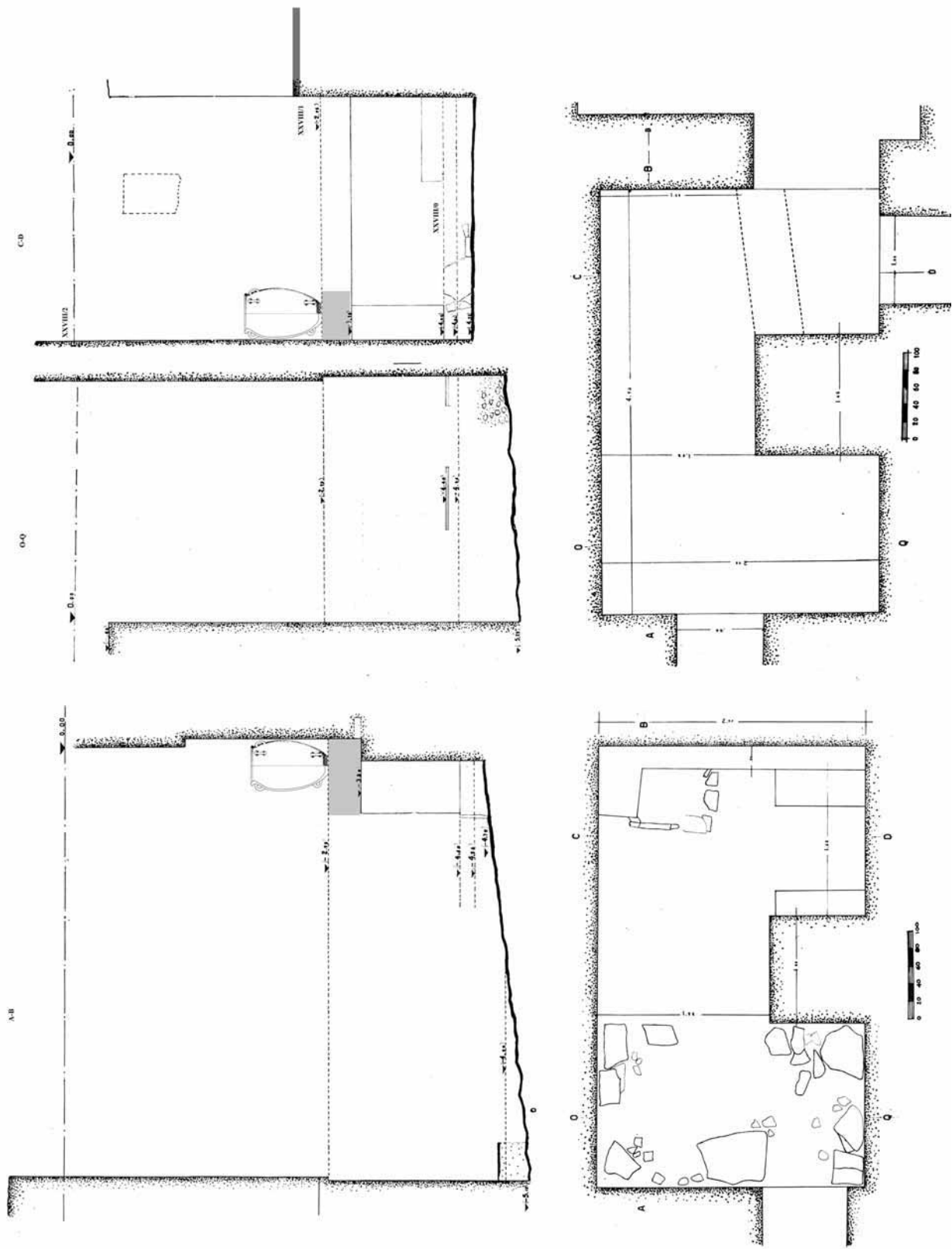


FIG. 14 – VANO XXVII-XXVIII. PIANTE E SEZIONI (RIELABORAZIONE DA LEVI 1976, FIGG. 61-62).



FIG. 15 – VANO XXVII/0. SETTORE NORD, STATO ATTUALE. DA SUD (DSC 6464).



FIG. 16 – VANO XXVII/0. SETTORE SUD, STATO ATTUALE. DA NORD-OVEST (DSC 6462).

Anche per questo settore si possono osservare alcuni particolari costruttivi, utilizzabili ai fini di una più chiara comprensione degli aspetti funzionali:

1) Il dislivello tra il settore ovest (XXVII/0) e quello est (XXVIII/0), è superato da un gradino, di fattura modesta (blocchetti e terra) e alto ca. 0,20 m, che corre da Nord a Sud all'altezza della faccia ovest del dente (*figg. 15-16*).

2) Il pavimento appare costituito da lastre irregolari piuttosto grandi soprattutto nel settore XXVII, collocate, isolate o a gruppi, su un piano di terra battuta, con un sottofondo di ciottoli e pietruzze (*figg. 14, 15, 64*). La rifinitura in stucco, che invece era presente in IL/0, sarebbe andata quasi completamente distrutta⁶³, mentre le lastre pavimentali, disposte in maniera apparentemente irregolare lungo le pareti, sembrano essere state messe in opera piuttosto in funzione della sistemazione di gruppi di vasi.

3) Nel settore XXVII/0, sulla faccia ovest del dente, alcuni blocchi sporgenti, abbastanza irregolari, ma discretamente connessi formano una sorta di zoccolo con una risega di appoggio, forse funzionale a un sistema di scaffalature⁶⁴ (*fig. 16*).

4) Nella fascia orientale di XXVIII/0 (settore sud), tra la sporgenza del dente e la parete est, è stato ricavato un piccolo recesso, contrassegnato da due banchine affrontate (*fig. 18*), rispettivamente sui lati est e ovest (non indicate nella pianta del Levi, I fase)⁶⁵. Questo apprestamento, ancorché funzionale anche alla disposizione e all'appoggio di oggetti, magari con finalità diverse, non risulta particolarmente ricco di rinvenimenti.

5) Altre osservazioni interessano la lavorazione e il colore degli intonaci (bianco/giallo) steso in forma non omogenea⁶⁶ in XXVII/0 e in XXVIII/0, settore nord-est, mentre nel recesso di Sud-Est, a riprova della intenzione di distinguerne il carattere, si riscontrano resti di una colorazione in rosso, che coinvolge anche le banchine⁶⁷, proponendo un elemento di differenziazione da non trascurare.

6) Un piccolo pilastro quadrangolare occupa l'angolo nord-est e ha tutte le caratteristiche di un'aggiunta successiva al primo impianto del vano. Ai piedi del pilastro è stato messo in luce, a un livello più basso, una sorta di recinto (*fig. 19*) contenente un gruppo di vasi, delimitato da una grossa lastra posta di taglio in senso Nord-Sud e da quattro pietre più piccole che girano verso Est, in direzione del muro. Questo apprestamento risulta essere stato allestito *prima* dell'impianto del pilastro angolare nord-est (che con lo spigolo sud-ovest poggia su parte della lastra), e in apparenza anche del muro est sotto il quale sembra continuare l'allineamento delle pietre del recinto, dettaglio osservabile solo in una fotografia successiva alla rimozione dei vasi (*fig. 20*), ma non indicato in nessuna delle relazioni.

In base a quest'ultima osservazione il recinto potrebbe costituire l'alloggiamento di un deposito realizzato prima della costruzione del muro est. Esso doveva essere comunque previsto nella costruzione iniziale, ripreso e riadattato al momento della messa in opera della parete (come potrebbe indicare un frammento di *pithos* sulla roccia), e con il piano di fondo ribassato rispetto a quello pavimentale finale, cosicché l'imboccatura dei vasi posti all'interno affiorava al livello della lastra di recinzione. Visto che esiste un divario cronologico tra quei vasi, poiché almeno uno, un'olla⁶⁸, potrebbe essere più antica, sarebbe da contemplare la possibilità, limitatamente a quest'ultima, che si tratti di un vero e proprio de-

⁶³ LEVI 1976, p. 61.

⁶⁴ Cfr. LEVI 1976, p. 61.

⁶⁵ Cfr. LEVI 1952, p. 331, fig. 24.

⁶⁶ MILITELLO 2001, p. 40.

⁶⁷ LEVI 1976, p. 58, notava una colorazione in rosso e azzurrino. Di quest'ultimo colore non si vede traccia (cfr. MILITELLO 2001, p. 40).

⁶⁸ F. 566 (v. *infra*, p. 94).



FIG. 17 – VANO XXVIII, I LIVELLI 1 E 2, CON I MURI IN FALSO, STATO ATTUALE. DA NORD-OVEST (DSC 6459).



FIG. 18 – VANO XXVIII/0. IL RECESSO SUD-EST CON LE BANCHINE IN CORSO DI SCAVO. DA NORD (DA LEVI 1952, FIG. 24).



FIG. 19 – VANO XXVIII/0. ANGOLO NORD-EST. IL PILASTRO ANGOLARE E IL «RECINTO» CON I VASI IN CORSO DI SCAVO. DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 20 – VANO XXVIII/0. ANGOLO NORD-EST. IL PILASTRO ANGOLARE E IL «RECINTO» A SCAVO COMPLETATO, DOPO LA RIMOZIONE DEI VASI. DA SUD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

posito di fondazione, ripreso e integrato al momento della costruzione della parete con l'aggiunta di altro vasellame. È meno probabile, vista la situazione delle quote, vedervi un ripostiglio dove venivano conservati vasi da utilizzare in specifiche occasioni, eventualmente rinnovati nel corso del tempo.

La precisa collocazione del recinto nell'ambito della storia edilizia del vano resta, infatti, problematica e si collega alla definizione dei livelli pavimentali di questo settore. Mentre in XXVII/0 il pavimento era meglio definito dalla collocazione di grandi lastre di calcare, depositi pavimentali sono indicati in XXVIII/0 tra quota -4,40 e -4,56 m, quelli all'interno del 'ripostiglio' sono a quota -4,72 m. L'oscillazione di 16 cm può derivare dallo spessore dello strato, dalla natura del piano pavimentale stesso, in leggera ascesa da Ovest verso Est, da eventuali, leggeri rialzamenti del battuto che, come si è già visto, poteva comportare rifacimenti parziali a riparazione di danni dovuti all'usura. In conclusione, è ipotizzabile che il deposito originario, rappresentato da un'olla MM IB, all'interno di una cavità delimitata da elementi litici, abbia costituito il marcatore preliminare dell'area, come limite orientale di essa, prima della costruzione del muro est, in una situazione molto simile a quella del deposito di fondazione MM IB sotto al Vano neopalaziale 13⁶⁹. La costruzione del pilastro angolare, funzionale – come vedremo – alla collocazione di un grande *pithos* MM II all'angolo nord-est del Vano XXVII/1, al piano superiore, dovette interferire con il deposito di fondazione, che al momento della operazione venne riaperto, probabilmente rimaneggiato con l'inserimento del lastrone sotto la base del pilastro e arricchito con l'aggiunta di altri vasi, chiaramente di cronologia successiva e corrispondente a quella del *pithos* collocato al piano superiore in coincidenza con la sommità dello stesso pilastro. Infine è di notevole rilevanza il rinvenimento di una tavoletta in lineare A (cfr. fig. 77a) all'interno dell'olla nel 'ripostiglio' del Vano XXVIII/0, attribuita ad un crollo dal

⁶⁹ Cfr. V. LA ROSA, I saggi della campagna 2004 a Festòs, in *ASAtene* LXXXII, II, 2004, p. 644, figg. 140 e 141-142 (brocca F. 8036, riferibile a uno sta-

dio iniziale del MM IB). V. anche CARINCI-LA ROSA 2007, p. 46, fig. 39; TODARO, *The Latest Prepalatial...*, cit. a nota 26, p. 111 sg., fig. 6.

vano superiore⁷⁰. Considerati la posizione di tale 'ripostiglio' a immediato ridosso del muro e lo stato di conservazione del vaso, la spiegazione non risulta affatto plausibile; è forse più opportuno pensare a un'intenzionale collocazione nel deposito, che a sua volta indicherebbe la natura non 'archivistica' dell'isolato documento⁷¹.

Nel loro insieme i dati dovrebbero provare che l'originario carattere di IL/0 e di conseguenza dell'attiguo XXVII-XXVIII/0 dovesse essere principalmente, con l'eccezione del settore orientale di XXVIII, quello di un *deposito* non accessibile dall'esterno, ma solo dal livello superiore attraverso una scaletta interna. La presenza dell'apprestamento collocato proprio sul fondo di XXVIII/0 (possibile deposito di fondazione e recesso con banchine) propone però molti elementi indicativi di un uso non limitato esclusivamente a quello di deposito specializzato. Il rialzamento del soffitto di IL/0, chiaramente destinato a conferire all'ambiente una maggiore 'abitabilità', si accorderebbe con la sua trasformazione in uno spazio volutamente posto in comunicazione con il Piazzale LXX ed eventualmente con altri ambienti facilmente raggiungibili per via esterna. Il collegamento con questo spazio aperto e non più (o non solo?) con i vani del livello soprastante nasceva verosimilmente dalla scelta di destinare gli ambienti a qualche attività non prevista in origine, nella quale il piano di lavoro rappresentato dal bancone e il collegamento con l'esterno dovevano avere un ruolo non secondario. È possibile che ciò sia stato posto in atto in funzione delle nuove operazioni di tipo liturgico connesse ad una più articolata gestione dei rapporti interno/esterno di tutta l'ala sud-occidentale, determinata dalla realizzazione di strutture come L/0, LVI e LVII, sostanzialmente destinate a un puntuale controllo dei flussi in entrata ed eventualmente in uscita. Non sappiamo in realtà quale fosse la situazione degli accessi nel momento iniziale, poiché non è stato fino in fondo chiarito se il passaggio verso LIII facesse parte del progetto originario. Come è possibile, infatti, ipotizzare un'apertura successiva per il passaggio a IL/0, non si può anche escludere che la stessa operazione di rimozione di ortostati o di parte di essi potesse essere stata realizzata in concomitanza con la costruzione dei vani di 'controllo' LVI e LVII. Diverso risulta il caso del Vano LVIII che, essendo un magazzino destinato a contenere *pithai*, necessitava comunque, per motivi pratici, di un accesso dal piano terreno.

Se così fosse dovremmo pensare a tutto il complesso come inizialmente concepito nella forma di una struttura (a parte il passaggio verso LVIII che rivestiva verosimilmente una funzione di servizio) sostanzialmente chiusa e accessibile dall'esterno solo a un livello più alto e in posizione defilata rispetto al lastricato del Piazzale LXX, mediante il passaggio sulla parete ovest del vano IL/1, a sua volta raggiungibile utilizzando la Rampa LII. In tal caso il Piazzale LXX poteva essere solo un luogo di riunione per un gruppo più ristretto,

⁷⁰ F. 542. LEVI 1952-54, p. 441; LEVI 1976, p. 68, tav. 226 n, pensa a una caduta dall'alto. Cfr. L. GODART-J.P. OLIVIER, *Rauiel des inscriptions en linéaire A*, 1 (*Études Crétoises* XXI), Paris 1976, PH 6, p. 292 sg. Una prima trascrizione è in G. PUGLIESE CARRATELLI, La decifrazione dei testi micenei e il problema della Lineare A, in *ASAtene* XXX-XXXII, 1952-54, p. 11, nota 1; ID., Nuove epigrafi minoiche di Festo, in *ASAtene* XXXV-XXXVI, 1957-58, p. 964, n. 1; P. MILITELLO, Il periodo MM II: l'attività amministrativa, in *I cento anni*, p. 171, afferma che la tavoletta «doveva essere stata appositamente lasciata all'inter-

no del vaso». Su questo si può assolutamente concordare. V. anche P. MILITELLO, Amministrazione e contabilità a Festòs. II. Il contesto archeologico dei documenti palatini, in *Crete Antica* 3, 2002, p. 62; cfr. *infra*, p. 94.

⁷¹ È interessante notare con MILITELLO, Il periodo MM II... cit. alla nota prec., p. 191, nota 42, che nella nostra tavoletta, pur in presenza di una «ripetività del prefisso iniziale», non si rilevano numerali, fatto inconsueto che potrebbe essere particolarmente indicativo, considerato il contesto di rinvenimento.

forse destinato ad accrescersi nell'area del Piazzale I, con la sola reale possibilità di stabilire un contatto con il Palazzo limitata alla Rampa LII, che può considerarsi non solo come accesso, ma anche come uscita verso l'esterno a uso di chi stazionava all'interno dei vani. Il braccio nord-sud della rampa, nel tratto sommitale, si poteva prestare, infatti, a fungere da piccola tribuna sopraelevata guardante verso il Piazzale LXX.

Una volta reso accessibile dall'esterno, mediante l'apertura della porta sul lato ovest, il Vano IL/0 necessitava di un diverso allestimento: da qui il bancone, che prevede comunque al suo interno dei rinalzi e assolve scopi pratici, ma è collocato a ridosso del muro nord anche perché serve a coprirne il piede poggiante sulla terra.

Questo allestimento si data con i materiali ceramici utilizzati per costruire il bancone: forse quelli che giacevano non solo nel vano stesso, ma in adiacenti depositi e in altre parti del Palazzo prima degli interventi edilizi in questo settore. Per il suo contenuto il bancone non può quindi attribuirsi al momento di fondazione del Palazzo ed è piuttosto una prova della trasformazione del complesso IL-XXVII-XXVIII/0, intervenuta in un momento successivo. La scarsa altezza del soffitto di XXVII e soprattutto di XXVIII, condizionata anche dalla pendenza del terreno in ascesa da Ovest a Est, rafforza l'idea di un uso dell'area almeno in parte come deposito anche nella nuova situazione. In particolare il Vano XXVII sembra rappresentare principalmente uno spazio per la conservazione di materiali in larga misura ceramici, sia contenitori, sia oggetti d'uso, presenti in numero decisamente minore anche al di là del gradino che idealmente suddivide le due parti dell'ambiente. In questo contesto è da valutare con la massima attenzione l'assetto del settore orientale di XXVIII/0, che appare finalizzato a qualcosa di diverso.

L'idea di aprire un passaggio diretto dal Piazzale LXX verso questi ambienti è da connettersi con l'insieme di interventi che determinano più in generale l'esigenza di una maggiore comunicazione verso l'esterno di questa ala del Palazzo, combinata tuttavia con il necessario controllo degli accessi. È evidente che il Piazzale LXX, fin dal momento della sua costruzione rappresenta uno snodo del sistema stradale e un primo punto di contatto con la struttura palaziale sul piano liturgico cerimoniale. È possibile che IL/1 fosse sede di un piccolo santuario accessibile dall'esterno attraverso un passaggio comunque controllabile e protetto come la Rampa LII. In generale, la scarsa comunicazione con l'esterno può essere indicativa del fatto che la terrazza inferiore non era sentita, in origine, come un'area sufficientemente protetta. Infatti mentre il Piazzale I viene delimitato a Ovest con il muro 38 e l'accesso dalla rampa presso la Vasca XXX⁷² appare ben controllabile, ciò non sembra avvenire per il Piazzale LXX. Questa parte del Palazzo, almeno in una fase iniziale, è resa di fatto poco accessibile dall'esterno proprio perché più esposta. A meno che non si voglia pensare a una minore importanza assegnata al complesso in questo momento.

Successivamente, con lo sviluppo dei rituali pubblici, articolati sui tre livelli dei piazzali esterni occidentali (il marciapiede sopraelevato sulla rampa è particolarmente significativo, come è già stato segnalato⁷³) l'impiego di tali spazi sembra avere acquisito un ruolo di maggior spicco sul piano cerimoniale. In questo clima di grandi trasformazioni vanno poste le innovazioni anche nella consistenza delle suppellettili, che sembra radicalmente rinnovata.

⁷² CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 46-88, in part. p. 82 sg.

⁷³ F.M. CARINCI, Per una diversa interpretazione delle *kulture* nei cortili occidentali dei palazzi minoi-

ci, in *Crēta Antica* 2, 2001, pp. 43-61; F. CARINCI-V. LA ROSA, Festòs. Per un riesame della cronologia delle rampe minoiche, in *ASAtene* LXXX, 2002, pp. 870-883.

Riassumendo, sul piano della sequenza delle fasi una prima disamina delle strutture lascia presumere un momento iniziale, corrispondente alla fondazione del Palazzo nel MM IB e consistenti interventi di trasformazione nello stadio iniziale del MM II, se vogliamo nel MM IIA/MMIIB iniziale⁷⁴, seguiti da una parziale distruzione, senza escludere altri episodi minori. Su questo argomento sarà opportuno tornare soprattutto esaminando gli scarsi resti del terzo livello.

2.2 Il Primo piano

Il livello pavimentale di IL/1 (m 5,10 × 2,60), è scarsamente conservato alla base delle pareti, in falso di ca. 10 cm rispetto a quello di IL/0, e presenta, come si è detto, i segni di un rialzamento di ca. 30 cm. I resti del primo pavimento recavano tracce di stucco rosso o di rosso su azzurrino, mentre il soprastante, conservato per piccoli tratti lungo il perimetro del vano, era di stucco bianco⁷⁵. Con il rialzamento sono compatibili, in vario modo, i passaggi verso gli altri ambienti e anche l'accesso dall'esterno.

Il problema degli accessi e della collocazione di questo vano (*figg. 21 e 3*) nel sistema di circolazione interna del primo piano dell'edificio nel corso del periodo protopalaziale va considerato con attenzione. Molti indizi ci dicono infatti che esso potrebbe aver subito alcuni significativi cambiamenti nel corso del tempo.

Sulla parete est, la porta verso XXVII/1 è quasi in asse con l'ingresso dalla rampa LII e non sembra presentare particolari problemi⁷⁶, mentre su quella sud un altro passaggio (assente al piano inferiore) verso LIII/1 (*figg. 3, 4, 21*), consente a questo livello il collegamento con il blocco centrale B, superando con semplici gradini una variazione di quota⁷⁷.

Nel tratto settentrionale della parete ovest, il passaggio tra la Rampa LII e IL/1 si presentava al momento dello scavo come un breve corridoio ricavato nello spessore del muro, caratterizzato da «un tratto piano lastricato e in origine stuccato superiormente», sul quale spiccava verso Ovest «un basso gradino ... sovrastato da uno sbarramento, come una specie di balaustra», che si presentava «con un paio di filari di pietre mescolate a terra e racchiudente un riempimento di terra di aspetto assai irregolare»⁷⁸. Il Levi riteneva che esso potesse essere posticcio, probabilmente una chiusura effettuata per isolare meglio gli ambienti interrati dopo la distruzione, a contenimento del riempimento di *astraki*, presente in misura notevole, soprattutto al livello di IL/1. Lo stesso Levi però considerava subito dopo la possibilità di un intervento di chiusura dell'accesso da LII e della trasformazione del passaggio in una nicchia o ripostiglio, in cui disporre oggetti di apparato, in questo caso un piccolo *set* di vasi in pietra, rimasto in parte danneggiato dall'incendio e collocato sul gradino più basso verso l'interno dell'ambiente⁷⁹.

Questi elementi si collegano al problema del rapporto tra Vano IL/1 e Rampa LII⁸⁰. Come si vede abbastanza chiaramente dalle foto di scavo (*fig. 22*)⁸¹, anche il passaggio

⁷⁴ Per una definizione dell'orizzonte ceramico cfr. CALOI, *For a New Ceramic Sequence...*, cit. a nota 49.

⁷⁵ LEVI 1976, p. 191, fig. 284.

⁷⁶ Il passaggio al Vano XXVII-XXVIII/1 sulla parete est appare attualmente murato, ma si tratta di una chiusura moderna. A parte la didascalia della figura 298, il Levi non fa mai esplicita menzione di questa operazione, effettuata con l'intento di consolidare la struttura, ma sempre cercando di differenzia-

re la tecnica muraria.

⁷⁷ LEVI 1976, p. 192 sg., fig. 290.

⁷⁸ LEVI 1976, p. 191 sg., fig. 286.

⁷⁹ V. *infra*, p. 102.

⁸⁰ LEVI 1953, pp. 260-262; LEVI 1952-54, pp. 456-468; LEVI 1976, pp. 151-160. Scavo sorvegliato da Carla Gerra, la cui relazione è reperibile nell'Archivio SAIA.

⁸¹ LEVI 1976, p. 193, figg. 285-286.



FIG. 22 – VANO II/1. LA PORTA NORD-OVEST, IN COLLEGAMENTO CON LA RAMPA LII, CON IL RIALZAMENTO DEL PASSAGGIO VISIBILE IN BASSO E LO SBARRAMENTO IN ALTO. DA EST-SUD/EST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

sarebbe stato sottoposto a un rialzamento di livello, verosimilmente in occasione del sollevamento del solaio. Il rialzamento in questione corrisponde a una parziale chiusura della parte inferiore dell'apertura per un'altezza di ca. 0,65 m, fatto che appare poco visibile nella sezione pubblicata dal Levi⁸²; nella prospettiva delle tre fasi, infatti, l'operazione era coerentemente attribuita alla ricostruzione della II.

Lo scavo della Rampa LII (figg. 2, 3, 21-26) ha messo in evidenza un apprestamento articolato a squadra, su due bracci, convergenti verso un pianerottolo quadrangolare collocato all'estremità occidentale del Bastione I. Il braccio più breve, in ascesa da Sud verso Nord e caratterizzato dalla presenza di tre gradoni, in origine era presumibilmente in collegamento con il Piazzale LXX mediante una scala, eliminata quando l'accesso fu chiuso dalla costruzione del Bastione II⁸³. L'altro braccio, di maggior lunghezza, in ascesa da Ovest verso Est, esattamente in direzione dell'apertura sul lato ovest di II/1, comunicava alla sua estremità occidentale con il limite orientale della ram-

pa lastricata che risale lungo il fianco meridionale della collina dal Piazzale LXX al Piazzale I. Nello scavo è stato identificato per quest'ultimo braccio, oltre i due gradini posti al limite ovest, solo un piano inclinato di ciottoli e terra (fig. 24), compatibile con la quota dell'originario livello del passaggio verso II/1 e apparentemente antecedente al rialzamento della soglia interna. Per mantenere l'accesso dalla rampa al vano II/1 era necessario intervenire con un adeguamento di quote, probabilmente attraverso un riempimento, di cui non è stato però individuato un piano di calpestio, o con altro genere di apprestamenti, per esempio una scala lignea, che potrebbe giustificare la presenza, nel riempimento, di ceneri ed anche di un pezzo di legno carbonizzato⁸⁴. Lo sbarramento a quota più alta del passaggio ver-

⁸² Cfr. LEVI 1976, tav. Q, qui riprodotta alla fig. 3.

⁸³ Secondo LEVI 1976, p. 160, non vi sarebbe mai stato un collegamento con il Piazzale LXX, in quanto il dislivello di circa 90 cm era ritenuto eccessivo. Egli immaginava una casamatta o deposito «per la guarnigione della torre», quale era ritenuto il sistema di terrazzamenti articolato tra i Bastioni I e II. In realtà, come si può constatare anche sulla pianta della c.d. II fase, oggi da intendersi come pianta del II

livello (fig. 21), c'è tutto lo spazio per raggiungere tramite quattro o cinque gradini il livello del Piazzale LXX e il passaggio costituiva un comodo collegamento tra questo e il Vano II/1. In una casamatta, inoltre, non avrebbe avuto alcun senso un pavimento a gradoni raccordato all'altro braccio di una struttura apparentemente coerente.

⁸⁴ Relazione Gerra, p. 14 «[...] numerosi carboni (si raccolse un notevole frammento di legno bruciato)».



FIG. 23 – AREA A OVEST DEL VANO IL, A CONCLUSIONE DELLO SCAVO DEL 1953. IN ALTO LA LINEA DEGLI ORTOSTATI, INTEGRATA IN CEMENTO, DELLA PARETE OVEST DI IL/2; AL CENTRO LA PARETE NORD DEL VANO I/1, ALLA SOMMITÀ DELLA QUALE SONO VISIBILI I RESTI DI UN LASTRICATO; DIETRO È LA RAMPA LII E IN BASSO IL CORRIDOIO L/0. DA SUD (DA LEVI 1952-54, FIG. 7).



FIG. 24 – RAMPA LII. IL BRACCIO EST-OVEST, IN CORSO DI SCAVO, CON LA COLMATA DI VASI NELLA PARTE INFERIORE SOPRA L'ACCIOTTOLATO E I GRADINI. AL LIMITE DELLA COLMATA DI VASI, IN ALTO A DESTRA, È VISIBILE IL *KERNOS*. DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 25 – RAMPA LII. IL BRACCIO EST-OVEST, IN CORSO DI SCAVO, DOPO LA RIMOZIONE DEI VASI DELLA COLMATA. IN BASSO È VISIBILE IL MURETTO OBLIQUO, IN ALTO IL PASSAGGIO TOMPAGNATO VERSO IL/1. DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 26 – RAMPA LII. IL PIANEROTTOLO E IL BRACCIO NORD-SUD. DA NORD-OVEST (DSC 6444).

so IL/1 (figg. 3, 24, 25) può ugualmente attribuirsi alla scelta di chiudere questo accesso dall'esterno, dettata da motivi di organizzazione degli spazi, o agli interventi di sistemazione successivi alla parziale catastrofe dell'edificio in funzione dei riempimenti degli ambienti andati definitivamente fuori uso, ma anche, in questo punto, del rifacimento della facciata a ortostati a una quota più alta.

Resta problematico soprattutto il momento di caduta in disuso della rampa LII, poiché lo sbarramento che chiude il passaggio verso IL/1 non è, di fatto, databile con precisione. Esso poteva essere ugualmente funzionale tanto alla chiusura dell'ambiente, per facilitarne il riempimento dopo la distruzione e parallelamente creare la base per una ricostruzione dei vani sulla linea di facciata al livello del Piazzale I, quanto a un intenzionale, diverso impiego del vano e di quelli ad esso collegati in un momento avanzato del loro uso, prima cioè della catastrofe parziale che ne determinò la fine. Il materiale ammassato all'interno del corridoio Est-Ovest della rampa, secondo il Levi per un rialzamento effettuato in occasione della ricostruzione della II fase⁸⁵, potrebbe indicare, nella nostra prospettiva, sia un rialzamento della rampa per adattarla al nuovo livello di IL/1 dopo il sollevamento del pavimento, sia un riempimento connesso ad una possibile andata in disuso della rampa medesima, coincidente con la trasformazione del passaggio verso IL/1 in un ripostiglio nello spessore del muro ovest. È utile, al riguardo, tener presente l'indicazione dello scavatore in merito all'inserzione di un altro muretto «di contenimento» (fig. 25) che tagliava trasversalmente il pianerottolo di accesso alla rampa alla sua estremità ovest, creato possibilmente in occasione della colmata, ma già poggiante su uno strato di terra «di oltre 40 cm di spessore»⁸⁶.

⁸⁵ LEVI 1976, p. 156 sg.

⁸⁶ LEVI 1976, p. 157, fig. 243.

Da questo punto di vista, in funzione della cronologia, è dunque importante esaminare i materiali del riempimento sopra e sotto l'acciottolato originario di LII. Quelli prepalaziali e neolitici rinvenuti nel sondaggio sotto di esso confermano che il primo impianto della rampa corrisponde al momento di fondazione del Primo Palazzo. Anche in un saggio sotto la pavimentazione del braccio Nord-Sud, a parte la presenza superficiale di ceramica Kamares⁸⁷, dovuta forse a qualche successiva manomissione, la struttura poggiava su livelli prepalaziali e neolitici. È evidente, dunque, che la costruzione della rampa si collo-



FIG. 27 – RAMPA LII, BRACCIO EST-OVEST. MATERIALI DA QUOTA -3,40 A -3,90 M DALLA SOGLIA DEL PROPILEO II, NELL'AREA OCCIDENTALE, SOPRA ALL'ACCIOTTOLO, AI GRADINI E AL PIANEROTTOLO. A: F. 496; B: 497; C: 495; D: 498; E: 607; F: 547; G: 590; H: 589; I-K: 514 A-B; L: 515; M: 608; N: 517; O-R: 516 A-D; S: 585 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

⁸⁷ Così LEVI 1976, p. 160. Un saggio «presso l'estremità meridionale» di questo braccio della rampa «sotto al pavimento dell'ultimo ripiano», presentava in superficie alcuni frammenti Kamares (tra i quali uno *egg-shell* a decorazione impressa), mescolati a ma-

teriali prepalaziali, sovrapposti ad altri livelli prepalaziali e neolitici, mentre nella Relazione Gerra, p. 20, si legge: «Ho notato qualche frammento decorato in barnacle ware».

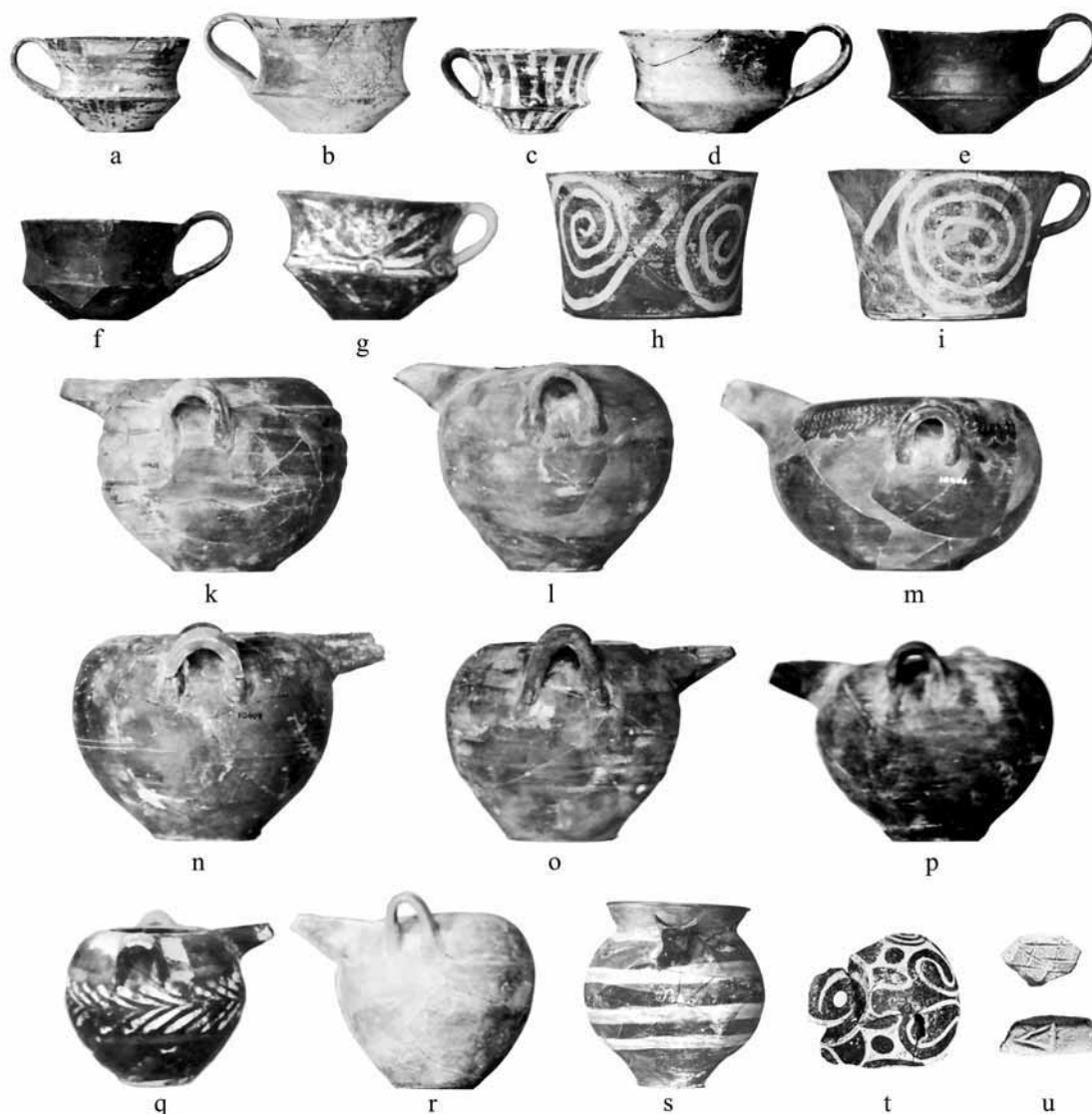


FIG. 28 – RAMPA LII, BRACCIO EST-OVEST. MATERIALI DELLO STRATO DI RIEMPIMENTO. A: F. 982; B: 977; C: 980; D: 983; E: 975; F: 978; G: 974; H: 979; I: 981; K: 973; L: 971; M: 986; N: 972; O: 985; P: 987; Q: 984; R: 981; S: 986, T: 6397; U: 6400 A-B (FOTO ARCHIVIO SAIA).

ca nel momento di fondazione del Palazzo (MM IB). Il problema riguarda principalmente la data della sua distruzione o oblitterazione. Trattandosi di un corridoio di collegamento è difficile pensare a un vero e proprio corredo pavimentale, anche se alcuni oggetti potevano in teoria appartenere all'ultimo allestimento del più antico livello di calpestio, quello relativo all'acciottolato, poi oblitterato dal riempimento. In questo gruppo, che comprendeva anche il già ricordato frammento di lastra in calcare con *kernos*⁸⁸ visibile in una foto di scavo (fig. 24), a una quota di -3,40/-3,50 m e fino a -3,80/-3,90 m dalla soglia del Propileo II, si registra la presenza di un'idria e di una bacinella associati a un braciere (fig. 27 a-b, d), in corrispondenza del primo gradino all'inizio della rampa; altri materiali erano distri-

⁸⁸V. *supra*, p. 31.

buiti tra i gradini e l'area dell'acciottolato fino al pianerottolo a Ovest di questi⁸⁹, e scendendo a una quota di -4,25 m (*fig. 27c-s*)⁹⁰. Essi mostrano caratteri sostanzialmente classificabili nell'ambito del MM II. L'accumulo di vasi in frammenti, ma ricostruibili (*fig. 28*)

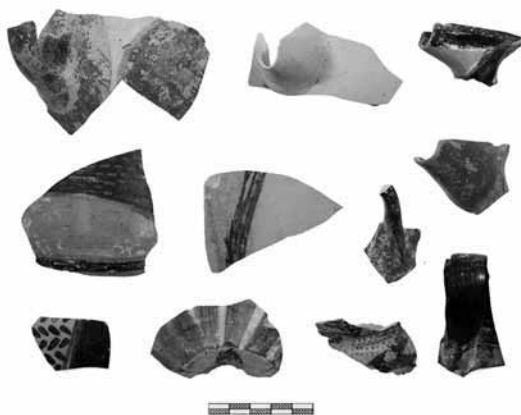


FIG. 29 – FESTÒS, MUSEO STRATIGRAFICO, COL. 6/22. MATERIALI MM IB/IIA, DALLA RAMPA LII, BRACCIO EST-OVEST, STRATO 2, SOPRA L'ACCIOTOLATO (DSC 6836).

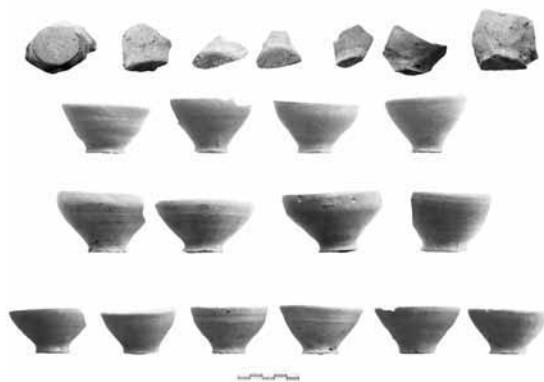


FIG. 30 – FESTÒS, MUSEO STRATIGRAFICO, COL. 6/23. RAMPA LII, BRACCIO EST-OVEST, STRATO 2. SKOUTELIA: IN ALTO, GRUPPO DI FRAMMENTI MM IB/IIA; SOTTO, 14 ESEMPLARI INTERI O RICOSTRUIBILI MM IIB (DSC 6838, 6745-47).

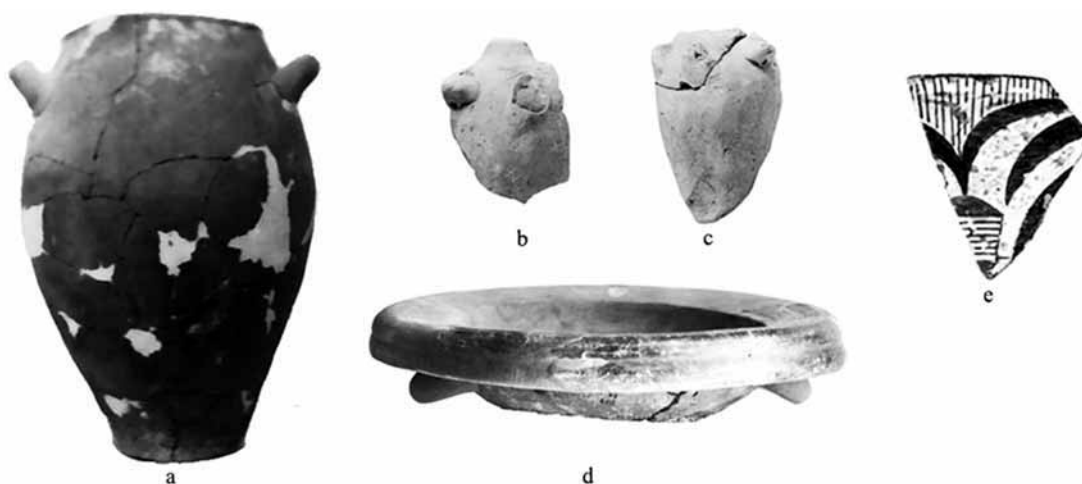


FIG. 31 – RAMPA LII, BRACCIO NORD-SUD. MATERIALI DALLLO STRATO DI RIEMPIMENTO. A: F. 663; B: 2514; C: 2515; D: 6122; E: 660 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

⁸⁹ In corrispondenza del primo gradino della rampa: idria F. 497 (LEVI 1976, pp. 157 sg., 394, tav. 79 c-d); bacinella: F. 496 (*ibid.*, p. 157 sg., tav. 57b); braciare F. 498 (*ibid.*, tav. 152 c, f). Sopra i gradini nel settore occidentale: due teierine F. 514 a-b (*ibid.*, tav. 101 k); boccaletto a foglie F. 515 (*ibid.*, fig. 244); quattro *skautdia* 516 a-d (*ibid.* p. 157 sg.); tazzina carenata F. 517 (erroneamente indicata nell'indice, *ibid.* p. 813, come *skautdi*); askòs a uccello F. 589 (*ibid.*, p. 158, tav. 148 a, c, e). Dall'acciottolato: braciare F. 605 (*ibid.*, p. 158) non illustrato; bacinella a

sgrondo F. 607 (*ibid.*, p. 158 sg., tav. 139 c). Più genericamente indicata come rinvenuta nel settore occidentale è l'olletta F. 495 (*ibid.*, p. 157 sg., tav. 106 a). A Ovest del gradino inferiore: piattello F. 585 (*ibid.*, p. 158, fig. 244). Sul pianerottolo (a Ovest dei gradini): anfora F. 590 (*ibid.*, p. 158, tav. 70 i); brocchetta F. 608 (*ibid.*, tav. 93 g); dalla terra setacciata presso il primo gradino: sigillo F. 547 (*ibid.*, p. 159, tav. 229 e).

⁹⁰ Le indicazioni di quota sono ricavate dall'Inventario di Festòs, schede relative ai numeri citati.

rinvenuti a quota più alta⁹¹ appare nel suo insieme coevo e va ugualmente assegnato a uno stadio che si può intendere, comunque, come più avanzato rispetto a quello degli elementi più recenti presenti nei riempimenti del bancone di IL/0 e del Bastione II. Pur non mancando alcune presenze di vasi e frammenti leggermente più antichi (MM IIA: cfr. figg. 29 e 30), scavati insieme a quelli più tardi, questi ultimi non risultano in alcun modo determinanti per spostare la cronologia del deposito, che ha tutti i caratteri di una colmata⁹². È anche possibile che nello scavo non si sia riusciti, per qualche ragione, a distinguere due livelli diversi, quello intermedio del rialzamento e quello finale dell'obliterazione o distruzione, senza di conseguenza tener separati i materiali. Il muretto di 'contenimento' impostato su 40 cm di terra potrebbe far sorgere il sospetto che a quella quota si trovasse un primo livello di riempimento, forse creato per rialzare il piano di calpestio della rampa. Il muretto, poggiante su quest'ultimo, sarebbe stato quindi approntato per contenere un successivo riempimento volto a colmare per intero il corridoio. I frammenti sotto il muretto non sono però stati distinti dagli altri. Un riesame dell'intero complesso di materiali conservato nel Museo Stratigrafico di Festòs conferma che la distinzione «sopra l'acciottolato» dello strato di riempimento (indicato come strato 2)⁹³ è stata in alcuni casi effettuata, ma in generale il materiale ceramico recuperato mostra, al pari dei vasi interi e ricostruibili, una *façes* comprendente, assieme, alcuni stadi dello sviluppo della produzione ceramica festia, fino al MM II maturo, con un'apparente preponderanza di quest'ultimo, meglio distinguibile nella ceramica fine. Una situazione analoga dal punto di vista stratigrafico si riscontra nel braccio Nord-Sud, da cui proviene un più limitato numero di reperti (fig. 31)⁹⁴.

Se la costruzione del Bastione II ha certamente determinato lo sbarramento del braccio Nord-Sud della rampa, poi utilizzato come ripostiglio, non sembrano esservi dubbi che quello Est-Ovest sia rimasto in funzione per un periodo successivo a questo intervento edilizio. I materiali del riempimento, comunque si vogliano interpretare i dati, sono sicuramente posteriori a quelli del Bastione II e giustificano una cronologia più avanzata per la durata dell'apprestamento.

Si danno, dunque, due possibilità, entrambe compatibili con i dati raccolti: la Rampa LII potrebbe essere andata definitivamente in disuso qualora si fosse ritenuto opportuno eliminare l'accesso diretto dall'esterno a IL/1 e il collegamento con il Piazzale LXX, quan-

⁹¹ Nell'Inventario di Festòs il materiale è indicato come proveniente da un «Ammasso vasi» o da uno «Strato 2», senza altre specificazioni di quota, al contrario di quanto avviene per il gruppo rinvenuto al livello dei gradini e dell'acciottolato. LEVI 1976, pp. 157-158, descrive gli oggetti più significativi: sembrerebbe trattarsi di uno scarico contenente un buon numero di *skautia* e tazze (carenate, troncoconiche e cilindriche), associati a ollette che potrebbero giudicarsi parte di un assemblaggio pertinente ad altra area. Tazze carenate: F. 974 (LEVI 1976, p. 158 sg., tav. 131 m); F. 975 (*ibid.*, fig. 246 f); F. 977 (*ibid.*, fig. 246 b); F. 978 (*ibid.*, fig. 246 e); F. 980 (*ibid.*, fig. 246 c); F. 982 (*ibid.*, fig. 246 a); F. 983 (*ibid.*, fig. 246 d); tazza cilindrica F. 979 (*ibid.*, tav. 127 f); tazza troncoconica F. 981 (*ibid.*, tav. 127 k). Ollette: F. 971 (*ibid.*, fig. 245 b); F. 972 (*ibid.*, p. 159); F. 973 (*ibid.*, fig. 245 a); F. 984 (*ibid.*, tav. 110 f); F. 985 (*ibid.*, tav. 110 f); F. 986 (*ibid.*, fig. 245 c); F. 987 (*ibid.*, p. 159); 988 (*ibid.*, p. 159); bricco: F. 976 (*ibid.*, tav. 100 e); vaso sferico

frammentario F. 6397 (*ibid.*, p. 159); frammenti di vasi con incisione a crudo: F. 6400 a-b (*ibid.*, tav. 227 n, p).

⁹² Nella Relazione Gerra (p. 14), è annotato che «a quota -3,35 si cominciò ad incontrare, su quasi tutta l'area del vano, ad accezione del tratto più orientale dove alle terra erano frammiste soltanto delle pietre, uno strato di cocci e di vasi interi, che apparivano però non 'in situ', ma piuttosto gettati o caduti».

⁹³ Nel registro generale dei cassetti del Museo Stratigrafico (coll. 6/13-25 e 7/1-7) tutto il riempimento, fino al livello dell'acciottolato, è indicato come «Strato 2»; solo in taluni casi è specificato «sopra l'acciottolato», «sopra i gradini e l'acciottolato».

⁹⁴ *Stamnos* F. 663 (LEVI 1976, p. 160); piatto di braciore F. 660 (*ibid.*, p. 160); lampada F. 606 (*ibid.*, p. 158). Il frammento di vaso troncoconico F. 6122 (*ibid.*, p. 159, tav. LXIII b) e i frammenti di due anforette a pareti spesse, F. 2514, 2515 (*ibid.*, p. 158 sg.) sono erroneamente assegnati dal Levi al riempimento del braccio Est-Ovest.

do ancora tutta l'ala sud-ovest era in funzione, oppure essere stata obliterata con riempi-menti e sbarramenti in muratura, sia a monte (muretto sull'ingresso di IL) sia a valle (muretto obliquo) al momento del rifacimento del livello superiore dopo la parziale cata-strofe. È però possibile, anche se non dimostrabile fino in fondo, che a un certo momento il passaggio dalla rampa LII sia stato deliberatamente chiuso, eliminando, così, l'accesso diretto dall'esterno per motivi diversi dalle necessità di ricostruzione, e piuttosto in rela-zione con la costruzione del secondo piano al livello del Piazzale I, intervenuta in conco-mitanza dell'allestimento del Propileo II.



FIG. 32 – AREA A OVEST DEL VANO IL/1-2, NELLO STATO ATTUALE. A SINISTRA IL TRATTO NORD DEL MURO OVEST DI IL/2, CON GLI ORTOSTATI INTEGRATI IN CEMENTO. AL CENTRO I MURI NORD E SUD DELLA RAMPA LII. DA NORD (DSC 4558).

Una qualche attenzione merita la situazione, ugualmente poco chiara, dell'area all'e-sterno di IL/2, lungo il limite occidentale, area occupata a un livello più basso dalla Rampa LII, che in origine consentiva di raggiungere IL/1. Un tratto della parete nord compren-dente l'anta del Propileo II, e di quella ovest di IL/2, era realizzato nella tecnica a ortosta-ti, e appare oggi in larga misura integrato in cemento (*figg. 23 e 32*). Il muro nord poggia su una sostruzione, anche questa ampiamente integrata, verosimilmente ricavata dalla par-te superiore del possente muro occidentale di IL/1, sul quale doveva insistere l'alzato di IL/2, probabilmente già al momento della sua prima costruzione. Procedendo verso Sud, oltre la parete nord della Rampa LII si incontra, più in basso, l'apertura della porta che da LII immetteva in IL/1, successivamente chiusa con un muro e trasformata verso l'interno in una nicchia⁹⁵. Al di là di questa, verso Sud, il Levi segnala la presenza di un «rimasu-

⁹⁵V. *supra*, p. 44 sg.

glio di muro», non a ortostati, ma a «filari di piccoli blocchi» (*figg. 32-33*), che «sembrebbe aver formato uno dei consueti denti sulla facciata occidentale del Palazzo»⁹⁶. Esso è però allineato con la sostruzione degli ortostati e si trova all'incirca alla stessa quota. Dinanzi a questo «dente» si stende un tratto di lastricato, ancora ben visibile con un dislivello rispetto alla base dell'ortostate di 0,85 m, a una quota corrispondente alla sommità del muro nord del Vano L/1 (*figg. 23 e 34*; cfr. la sezione *fig. 3a*), ma più in alto rispetto a quella della porta nord-ovest di II/1. La presenza del dente e del lastricato indica chiaramente che questo tratto di muro doveva essere in vista in qualche momento della storia edilizia del complesso. Il Levi ritiene di raccordarlo con il lastricato del Piazzale I, ovvero con la quota degli ortostati della sua III fase, ipotizzando una gradinata atta a superare il disli-



FIG. 33 – AREA A OVEST DEL VANO II/1-2, IN CORSO DI SCAVO, CON IL BRACCIO EST-OVEST DELLA RAMPA LII GIÀ PROFILATO E SVUOTATO. IN ALTO A SINISTRA IL MURO OVEST DEL VANO II/2, CON GLI ORTOSTATI INTEGRATI IN CEMENTO. A UNA QUOTA PIÙ BASSA, A DESTRA DEL PASSAGGIO TOMPAGNATO VERSO II/1, SONO VISIBILI IL «DENTE» DI MURATURA A BLOCCHETTI E I RESTI DI UN LASTRICATO. DA NORD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

vello⁹⁷. Il lastricato, non esente da interventi di restauro con uso di cemento, si interrompe, però, sul lato nord, lungo una linea piuttosto netta e regolare che corrisponde al limite meridionale della Rampa LII, come se potesse coesistere con questo apprestamento che abbiamo però visto essere stato, nel corso del MM IIB, chiuso e riempito con una colmata. Si potrebbe pensare ai resti di un raccordo tra il Piazzale I e il sistema di terrazze lastricate, presumibilmente praticabili, individuato dal Tomasello, che doveva estendersi con variazioni di

⁹⁶ LEVI 1976, p. 238, che indicando questa muratura come collegata alla struttura a ortostati, la classifica come pertinente alla sua III fase.

⁹⁷ LEVI 1976, p. 238: «Il dislivello tra la base di

questo muro e quella dell'ortostate è di m. 0,85, dislivello che doveva essere appunto superato per mezzo di alcuni gradini». V anche la sezione F-F, tav. F.



FIG. 34 – CORRIDOIO L/0 E VANO L/1 AL COMPLETAMENTO DELLO SCAVO DEL 1953. ALLA SOMMITÀ DELLA PARETE NORD DI L/1 SONO VISIBILI IL «DENTE» DI MURATURA A BLOCCHETTI E IL TRATTO DI LASTRICATO. DA OVEST, DALL'ALTO (FOTO ARCHIVIO SAIA).

quota, ascendenti da Sud verso Nord, dall'area del Blocco C, come copertura dei vani LVIII/1 e limitrofi verso Sud, girando poi sulla fascia delle strutture aggiunte a Ovest (L/1, LVI e scala, LVII). Tali strutture non dovevano, infatti, elevarsi oltre il primo piano, addossandosi alla parete ovest di LIII/0-1 e al tratto occidentale di quella nord di LVIII/0-1 (cfr. fig. 56)⁹⁸.

All'estremità sud della parete ovest di IL/1 è presente quello che il Levi in un secondo momento ha ritenuto un armadio a muro⁹⁹, apparentemente privo di contenuto, mentre inizialmente

⁹⁸ Una ricostruzione di massima è offerta da TOMASELLO 1999, nelle assonometrie a fig. 6, ma molti aspetti andrebbero precisati in un controllo delle quote dei resti di lastricato collocati alla sommità di diversi muri.

⁹⁹ LEVI 1976, p. 192 sg. Nella Relazione Gerra (p. 1) quando si allude a questo settore si parla di «riempimento di pietrame che sembra indicare una chiusura posticcia della primitiva porta sud ovest dello stesso vano».



FIG. 35 – VANO XXVII/1-2. PARETE NORD E ANGOLO NORD OVEST NELLO STATO ATTUALE, CON LO STIPITE NORD DELLA PORTA TRA XXVII/2 E XXVIII/2. DA SUD-EST (DSC 6454).

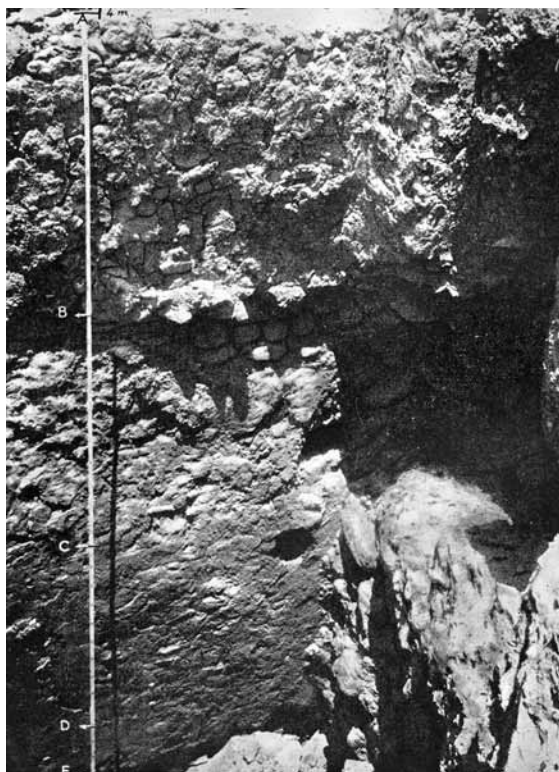


FIG. 36 – VANO XXVII. LA PARETE NORD DI XXVII/1-2, MESSA IN LUCE NEL POZZO DI SAGGIO PERNIER. DA SUD (DA PERNIER 1935, FIG. 65).

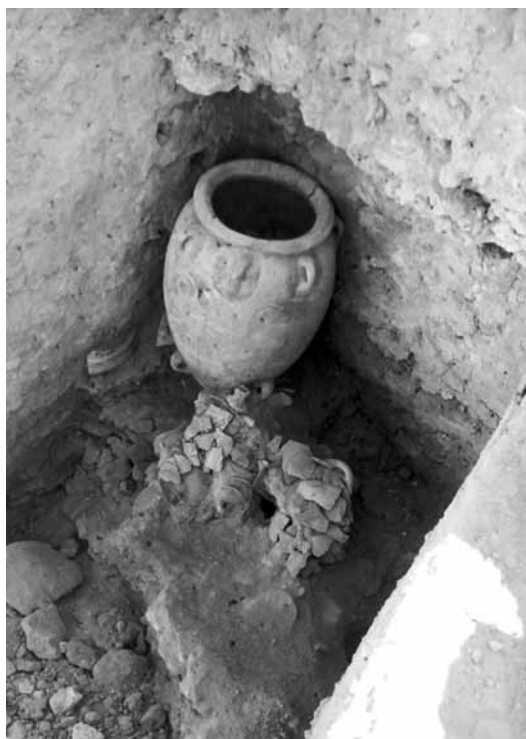


FIG. 37 – VANO XXVIII/2, ANGOLO NORD-EST, IN CORSO DI SCAVO, CON IL PITHOS F. 520 ANCORA *IN SITU*, E ALTRO VASELLAME IN FRANTUMI PRESSO LA SUA BASE. DA SUD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

ipotizzava potesse trattarsi di una porta, creata per un passaggio verso Ovest, cioè verso il Vano L, poi murata¹⁰⁰. L'ipotesi di una porta in questo punto dovrebbe collegarsi con quella dell'apertura della corrispondente porta al piano inferiore, dal momento che la comunicazione con il Vano L/1 è concepibile solo in presenza del vano stesso, posteriore alla costruzione del Vano IL/0-1, salvo che non vi fosse, in origine una finestra. Tuttavia, a una verifica dello stato delle murature in questo punto (cfr. *fig. 34*) l'ipotesi di un passaggio prima aperto, poi murato, non è per nulla dimostrabile, fermo restante lo stato di generale dissesto di tutto questo tratto del grande muro Nord-Sud, ben visibile su entrambi i lati¹⁰¹.

¹⁰⁰ LEVI 1953, p. 254. L'ipotesi era stata scartata successivamente (LEVI 1976, p. 193), quando è detto che la porta «[...] non poteva esistere poiché da questo lato l'accesso dal Corridoio L era stato chiuso». Argomento di per sé incomprensibile.

¹⁰¹ In particolare se si osserva lo stato attuale della muratura sul lato ovest, sopra la porta di accesso a IL/0 si può distinguere una diversa consistenza del tessuto murario (*fig. 56*), con pietrame più minuto, che diviene più regolare e uniforme in corrispondenza di una linea abbastanza netta, compatibile con un possibile stipite di porta, ma si deve tenere nel debito conto anche il consistente intervento di restauro.

Un passaggio al Vano IL/1 dal Vano L/1 potrebbe avere un significato in rapporto all'uso del blocco A e alla connessione di questo con il blocco B. Anche se ammettiamo la presenza di una porta di comunicazione con il Vano L, vano importante che si apre al primo piano della facciata e mostra rifiniture di alto livello qualitativo, non siamo in grado di dire quando essa sia stata chiusa. Se a ciò aggiungiamo la possibilità qui considerata di una chiusura del passaggio di Nord-Ovest verso la rampa LII, nel momento che precedette la distruzione l'accesso sarebbe stato limitato alla sola porta sulla parete sud, vale a dire al passaggio dal Vano LIII/1. A sua volta un accesso più

Passando nell'attiguo Vano XXVII-XXVIII (cfr. *figg. 14, 21, 17, 35, 36*) si osserva la permanenza del dente al centro della parete sud, dente che tuttavia non determina ancora una netta separazione in due ambienti distinti, esattamente come al piano inferiore. La presenza all'angolo nord-est, in corrispondenza del pilastro angolare del piano inferiore, di un grande *pithos* decorato (*figg. 3, 14, 37*) serve a spiegare la funzione del pilastro costruito in posizione corrispondente nel vano sottostante XXVIII/0 (cfr. *figg. 14, 19, 20*) probabilmente in un momento successivo al primo allestimento del vano¹⁰². L'elemento più rilevante è costituito dalla presenza di un piccolo recesso bipartito, indicato come XXVIII A-B (*figg. 3, 21, 38*), che si apre all'estremità est, penetrando nel fianco della collina ed intaccando resti prepalaziali e neolitici. All'interno del recesso XXVIII A il Levi descrive come appartenente al MM un apprestamento con *trapeza* che potrebbe rappresentare la parte più riservata del complesso¹⁰³. Questi due piccoli vani hanno attratto l'attenzione dello scavatore soprattutto perché connessi (XXVIII B) con l'individuazione di un cunicolo di saggio effettuato dopo il consolidamento dell'*astraki* (segni di piccone sul medesimo), dagli stessi minoici. Il cunicolo è dal Levi messo in relazione alla posa in opera dell'antemurale del Secondo Palazzo¹⁰⁴. Considerata la pressoché totale assenza di suppellettili nel recesso, verrebbe fatto di pensare che essa sia dovuta a tale intervento, non necessariamente dettato dalla volontà di recuperare oggetti di pregio.

In un momento non precisabile della vita dell'edificio venne costruito un tramezzo obliquo (*figg. 14, 21, 39*) impostato tra lo spigolo nord-est del dente e il muro orientale del vano. L'andamento obliquo del tramezzo è probabilmente dettato dall'intenzione di non ridurre la luce della porta di accesso a XXVIII/1 B. In ogni caso, il muro escludeva la circolazione da XXVIII/1 verso il recesso XXVIII A e B; poiché aveva, tuttavia, le due facce intonacate, non è pensabile che si trattasse di uno sbarramento determinato da operazioni di riempimento e interro. Non è chiaro, peraltro, se il tramezzo si elevasse fino a chiudere completamente il passaggio o fosse piuttosto una balaustra; a giudicare dalla sommità alquanto regolare potrebbe trattarsi di una sorta di balaustra che consentiva una vista parziale delle azioni svolte nel recesso. L'intervento indica comunque un cambiamento, realizzato in un momento successivo al primo allestimento degli ambienti, che escludeva l'accesso diretto da XXVIII/1, consentendolo solo da LIV/1. La trasformazione potrebbe essere in rapporto con un'alterazione delle funzioni originarie del complesso IL-XXVII-XXVIII/1. Ciò potrebbe spiegare anche la dispersione dei frammenti della fruttiera con la 'dea dei gigli' nei vari livelli di riempimento del Vano LIV e non nel crollo di XXVII-XXVIII/1, che risultava isolato dal tramezzo.

immediato dall'esterno a LIII/1 poteva avvenire attraverso la scala aggiunta in LVI, dal pianerottolo che si deve ipotizzare alla sommità della scala stessa, il quale costituiva un disimpegno anche per il Vano L. Valutando la possibilità di una compresenza delle diverse aperture in un qualche momento tra MM IIA e MM IIB avremmo, sia pure per un limitato lasso di tempo, un sistema di circolazione articolato e con molte possibilità di percorso (cfr. *figg. 94 e 95*).

¹⁰² C'è da supporre che il collocamento in posto del *pithos* sia avvenuto quando ancora era in funzione il passaggio attraverso la Rampa LII, che rendeva molto più agevole il trasporto del pesante recipiente all'interno della struttura.

¹⁰³ LEVI 1976, p. 204: «In questa ultima età [scili-

cet MMII], proprio presso al muro neolitico... è stato elevato una specie di pilastro o appoggio per vasi o altri utensili fatto di pietre e lastre e di uno spessore leggermente maggiore di quello del muro neolitico; separato da questo da uno straterello di terra (forse originariamente una tavola di legno o una bassa panchina di terra) era stato collocato un ampio lastrone sul quale abbiamo rinvenuto, ma in condizioni assai precarie una bella lucernina del tipo minoico ad alto piedestallo cilindrico...» (F. 6053).

¹⁰⁴ LEVI 1976, p. 203. In un primo momento all'opera di questi esploratori del sottosuolo era stato dal LEVI 1953, p. 331, attribuito tutto l'apprestamento del Vano XXVIII A, comprendente la lastra di pietra e la lucerna su piede.



FIG. 38 – IL RECESSO XXVIII A, ALL'ESTREMITÀ EST DEL VANO XXVIII/1, IN CORSO DI SCAVO; ALL'INTERNO È VISIBILE L'APPRESTAMENTO CON LA LASTRA. DA NORD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 39 – VANO XXVIII/1. IL MURETTO OBLIQUO COSTRUITO CON FUNZIONE DI DIVISORIO FRA IL DENTE DELLA PARETE SUD E IL MURO EST. DA SUD-SUD/OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

Potrebbe essere interessante ipotizzare una connessione tra la chiusura della Rampa LII e la costruzione del tramezzo, in una sistemazione che vedrebbe il riassorbimento nel blocco B del piccolo *adyton* di XXVIII A-B e l'esclusione dal circuito principale di tutto il blocco A. Come vedremo in seguito tale operazione potrebbe essere la diretta conseguenza dello spostamento al secondo piano (IL/2 pre-catastrofe parziale) al livello, cioè, del Piazzale I, di alcune funzioni pertinenti a IL/1¹⁰⁵. Al livello soprastante il camminamento L/0 si conservano, pur gravemente danneggiati, i resti del Vano L/1 (*figg.* 21, 34, 57), un ambiente almeno in parte ricostruibile, con eleganti rifiniture in gesso alabastrino sia nella pavimentazione sia nei rivestimenti parietali: ne resta testimonianza soprattutto sul lato settentrionale, dove è ancora visibile un'elegante banchina stuccata con piano di alabastro, sovrastata da uno zoccolo di lastre anch'esse alabastrine¹⁰⁶.

2.3 Il secondo piano

La valutazione dei dati relativi a questo terzo livello è estremamente problematica poiché implica alcune necessarie distinzioni legate alla dinamica e ai tempi delle distruzioni. Si pone qui in maniera decisiva, a fronte di una documentazione scarsa e contraddittoria come quella relativa alla c.d. III fase Levi, il problema della catastrofe parziale da noi più volte affermata¹⁰⁷, della gravità dei danni da questa prodotti e dell'entità degli interventi di ricostruzione. Si tratta, in primo luogo, di individuare quale sia stata in quest'area la risposta alla catastrofe parziale, che precede il disastro sismico rivelatosi fatale per la sussistenza del Primo Palazzo.

Il livello pavimentale degli ambienti situati alla quota del Propileo II, dai quali si era partiti per lo scavo in profondità, non appariva uniforme. Pernier distingue come indicativa del piano pavimentale di XXVII/2 una linea di pietre «sporgenti dal muro settentrionale» (*fig.* 35), mentre per XXVIII/2 sottolinea lo stretto legame con il Vano XXVI, segnalando in entrambi un pavimento uniforme e dello stesso tipo¹⁰⁸. Il piano pavimentale di IL/2, messo in luce, almeno in parte, dal Pernier, si sarebbe trovato, secondo quanto afferma il Levi, più in basso sia rispetto alla porta che direttamente immetteva in esso dal Propileo II, sia rispetto al Vano XXVII¹⁰⁹. In ogni caso, la presenza di un pavimento a quota tanto bassa non sembrerebbe giustificabile, né esiste traccia visibile dei gradini ipotizzati dal Levi. Nella fotografia eseguita prima dello scavo (*fig.* 40) appare evidente la differenza tra un livello di terra e pietre, visibile sotto il piano della soglia dell'apertura verso il Propileo II, e la muratura sottostante, dall'aspetto più compatto e regolare. Al momento in cui venne effettuata la ripresa fotografica il piano di calpestio all'interno del vano si trovava nettamente sotto la quota della soglia, mentre in una fotografia pubblicata dal Pernier (*fig.* 41) esso sembra coincidere con quello del lastricato del propileo¹¹⁰. Del vano,

¹⁰⁵ V. *infra*, p. 64.

¹⁰⁶ Il vano è descritto in LEVI 1976, pp. 188-190.

¹⁰⁷ Cfr. CARINCI, *Le ceramiche...* cit. a nota 6, p. 507; LA ROSA, *Le ceramiche...* cit. a nota 25, p. 524.

¹⁰⁸ PERNIER 1935, p. 310.

¹⁰⁹ LEVI 1976, p. 238: «L'ampia soglia lastricata [...] che ora dunque mette in comunicazione il Propileo II del Piazzale superiore col Vano IL del quartiere inferiore scende dall'un ambiente all'altro con un dislivello un po' minore di quello che abbiamo precisato per i cortili esterni, cioè di circa m. 0.65». «Qualche gra-

dino saliva dal piano del Vano IL a quello del Vano XXVII mediante una porta della larghezza di m. 0.85». V. anche LEVI 1952, p. 322, fig. 8.

¹¹⁰ PERNIER 1935, fig. 169. Nella foto il terreno oltre la soglia di IL/2 appare livellato, ma non sappiamo se si tratti di una sistemazione connessa con il restauro del Propileo II. Esiste la possibilità che il Levi abbia rimosso un interro effettuato dal Pernier, il quale poteva essere già sceso più in basso all'interno del vano.



FIG. 40 – VANO II/2, ANGOLO NORD-EST, PRIMA DELL'INIZIO DELLO SCAVO NEL 1951. IL PIANO DI CALPESTIO ALL'INTERNO DEL VANO È PIÙ BASSO RISPETTO ALLA QUOTA DELLA SOGLIA DELLA PORTA VERSO IL PROPILEO II. IN CORRISPONDENZA DELLA SOGLIA, AL DI SOTTO DI ESSA, È VISIBILE UNO STRATO DI PIETrame, BEN DISTINTO DAL MURO. DA SUD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 41 – L'AREA DEL PROPILEO II, DA NORD-OVEST. SULLA DESTRA È VISIBILE L'ORTOSTATE ANGOLARE DEL VANO II/2 NEL SUO STATO ORIGINARIO, PRIMA DELLE INTEGRAZIONI IN CEMENTO. AL DI LÀ DELLA SOGLIA DELLA PORTA DEL VANO CHE SI APRE SUL PROPILEO II IL PIANO DI CALPESTIO APPARE ALL'INCIRCA ALLA STESSA QUOTA DEL LASTRICATO DEL PROPILEO. DA NORD-OVEST (DA PERNIER 1935, FIG. 169).

poi indicato dal Levi come IL, il primo scavatore parla solo per accenni, considerandolo un corridoio collegato alla porta messa in luce sul lato sud del Propileo II¹¹¹, senza fornire alcuna indicazione circa le quote pavimentali. Successivamente egli descrive il gruppo dei vani XXVI, XXVII/2 e XXVIII/2, assieme ai relativi rinvenimenti, non particolarmente numerosi, ma piuttosto significativi soprattutto nel caso del Vano XXVI¹¹².

Sotto tali quote ed almeno fino al livello dei pavimenti crollati di IL-XXVII-XXVIII/1 se non più in basso, considerato lo stato di sconvolgimento delle macerie, il materiale è attribuibile a un riempimento effettuato, con l'apporto di più o meno consistenti gettate di *astraki*, dopo il grave danneggiamento dei blocchi A e B e la vasta distruzione del blocco C, verosimilmente in funzione del rifacimento di alcuni vani del livello più alto, alla quota del Propileo II. È allora possibile che lo strato di terra e di pietre sotto la soglia del Propileo II sia parte del riempimento più alto del Vano IL, relativo al suo ripristino dopo la catastrofe parziale e che il tratto di muro visibile più in basso, anche sul lato est, sia quanto rimaneva della costruzione precedente, in parte servita di appoggio al rifacimento di questo e dei vani adiacenti, salvo che non si tratti di colmate moderne.

Alcuni dati appaiono abbastanza certi circa l'esistenza, alla quota del Piazzale I, al momento della distruzione definitiva del Primo Palazzo, dei vani IL/2, XXVII/2 e XXVIII/2, comunque raccordati al livello del lastricato del Propileo II e facenti sistema con esso e con ambienti contigui come i vani XXV e XXVI, anche questi messi in luce dal Pernier e sicuramente coinvolti nella catastrofe finale dell'ala nord-occidentale del Palazzo. Le murature conservate in alzato a questa quota dei vani IL/2, XXVII/2 e XXVIII/2 sono di tipi diversi, ma va sottolineato il fatto che in IL/2, l'anta meridionale del Propileo II «si appoggia alla testata del muro della fronte sud-ovest, muro di cui restano solo all'estremità settentrionale due blocchi di paramento» che «hanno l'altezza del muro a ortostati (m. 1) e nella faccia superiore, i fori quadrangolari per i perni di collegamento con la soprastruttura in legno e muratura»¹¹³. Si tratta dei resti di uno zoccolo a ortostati coerente con la facciata ovest, oggi inglobato in un restauro in cemento, che si prolunga verso Sud accennando al proseguimento della medesima facciata a ortostati sul lato ovest (cfr. *fig. 32*), oltre il limite della parte conservata del lastricato del Piazzale I, verso l'estremità della terrazza. Il livello di XXVII-XXVIII/2 era in corrispondenza della quota del Propileo II e del Piazzale I. Assieme al Vano IL/2 e al gruppo LIII-LV/2, doveva costituire il nucleo principale di un'originaria struttura a 3 piani, realizzata nel momento in cui era stata rinnovata la facciata occidentale sul Piazzale I. Al gruppo XXVII-XXVIII/2 va qui inevitabilmente collegato anche il Vano XXVI, che va tenuto nella dovuta considerazione per diversi motivi che vedremo in seguito.

Questo livello merita particolare attenzione perché indicativo della situazione del nostro settore sud-ovest alla quota del lastricato del Propileo II nel momento di distruzione del medesimo. I vani IL-XXVII-XXVIII/2 erano strettamente legati all'architettura della facciata del Palazzo, all'estremità sud-orientale del Piazzale I. La loro ultima versione, quella apparsa, in uno stato alquanto precario, agli occhi dei primi scavatori, dovrebbe essere il frutto di un rifacimento, che ne prevedeva l'impianto su resti di edifici precedenti, come osservava già il Pernier per XXVII-XXVIII, non a caso da lui stesso scelti per

¹¹¹ PERNIER 1935, p. 290. Il corridoio, secondo lui, «doveva piegare ad angolo retto verso est lungo il ciglio meridionale dell'altura».

¹¹² PERNIER 1935, pp. 305-309. V. *infra*, p. 109.

¹¹³ PERNIER 1935, p. 289.

alcuni sondaggi, allora non compresi nella loro reale portata. Al livello più alto la separazione di XXVII e XXVIII è assai netta, con un muro divisorio e lo stipite di una porta; il muro Nord-Sud, cui si apre il passaggio, si sovrappone al dente del livello inferiore, ma con un oggetto molto vistoso (*fig. 17*), assai difficilmente realizzabile senza un terrapieno. Era questo l'argomento utilizzato dal Levi¹¹⁴ per indicare che gli ambienti non potevano appartenere al terzo piano di un edificio, bensì rappresentare una terza ricostruzione o fase edilizia, coerente con tutto il complesso che si affaccia sul Piazzale I e di cui fa parte il Propileo II. In questo specifico caso la valutazione iniziale era giusta, ma il Levi l'aveva estesa ai livelli sottostanti ipotizzando una iterazione delle operazioni e considerando come singole fasi quelli che erano i sottostanti piani dell'edificio sul quale si appoggiavano le strutture al livello più alto, queste, sì, ricostruite dopo una catastrofe.

In realtà esistono numerosi indizi per ipotizzare una situazione precedente, in cui almeno una parte del settore sud-occidentale era impiantata su tre piani tra loro comunicanti. In particolare, è utile ricordare quanto verificato da Tomasello circa la conformazione della scala centrale dell'edificio, impiantata nella spina centrale, tra i vani LIII e LV, che sicuramente supera la quota di LV/1 per raggiungere il livello superiore. Il fatto che essa sia stata sbarrata¹¹⁵ potrebbe essere un elemento in più per ipotizzare un'instabilità del fabbricato prima della catastrofe. Significativo è che lo sbarramento sia stato effettuato con muro intonacato. Il dettaglio potrebbe indicare che a un certo punto la parte più alta del fabbricato venne tagliata fuori dai sistemi di circolazione interna, ma ci si chiede se si tratti di una scelta legata all'uso degli ambienti o piuttosto condizionata dallo stato delle murature. Il sistema andò fuori uso in via definitiva solo con l'interro e la colmata di *astraki* dei blocchi A e B.

È dunque possibile che dei tre livelli ai quali la scala serviva in origine da disimpegno nei blocchi A e B, fosse stato ripristinato solo il terzo, limitatamente al Blocco A e alla fascia nord del Blocco B, direttamente sovrapposto alle rovine dell'edificio collassato. Più a Sud il grave cedimento strutturale del resto del Blocco B avrebbe determinato l'implosione, sotto la quota di calpestio del Propileo II (cfr. *fig. 3c*), di tutti e tre i livelli che devono intendersi come obliterati al momento della ricostruzione successiva alla catastrofe parziale e che interessò da un lato il Blocco A e dall'altro quello C. La ricostruzione di quest'ultimo prevedeva, comunque, un raccordo con il livello del Propileo II, mediante un nuovo apprestamento, facente parte del progetto di rifacimento¹¹⁶.

Quale fosse l'estensione del secondo piano prima della sua ricostruzione sulle macerie del quartiere distrutto non è dato sapere con certezza, ma l'esistenza di strutture che andassero a completare sul lato sud l'inquadramento architettonico dell'accesso monumentale da Ovest verosimilmente danneggiato dalla catastrofe parziale, sembra un presupposto necessario per la coerenza del complesso. Si deve presumere che tali strutture siano state integrate nell'operazione di ripristino, sacrificando gran parte dei livelli inferiori. Probabilmente il secondo piano venne completato all'interno del progetto in cui il Propileo II assunse la sua forma monumentale, in corrispondenza della costruzione della nuova facciata a ortostati sul Piazzale I¹¹⁷. Prima della sistemazione del Propileo nella sua forma definitiva esistevano sicuramente ambienti nell'area a Sud-Est di esso, successivamente adeguati alla quota del-

¹¹⁴ LEVI 1976, pp. 23 e 240, fig. 375.

¹¹⁵ TOMASELLO 2001, p. 418 pensa a «una revisione del sistema centrale dei percorsi verticali».

¹¹⁶ LA ROSA, *Le ceramiche...* cit. a nota 25, p. 523; TOMASELLO 2001, p. 421.

¹¹⁷ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 42-46 e 84-86.

l'ingresso monumentale, come mostra la situazione messa in luce nel Vano XXV¹¹⁸, che aveva in origine, prima cioè della costruzione del Propileo II, una conformazione e forse un'estensione diversa da quella attuale. È verisimile che i vani del gruppo XXVII-XXVIII e IL fossero dislocati a una quota coerente con il sistema del Propileo II già al momento della sua costruzione, per essere poi ripristinati dopo la catastrofe parziale, questa volta non più come secondo piano dell'edificio impiantato sulla terrazza del Piazzale LXX.

Si propone qui di distinguere, almeno in via teorica, un terzo livello, corrispondente al secondo piano dell'edificio precedente alla catastrofe parziale e un terzo livello ad essa successivo, che corrispondeva in entrambi i casi al piano terreno rispetto alla quota del Propileo II. Saremmo di fronte, dunque, a due situazioni diverse. Ciò che era visibile ai primi scavatori nella fascia settentrionale, vale a dire nel Blocco A, è quanto resta del rifacimento dei Vani IL/2 e XXVII-XXVIII/2, poggiante sulle rovine della struttura precedente. In quest'area, alle quote più basse, i muri del piano terreno e del primo piano, ancorati alle sostruzioni del Propileo II, avevano meglio resistito, conservando per intero la loro altezza, ma risultavano comunque irrecuperabili, considerato lo stato disastroso del Blocco B e la situazione estremamente precaria della fascia meridionale, corrispondente al Blocco C. È anche plausibile pensare che il cedimento strutturale dell'ala sud-occidentale possa essere stato enfatizzato dal carico eccessivo rappresentato dagli ambienti del secondo piano pre-catastrofe parziale. Sta di fatto che i vani XXVII-XXVIII/2, scavati prima dal Pernier e dopo dal Levi, davano la netta impressione di essere stati costruiti su strutture precedenti e di costituire, nella prospettiva in cui li consideriamo, parte di un più esteso intervento edilizio riguardante il gruppo di vani XXV-XXVIII, che Pernier indica come omogeneo per «struttura e intonacatura». Ciò sarebbe confermato dall'osservazione di Tomasello relativa alla costituzione delle malte, di colore diverso per quanto si conserva del terzo livello¹¹⁹. Considerata la grave situazione delle strutture sottostanti non è pensabile che gli ambienti del piano superiore siano rimasti indenni nel Blocco A al momento della catastrofe parziale. Poiché l'ingresso monumentale al Palazzo non poteva restare decurtato di tutto il suo lato meridionale, subito dopo il cedimento dell'ala sud-occidentale è ben plausibile che si sia provveduto alla ricostruzione o al restauro di alcuni ambienti alla quota del Piazzale I, un tempo parte del complesso a più piani andato distrutto in quelle circostanze. In parallelo si sarebbe intervenuto nel settore meridionale (Blocco C) per ricostituire anche qui un nucleo edilizio, ma limitando fortemente il numero dei vani e riducendo la struttura sostanzialmente a un edificio con il solo piano terreno, la cui quota era stata, però, fortemente rialzata rispetto al lastricato del Piazzale LXX, sfruttando in parte le murature superstiti del pia-

¹¹⁸ PERNIER 1935, pp. 139-142. Cfr. CARINCI-LA ROSA 2007, p. 103. Il contesto messo in luce a una quota di 0,80 m sotto il pavimento più recente, quello pertinente all'allestimento dei vani XXVI-XXVII-XXVIII/2, è costituito da pochi oggetti solo in parte editi: quelli maggiormente diagnostici non possono scendere oltre gli inizi del MM IIA. Probabilmente il vano venne rialzato al momento della sistemazione di tutta l'area. Il pavimento più basso poggiava su uno strato di terra in cui il Pernier segnala frammenti di vasi neolitici, strato che dovrebbe quindi raccordarsi alla fase di impianto dell'edificio palaziale. «[...] Si vide che i muri ovest e sud erano pog-

giati sopra muri più antichi, sporgenti di fuori e divergenti rispetto alla loro fronte» [...] «invece il muro nord del Vano XXV scende dritto ed uniforme con fondamenta sue proprie, le quali però si approfondiscono di appena m. 0,30-0,40; tali fondamenta si trovano anche sotto il passaggio dal Vano XXV al XXVI. Noto pure che i muri nord e sud del Vano XXV non sono normali rispetto ai lati lunghi»: PERNIER 1935, p. 303.

¹¹⁹ TOMASELLO 2001, p. 412, ma v. già PERNIER 1935, p. 309: «Il muro divisorio tra i due vani, troncato a sud, mostra l'interna compagine di sassi, che sembrano uniti con vera e propria calcina di color rossiccio».

no superiore coinvolto nella distruzione della catastrofe parziale. Sopra questi ambienti non sembra sia stato ricostruito un piano superiore, ma vi sono labili tracce dell'esistenza di una terrazza lastricata¹²⁰. L'idea di creare anche su questo lato una sorta di ingresso monumentale, con una scalinata, necessaria sul piano funzionale a superare il dislivello determinato dal rialzamento del piano pavimentale (vano LIX), dovette rispondere a esigenze specifiche, legate alla natura del complesso edilizio ed al suo rapporto con il Piazzale LXX. Si decise infatti di mantenere in vista quella parte della facciata a ortostati mai toccata prima da rilevanti interventi, come era avvenuto invece più a Nord, stabilendo una netta linea di separazione, anche a livello del Piazzale LXX, tra questa e la zona settentrionale, ormai completamente obliterata alla stessa quota. Ne è prova il grosso ammasso di *astraki* (fig. 42), gettato probabilmente in un momento in cui l'area era ancora ingombra di macerie, in un'apposita trincea scavata non solo a ridosso della testata del muro sud del Vano LVI/0, fortemente piegata verso Ovest, ma probabilmente estesa verso Nord fino al Bastione II. Oltre il contrafforte il tratto nord della facciata era completamente obliterato, probabilmente fino allo spigolo aggettante del Bastione II, da altri riempimenti di *astraki*, qui particolarmente consistenti, come indica la situazione ancora ben visibile della c.d. «portineria» LVII e dell'area circostante¹²¹, nonché quella rilevata al momento dello scavo del Corridoio L¹²².



FIG. 42 – PIAZZALE LXX. RESTI DELLA MASSA DI *ASTRAKI* CHE AVEVA INGLOBATO LE STRUTTURE DEI BLOCCHI A E B DOPO LA CATASTROFE PARZIALE DELL'ALA SUD-OCCIDENTALE DEL PALAZZO. LA PARTE VISIBILE RAPPRESENTA PROBABILMENTE IL LIMITE SUD DELLA GETTATA, CHE NON DOVEVA OSTUIRE L'ACCESSO AL BLOCCO C. DA SUD (DSC 6877).

¹²⁰TOMASELLO, 2001, p. 421.

¹²¹LEVI 1976, p. 69, dove si parla dell'«ecatombe

dei nostri picconi di acciaio».

¹²²LEVI 1976, p. 40.

È dunque assai probabile che il gruppo di ambienti del Blocco A sia stato ripristinato, solo alla quota del Piazzale I, dopo il collasso dell'ala sud-occidentale, ancora tenendo conto, con qualche variante, della situazione sottostante per quel che riguarda la planimetria, ricostruendo alla sommità dei muri, ma anche appoggiandosi, ed è il caso del tramezzo tra XXVII/2 e XXVIII/2, sul riempimento di macerie e di *astraki* dei piani sottostanti, ormai fuori uso.

È qui opportuno soffermarsi su un altro particolare degno di attenzione. Il grande marciapiede sopraelevato che attraversa trasversalmente il Piazzale I, subito dopo aver intercettato l'estremità occidentale del tratto Est-Ovest proveniente dal Corridoio III/7, di accesso al Cortile Centrale, accenna a proseguire verso Sud-Est, in un'area disgraziatamente assai danneggiata e coinvolta nel crollo del margine di quel piazzale. Ricostruendo idealmente il proseguimento del marciapiede si raggiunge esattamente un punto corrispondente al tratto finale della Rampa LII, dove, a quota più bassa, si apriva l'ingresso al Vano IL/1. L'indirizzarsi del marciapiede sopraelevato in direzione di quel punto, al limite della terrazza mediana, non può essere casuale e sottolinea l'originario coinvolgimento di IL/2 (suo corrispondente al livello superiore), forse con una porta aperta sul lato ovest, in alcune attività che avevano luogo sul piazzale, con uno spostamento quindi al secondo piano e sul Piazzale I di operazioni che in origine avevano luogo nel piano sottostante e gravitavano sul Piazzale LXX. Ciò potrebbe spiegare la chiusura della Rampa LII, lo sbarramento della porta nord-ovest di IL/1 ed anche l'apparente perdita di importanza dell'area IL-XXVII-XXVIII/1, in relazione al recesso XXVIII A-B¹²³.

3. I Materiali

Delineati, sia pure in via preliminare, gli elementi per una storia edilizia dei nostri vani ed elaborata quindi una proposta di sequenza cronologica, è ora necessario procedere a una più dettagliata analisi dei contesti di scavo, finalizzata non solo a confermare i dati della successione architettonica, ma anche a definire alcuni aspetti funzionali in rapporto ai sistemi di circolazione sia all'interno delle strutture che nelle aree contigue tanto interne, quanto esterne.

Il Vano IL/0 appare come uno spazio fornito di suppellettili variamente distribuite al momento della distruzione e del successivo riempimento di *astraki*. Data la stratigrafia di per sé complessa e resa di più difficile lettura dalle circostanze dello scavo si è ritenuto preferibile suddividere il materiale in gruppi, in totale 12, indicati con numeri romani che dovrebbero corrispondere ai diversi strati individuabili, in sequenza, in tutta l'estensione dello scavo, effettuato nelle due campagne del 1951 e del 1952 (*fig. 43*). Per il livello del piano terreno ne sono stati individuati sette, sulla base delle indicazioni nelle relazioni di scavo, ma soprattutto effettuando le necessarie verifiche inventariali, che consentono di attribuire alcuni gruppi ad un momento precedente all'ultimo uso del vano ed altri al momento della sua distruzione, coinvolti nei crolli e quindi riferibili ai piani superiori, oppure pertinenti al livello pavimentale del piano terreno.

¹²³V. *supra*, p. 56 e *infra*, p. 108.

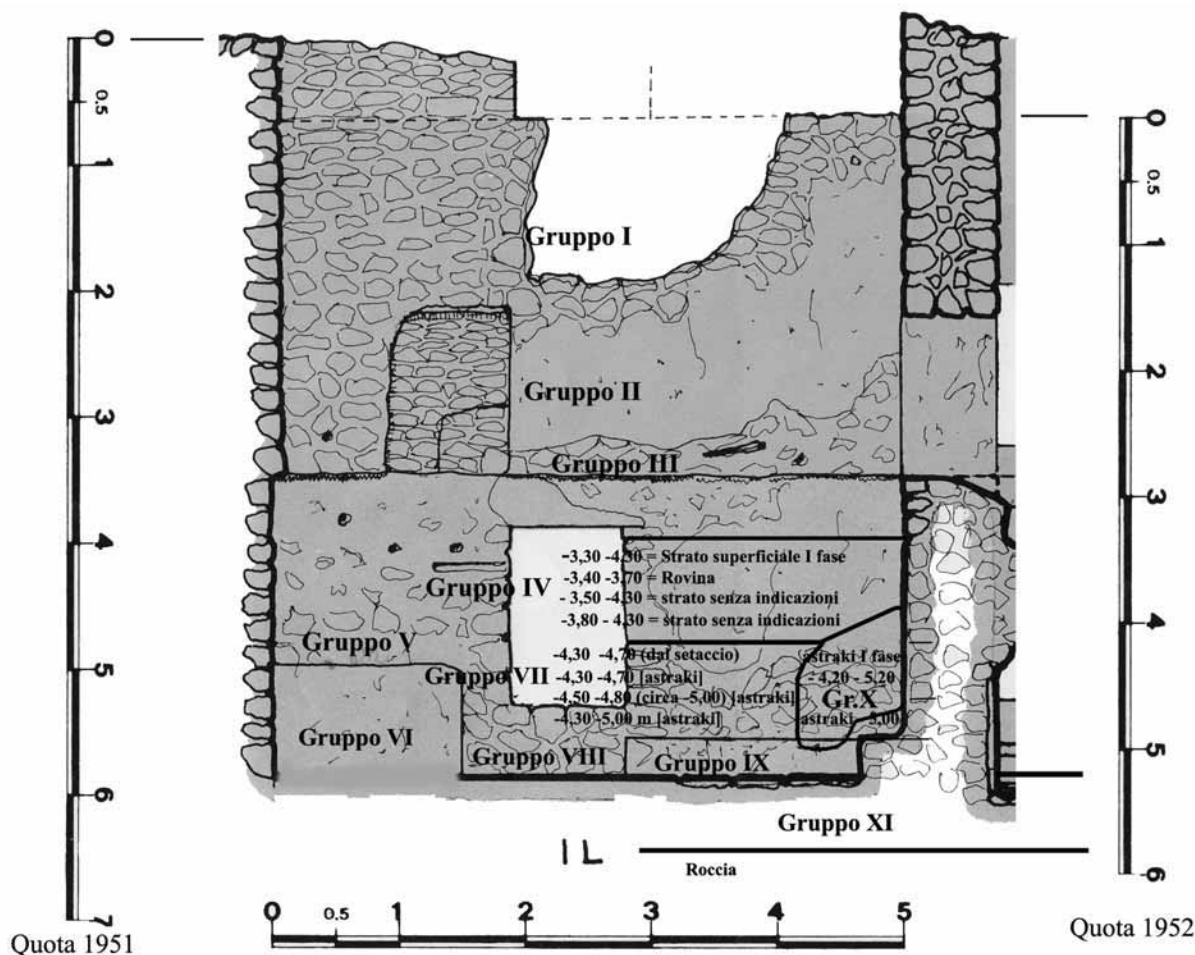


FIG. 43 – VANO IL. SEZIONE SCHEMATICA NORD-SUD, CON INDICAZIONE DELLA POSIZIONE DEI GRUPPI DI MATERIALI (RIELABORAZIONE DA LEVI 1976, TAV. G).

In sintesi la suddivisione proposta per i materiali è la seguente:

Gruppo I: livelli superficiali nell'area di IL/2, al di sotto del livello pavimentale, forse già manomesso negli scavi Pernier;

Gruppo II: riempimento di IL/1;

Gruppo III: livello pavimentale di IL/1; materiali in parte coinvolti nel crollo del solaio, principalmente rinvenuti lungo le pareti in punti meno danneggiati dai crolli;

Gruppo IV: crollo di IL/1 e riempimento di IL/0;

Gruppo V: sul bancone rivestito di lastre a ridosso della parete nord di IL/0;

Gruppo VI: riempimento del bancone, fino alla roccia sottostante;

Gruppo VII: *astraki* nella zona centrale e meridionale di IL/0;

Gruppo VIII: deposito pavimentale nella fascia centrale di IL/0;

Gruppo IX: deposito pavimentale nella fascia meridionale e sulla banchina all'angolo sud est di IL/0;

Gruppo X: *astraki* sceso più in basso a ridosso della parete sud di IL/0 fin sopra alla banchina;

Gruppo XI: riempimento al di sotto del livello pavimentale della fascia meridionale (prepalaziale e neolitico);

Gruppo XII: vasi all'interno dell'armadietto a muro ricavato nello stipite sud della porta sud-ovest di passaggio tra L/0 e IL/0.



FIG. 44 – VANO II/0. VASI DEL GRUPPO V SUL PIANO DEL BANCONE A RIDOSSO DELLA PARETE NORD; A: F. 196, B: 729, C: 323; D: 175; E: 119; F: 155; G: 243; H: 236; I: 722.

Assai abbondanti sono i rinvenimenti in XXVII/0, anch'essi suddivisi in gruppi, indicati con lettere dell'alfabeto sulla base dei dati di provenienza ma con criteri un po' diversi, dal momento che la stratigrafia risulta più semplice e i raggruppamenti sui diversi livelli pavimentali appaiono più chiari sulla base della documentazione di archivio. In prevalenza la suddivisione in gruppi si riferisce alla distribuzione dei medesimi sui livelli pavimentali, ben individuati in entrambi i settori del piano terreno e in parte ricostruibili per il primo piano. Alcuni vasi erano stati recuperati dal Pernier in XXVII/2.

L'area XXVIII/0 (distinta, come si è detto, da XXVII/0 solo da un basso gradino), presenta un quantitativo più limitato di materiali a livello pavimentale. L'ambiente è però contrassegnato all'estremità orientale dalla presenza di una rientranza con due banchine, di un pilastro angolare e di un piccolo deposito a ridosso della parete est. L'unica struttura che sembra mostrare un carattere di immediata funzionalità pratica è il pilastro all'angolo nord-est, che, come si è già visto, funge da sostegno al *pithos* collocato nella stessa posizione al piano superiore XXVIII/1 e molto probabilmente era stato realizzato proprio a questo scopo, in un momento successivo alla costruzione degli ambienti.

3.1 Gli assemblaggi del piano terreno

3.1.1 Il Vano IL/0

Tralasciando per brevità materiali riferibili a strati di riempimento o di crollo¹²⁴ con reperti eventualmente assegnabili al livello pavimentale del piano superiore (Grup-



FIG. 45 – VANO IL/0. IL BANCONE LUNGO LA PARETE NORD, CON IL SUO RIVESTIMENTO DI LASTRE, IN CORSO DI SCAVO. IN ALTO A SINISTRA SONO VISIBILI *IN SITU*, SOVRAPPosti, I DUE VASSOI TRIPODATI F. 196 E F. 729 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

¹²⁴ In merito al corredo pavimentale del Vano IL/1 v. *infra*, pp. [40-42]. Il quarto gruppo, indicato dal Levi come costituito da vasi poggiati *poco sopra* al bancone è probabilmente frutto di una confusione di schede o di un fraintendimento delle quote. Egli indica questo gruppo come posto «al livello raggiunto dal precedente gruppo di vasi, poco sopra al bancone della parete nord» (LEVI 1976, p. 49 e nota 7). Al riscontro inventariale, però, emerge qualche problema. Innanzitutto si tratta di materiali tutti scavati nel 1952, mentre l'intero contenuto del bancone era stato già rimosso nel 1951: le quote del 1952, che partono da un punto più basso rispetto allo zero del 1951, meglio si addicono in un caso a materiali posti piuttosto sulla banchina che corre lungo il lato sud e in altri a rinvenimenti registrati nel centro della stanza, o lungo il lato ovest, e comunque non nell'area del bancone, già ripulita nel 1951. Il primo vaso del gruppo elencato, F. 467 (LEVI 1976, p. 49, definito *kythos*), nell'inventario reca infatti la seguente indicazione: «3/4 settembre 1952, Vano XLIX, Lato Sud, prof.tà -4,80/-5,00 m». La quota corrisponde

mediamente con quelle dei materiali del gruppo IX, alcuni dei quali erano stati recuperati nella stessa data. Il secondo, la piccola idria F. 298 (LEVI 1976, p. 49), scavata il 22.VIII.1952 è indicata come rinvenuta «a metà parete Ovest», a una profondità di -5,25 m. Secondo il sistema di quote del 1952 saremmo al livello pavimentale del vano nella zona centrale verso la parete ovest e non sul bancone: il vaso andrebbe attribuito quindi piuttosto al gruppo VIII. Alla stessa data, il 26 agosto 1952, e ad una quota di -5,00/-5,20 m senza altra indicazione, appaiono assegnati il porta-braci F. 462 (LEVI 1976, p. 49, tav. 58 a, e), e il braciere F. 470 (LEVI 1976, p. 49), comunque da espungere ed eventualmente da riassegnare al gruppo VIII. Lo stesso dicasi, a maggior ragione, per la lampada F. 299 (LEVI 1976, p. 49, tav. 151 c), indicata nell'inventario come rinvenuta il 22.VIII.1952 a metà stanza, a una quota tra -4,65 e -5,00 m. Si tratta con ogni probabilità della lampada che il Levi stesso indica come «accostata alla parete ovest» (LEVI 1976, p. 54), senza però fornire le coordinate inventariali.



FIG. 46 – VANO IL/0. VASI DEL GRUPPO VIII, SUL PAVIMENTO NELLA FASCIA CENTRALE DEL VANO IN POSIZIONI DIVERSE;
A: F. 241; B: 299; C: 201; D: 309; E: 306; F: 298; G: 311 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

pi I-IV)¹²⁵, il primo assemblaggio pertinente al corredo del Vano IL/0, il gruppo V (fig. 44), era collocato sopra il piano del bancone nord¹²⁶ e risulterebbe costituito da nove vasi: due piatti tripodati di medie dimensioni, di cui uno è ben visibile *in situ* al momento del-

¹²⁵ V. *infra*, p. 100 sg.

¹²⁶ LEVI 1976, p. 54 sg., nota 22. Il gruppo distinto *sopra al bancone* è costituito, secondo quanto indicato dallo scavatore, da 13 vasi, quattro dei quali vanno però espunti in seguito al riscontro inventariale. Si tratta dell'anfora F. 458 (LEVI 1976 p. 49, tav. 71f) scavata il 4 settembre 1952 e recante nella scheda inventariale la seguente indicazione «Dalla terra sopra il pavim. di 1a fase, presso il muro Sud, prof.tà m. 4,80-5,20», che va dunque, senza incertezza, collocata nel gruppo IX. Anche le due tazzine carenate

F. 89 (LEVI 1976, pp. 49 e 51, tav. 130w) e F. 177 (LEVI 1976, p. 49) non sembrano corrispondere alle quote medie del gruppo, in quanto recuperate rispettivamente a -5,63 m («verso l'angolo NE») e a -5,70 m («nel lato E dell'ambiente») e quindi meglio assegnabili al riempimento del bancone, gruppo VI, sicuramente la prima, e verosimilmente la seconda. La scheda inventariale di una terza tazzina carenata, F. 238 (LEVI 1976, p. 49), non reca alcuna indicazione né di quota né di provenienza; ne rimane quindi fortemente dubbia l'appartenenza al gruppo.

lo scavo, all'angolo nord ovest sopra le lastre del bancone (fig. 45)¹²⁷ un braciere; due contenitori di dimensioni medie: un *pitharaki* e un'anfora a bocca bilobata del tipo con cespò, simile a un'altra dall'armadietto del vano-porta; una più capace anfora stamnoide con una decorazione di maggior pregio (palmizio in policromia su fondo nero, motivo attestato in vasi di apparato); due piccoli contenitori di forma chiusa (un boccaletto a foglie ed una bottiglia); una «saliera». Gli oggetti sicuramente correlati con il piano del bancone appaiono in rapporto con operazioni di preparazione di cibo più che di bevande: il braciere è da porre in collegamento funzionale con i due vassoi tripodati, utilizzabili come piani di cottura per focacce o altro, non per riscaldamento di sostanze liquide. Per semplici operazioni di cottura o riscaldamento mediante braci, ovviamente preparate altrove, appare particolarmente adatto un piano rivestito di lastre. Il gruppo non numeroso di vasi potrebbe ben connotarsi infatti come un *set* per la preparazione di sottili focacce a base di ingredienti solidi e liquidi (farina, acqua, olio) conservate nei contenitori grandi e medi (ci si chiede se soprattutto per le anfore bilobate di tipo standard il motivo decorativo con cespò o palmizio



FIG. 47 – VANO IL/0, SETTORE CENTRALE IN CORSO DI SCAVO CON IL *PITHOS* F. 241 SCHIACCIATO E RIDOTTO IN FRAMMENTI. DA NORD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

¹²⁷ Piatti tripodati: F. 196 con marchio di tornio (LEVI 1976, p. 49) e F. 729 (*ibid.*, pp. 49 e 56, tav. 65 f); braciere F. 323 (*ibid.*, p. 49, tav. 152 d); *pitharaki* F. 243 (*ibid.*, p. 49, tav. 53 d); anfora a bocca bilobata F. 722 (*ibid.*, p. 49) anfora stamnoide F. 236 (*ibid.*, p. 48, tav. 72 a); boccaletto a foglie F. 119 (*ibid.*, p. 49); «bottiglia» F. 175 (*ibid.*, p. 49, tav. 95 a); «saliera» F. 155 (*ibid.*, p. 49). La quota del piano del ban-

cone è collocabile a -5,15 m ca. nel sistema del 1951 ed i vasi sopra di esso dovrebbero corrispondere più o meno tutti a questo dato. Alcuni indicati a una quota leggermente più alta di -5,15 m potrebbero lasciare qualche dubbio, ma le differenze di quota non superano mai i 20 cm ed è dunque possibile ricostruire il gruppo come qui presentato.

non indicasse un particolare genere di contenuto) e altri aromi o condimenti per i quali potevano essere usati i contenitori più piccoli. È interessante inoltre la presenza del boccalletto a foglie (tipo connesso con possibili distribuzioni di razioni o di tipo cerimoniale¹²⁸). Di genere peculiare appare la piccola bottiglia, la cui lavorazione sembra legata a tradizioni più antiche¹²⁹; anche la «saliera», del tipo a più vaschette troncoconiche è piuttosto da riferirsi al MM IB/IIA¹³⁰: in questo caso potrebbe sorgere il dubbio che i due vasetti possano piuttosto appartenere al riempimento del bancone. La quota di rinvenimento, tuttavia, sembra rassicurare su questo punto. Il materiale sopra al bancone appare nel suo insieme collocabile nel MM IIB, come indicano inequivocabilmente i vasi decorati¹³¹.

Al centro del vano, verso Est ed ormai fuori dall'area del bancone, è da porre una coppia di *pithai*, di cui solo uno è (*fig. 46a*); l'altro risultava, al momento della relazione finale, «introvabile», pur essendo visibile in frammenti in una fotografia di scavo (*fig. 47*)¹³². Al medesimo gruppo (VIII) si possono assegnare materiali recuperati nella fascia centrale alcuni verso o presso la parete ovest, altri verosimilmente più a Sud. Non è da escludere che qualche oggetto possa essere caduto dal bancone o scivolato verso il centro della stanza dal gruppo posto lungo la parete sud. Un braciere e un porta-braci¹³³ (*fig. 48*) potevano essere caduti dal piano del bancone, poiché andrebbero bene ad integrare il *στ* per la cottura. La lampada (*fig. 46b*) indicata dal Levi come «accostata alla parete ovest»¹³⁴, si trova in una posizione importante come «punto luce»: si può infatti osservare che in questo, come in altri casi, all'interno di tali ambienti un ruolo essenziale viene assunto da lampade e lucerne, fatto dovuto alla totale mancanza di aperture funzionali alla illuminazione degli ambienti, se si esclude, nel nostro caso, la porta sud-ovest. In quest'area venne recuperata assieme a una grande teiera¹³⁵ (*fig. 46e*), una piccola idria (*fig. 46f*), attribuita anche questa erroneamente al bancone e forse scivolata al centro del vano dal gruppo dei vasi collocati lungo la fascia sud¹³⁶. A questo gruppo si possono ancora aggregare alcuni oggetti rinvenuti lungo il lato est dell'ambiente. In particolare, nel vano della porta est verso XXVII/0 si segnalano una lampada (*fig. 46c*), che poteva costituire un secondo punto luce, una tavoletta e un coperchietto in pietra (*figg. 46d, g*), un frammento di fondo di olla con marchio di tornio recante il segno della bipenne¹³⁷: questi ultimi potevano, al limite, anch'essi essere scivolati verso e oltre la porta nella caduta di vasi e altri materiali dalle scaffalature di XXVII/0. La presenza della tavoletta riconduce ad alcune operazioni, anche queste legate da un lato alla triturazione di sostanze coloranti, di cui però non vi è traccia sull'esemplare rinvenuto, dall'altra alla preparazione di alimenti¹³⁸.

¹²⁸ Cfr. F.M. CARINCI, Pottery workshops at Phaestos and Hagia Triada in the protopalatial period, in *Aegaeum* 16, 1997, pp. 317-322.

¹²⁹ LEVI 1976, p. 49; LEVI-CARINCI 1988, p. 78, tav. 35 q.

¹³⁰ LEVI-CARINCI 1988, p. 248.

¹³¹ Uno studio dettagliato del deposito in questione, impossibile in questa sede, andrà strettamente collegato con quello del Bastione II, che costituisce l'altro punto di appoggio per la cronologia degli interventi di ampliamento e parziale ristrutturazione di questo settore del Palazzo.

¹³² F. 241 (LEVI 1976, p. 54, tav. 48 a); F. 564 (*ibid.*, p. 54, nota 20, fig. 51).

¹³³ Braciere F. 470 (LEVI 1976, p. 49); porta-braci F. 462 (*ibid.*, p. 49, tav. 158 a, c).

¹³⁴ Cfr. *supra*, nota 124. Si dovrebbe trattare della lampada F. 299 (LEVI 1976, tav. 151 c), erroneamente assegnata al gruppo del bancone.

¹³⁵ F. 306 (LEVI 1976, p. 55, tavv. 99b, XXXIIIa).

¹³⁶ V. *supra*, nota 124. Piccola idria F. 298 (LEVI 1976, p. 49).

¹³⁷ Lampada F. 201 (LEVI 1976, p. 54, tav. 151 a); fondo di olla, s.n. (*ibid.*, p. 54); tavoletta F. 309 (*ibid.*, p. 54 e PALIO 2008, p. 154, n. 731); coperchietto in pietra F. 311 (*ibid.*, p. 54, tav. 233 r e PALIO 2008, p. 45, n. 76).

¹³⁸ PALIO 2008, p. 155 sg.

Un gruppo piuttosto consistente di materiali (IX) era invece disposto sul pavimento tra l'angolo sud-est del vano e una fascia lungo la parete sud (fig. 49), area interessata dalla presenza di una bassa banchina, fino al vano porta della parete ovest, scavato quasi tutto nel 1952. Lungo la parete sud si disponevano due olle più grandi¹³⁹ (fig. 50 a-b) e una serie di ollette con beccuccio a ponte di minori dimensioni, monocrome e decorate¹⁴⁰ (fig.



FIG. 48 – VANO IL/0. VASI DEL GRUPPO VIII, FORSE CADUTI DAL BANCONE; A: F. 470; B: F. 472.

50 c-f), assieme a uno *stamnos* (fig. 50 m), una tazza emisferica e una mastoide definita da Levi *tumbler* (fig. 50 h-i), uno *skautdi* e una coppetta (fig. 50 k-l), una lucerna a piattello (fig. 50 n) e un porta-braci (fig. 50 o)¹⁴¹. Un'altra olletta si trovava sulla soglia della porta ovest (fig. 50 g)¹⁴². Proprio da quest'area della soglia, particolarmente interessante è il frammento di una stuoia in fibra vegetale recentemente riesaminato¹⁴³.

I materiali dei gruppi VIII e IX formano probabilmente un complesso unico e potrebbero riferirsi a due tipi di operazioni. In primo luogo



FIG. 49 – VANO IL/0. IL SETTORE MERIDIONALE IN CORSO DI SCAVO, CON LA BANCHINA LUNGO LE PARETI EST E SUD E PARTE DEL CORREDO PAVIMENTALE ANCORA *IN SITU*. DA NORD (FOTO ARCHIVIO SAIA).

¹³⁹ F. 338 e F. 346 (LEVI 1976, p. 54 sg., fig. 54).

¹⁴⁰ F. 460 (LEVI 1976, pp. 50 e 54 sg., tav. 109 a); F. 453 (*ibid.*, p. 54 sg.); F. 342 (*ibid.*, p. 54 sg.); F. 341 (*ibid.*, p. 54 sg., tavv. 108 d, XXXIIIa).

¹⁴¹ *Stamnos* F. 459 (LEVI 1976, p. 54 sg.); tazzina F. 344 (*ibid.*, p. 54 sg., tav. 125 m); tazza mastoide F. 302 (*ibid.*, p. 155, tav. 138 e); *skautdi* F. 339 (*ibid.*, p. 55); coppetta F. 457 (*ibid.*, p. 55); lucerna a piattello

F. 340 e porta-braci F. 719 (*ibid.*, p. 55).

¹⁴² F. 305 (LEVI 1976, p. 55, tavv. 109 e, XXXIIIb).

¹⁴³ Segnalazione preliminare: P. MILITELLO, Textile activity in Hagia Triada and Phaistos: the evidence from 2008-2009 campaigns, in M. ANDRIANAKIS-N. DIMOPOULOU-I. TZACHILI (eds.), *Archaiologikò Ergo Kritis II* (Rethymno, 25-28 novembre 2010), c.d.s.



FIG. 50 – VASI DEL GRUPPO IX, SULLA BASSA BANCHINA LUNGO IL MURO SUD. A: F. 338; B: 346; C: 460; D: 453; E: 342; F: 341; G: 305.; H: 344; I: 302; K: 457; L: 339; M: 459; N: 340; O: 719 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

go va registrata la presenza di un gruppo di olle/ollette collocate tra il muro est e la porta ovest lungo la parete sud, l'ultima addirittura nel vano della porta, mentre un'altra era collocata già nel Corridoio L, verso l'uscita sul Piazzale LXX (fig. 62)¹⁴⁴. Ipoteticamente possiamo supporre che fossero state disposte sulla banchina, forse per essere riempite con liquido contenuto in recipienti più grandi (i *pithai* posti poco più a Nord, o altri vasi del gruppo), in attesa di essere trasportate verso l'esterno. Sta di fatto che nell'intero blocco che stiamo considerando la presenza di ollette piuttosto numerose si registra solo in questa zona, mentre tale significativo tipo vascolare manca del tutto sia nell'apprestamento sopra il bancone, sia nelle *daulape* ricavate nello spessore del muro in corrispondenza della porta sud-ovest di IL e nella parete nord del Corridoio L; il tipo è assai poco rappresentato anche nell'attiguo Vano XXVII/0-XXVIII/0. Un altro aspetto da osservare è la presenza relativamente scarsa di vasi potori riscontrata anche a livello di frammenti. Oltre alle ollette, che costituiscono il tipo vascolare maggiormente ricorrente, questo gruppo è di nuovo caratterizzato da vasi per illuminazione e riscaldamento, da qualche contenitore di media grandezza e qualche vasetto di

¹⁴⁴V. *infra*, p. 81.



FIG. 51 – VANO IL/0. FRAMMENTI DALL'ASTRAKI NEL SETTORE SUD (MS COL. 4/12-15), DI EPOCHE DIVERSE, IN PARTE RECANTI INCROSTAZIONI DI CALCE SULLA SUPERFICIE (DSC 6798).

forma aperta, talora anche rari vasi ansati di tipo pоторio, forse impiegati qui come attingittoi. L'altra operazione ricostruibile si riferisce alla presenza dei c.d. porta-braci, utili per le operazioni di cottura che avevano luogo sul bancone. Non molto rilevante risulta la presenza di vasi in pietra¹⁴⁵. La assenza di *skautdia* è anche significativa: potrebbe spiegarsi con il fatto che assieme alle tazzine essi dovevano essere nelle mani dei partecipanti alla distribuzione verosimilmente in via di svolgimento all'esterno. È possibile che tale attività sia stata interrotta dalla catastrofe, con il conseguente, rapido abbandono del luogo.

Meno sicura è la pertinenza al corredo pavimentale dei vasi (Gruppo X) rinvenuti inglobati all'interno di una massa di *astraki* dal centro del vano fin presso la parete sud. È ben possibile che qualcuno di essi sia rimasto incrostato dall'*astraki* gettato dall'alto, ma non se ne può avere la sicurezza.

Di un certo interesse è tuttavia la presenza dell'*astraki* nel quadro generale della stratigrafia di questo settore, largamente interessato da una gettata, al contrario del resto dell'ambiente. Ad alcuni vasi interi, recuperati nello strato più compatto di *astraki* (cfr. fig. 43) identificato a ridosso del muro sud tra quota -4,00 e -5,20/5,30 m, fin «sopra al pavimento più basso»¹⁴⁶ e ad altri indicati in maniera più generica come rinvenuti nell'*astraki*¹⁴⁷ è opportuno affiancare un cospicuo insieme di frammenti recuperati probabilmente più verso il centro del vano, tra -4,20

¹⁴⁵V. *infra*, nota 149.

¹⁴⁶Così nella scheda F. 301.

¹⁴⁷Sono descritti in LEVI 1976, p. 48 sg., senza particolare cura nel segnalarne la precisa posizione, e



FIG. 52 – VANO II/0, SETTORE NORD. IL RIEMPIMENTO DEL BANCONI IN CORSO DI SCAVO, CON GRUPPO DI VASI A QUOTA -5,85 M (FOTO ARCHIVIO SAIA).

e -5,20 m (MS col. 4/12-15, 20-21), quindi quasi fin sopra al pavimento, non indicati precisamente nei cartellini come parte dell'*astraki*, ma chiaramente recanti forti incrostazioni di calce e in diversi casi ancora aggregati in piccoli grumi (fig. 51): si tratta senza alcun dubbio di frammenti riferibili all'*astraki*, anche se probabilmente di consistenza diversa, decisamente più friabile e tale da compromettere la coesione dei componenti. È interessante osservare che il materiale ceramico utilizzato per il composto deriva da scarichi di cocciame prevalentemente grezzo e in larga misura classificabile come MM IB, con presenza di frammenti precedenti (diversi MM IA, percentuali minori di AM e Neolitico) e qualche MM IIA e B, elementi utili a datare il momento in cui avvenne la gettata e quindi anche l'operazione di definitiva chiusura dell'ambiente. Assieme erano frammenti di ossa di animali spesso calcinate, di conchiglie carbonizzate, qualche peso di argilla cruda, alcuni pestelli litici, qualche frammentino di intonaco.



FIG. 53 – VANO II/0, SETTORE NORD. GLI ULTIMI MATERIALI DEL RIEMPIMENTO DEL BANCONI, PRIMA DELLA LORO RIMOZIONE. DA EST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

Da non trascurare, infine, anche se riveste, ai fini di questa ricerca, un ruolo meno importante, è l'entità numerica e la composizione del materiale rinvenuto all'interno del bancone sul lato nord di IL/0 (figg. 52-53) (Gruppo VI), che richiede uno studio a parte e che non si ritiene opportuno esaminare in questa sede¹⁴⁸. Il quantitativo ammonta a 131 numeri di inventario sicuri a cui aggiungere 38 di incerta attribuzione, ma verosimilmente pertinenti al gruppo. Avremmo così 169 numeri di inventario per un totale di oltre 200 oggetti, in larga prevalenza vasi in ceramica. A parte un'idria abbastanza grande e un'anfora a bocca bilobata, si riscontra la presenza di vasi medi o piccoli, tra cui brocche, brocchette, olle e ollette, vasi stamnoidi, un numero più limitato di teiere e altri vasi di tipo peculiare, tra cui i tre noti *rhyta* plastici a corpo taurino¹⁴⁹ e un frammento di grattugia. Assai cospicuo, nell'ordine del centinaio e oltre, è il numero degli *skautidia*, frequentemente decorati, che si aggiungono a un quantitativo minore di vasi potori decorati (una trentina di tazze di vari tipi). Rappresentate sono anche lampade, lucerne, *fire boxes* e un «vaso a corni». Quantitativi non trascurabili di vasi in pietra, in prevalenza frammentari sono di particolare interesse perché dovrebbero rappresentare un momento non finale della produzione MM II, verosimilmente MM IB/IIA¹⁵⁰.

anche spesso senza distinguerli da quelli dall'*astraki* rinvenuto in altre zone, laddove ciò è possibile in diversi casi utilizzando le schede inventariali.

Una chiara indicazione in rapporto alla parete sud recano, nell'inventario di Festòs, i seguenti numeri, in parte illustrati dal Levi, che si trovavano a quote diverse tra -4,00 e -5,30: *skautidia* F. 300; coppetta 301; brocchetta à la *barbotine* F. 455 (*ibid.*, tav. 91 d); piattello F. 461; brocchetta F. 468 (*ibid.*, tav. 94 i); bacinella F. 705. Non elencati in LEVI 1976: lucerna su piede F. 6047b; frammento di olletta cilindrica F. 6421.

Gli oggetti, anche questi in parte illustrati, genericamente indicati nell'inventario come provenienti dall'*astraki*, ma senza alcun riferimento alla parete sud, rinvenuti a quote diverse tra -4,50 e -5,30 m., sono i seguenti: frammento di vasetto colatoio F. 351; olletta F. 463 (*ibid.*, tav. 107 d); lattiera F. 464; piattello F. 466; olletta F. 472 (*ibid.*, tav. 112 i); brocca ascoide F. 473 (*ibid.*, tav. 89 b); brocchetta F. 474; pisside cilindrica F. 475 (*ibid.*, tav. 73 f); brocchetta F. 717 (*ibid.*, tav. 91 b); brocca ascoide F. 718 (*ibid.*, tav. 90 a); lattiera F. 724; frammento F. 6049 a. Altri materiali inventariati e non citati: vaso in pietra F. 6056, frammento di olletta F. 6073. Il materiale frammentario è raccolto in MS col. 4/19. Di dubbia attribuzione rimane la lattiera F. 465.

¹⁴⁸ Cfr. la descrizione in LEVI 1976, pp. 49-54, con riferimenti alle illustrazioni. Un primo elenco dei materiali attribuibili al bancone, che va tuttavia rivisto, è pubblicato in LEVI-CARINCI, 1988, p. 354 sg. dove i rinvenimenti sono assegnati a una «Fase I b iniziale», allo scopo di distinguerli da quelli del corredo pavimentale. La non corretta attribuzione di questo enorme riempimento alle suppellettili del vano, ha indotto a ritenere il nostro complesso IL-XXVII-XXVIII un «general pottery store»: cfr. ad es. BRANIGAN, *Craft Specialization...* cit. a nota 13, p. 26. Un'interessante serie di considerazioni riguar-

danti principalmente le sequenze cronologiche delle ceramiche, è stata più di recente espressa da VAN DE MOORTEL, *Middle Minoan...* cit. a nota 27, pp. 269-272, circa la possibilità di isolare una sottofase «MM IIB early» proprio nel materiale del bancone. Si tratterà di verificare il complesso dei dati riesaminando anche tutto il materiale frammentario ed inedito. Lo studio analitico del deposito è affidato a I. Caloi.

¹⁴⁹ F. 21 (LEVI 1976, p. 53 sg., tav. 161 c, f); F. 27 (*ibid.*, tav. 161 a, b); F. 28 (*ibid.*, tav. 181 e, d).

¹⁵⁰ Per i vasi in pietra v. PALIO 2008, pp. 210-214. Egli afferma giustamente che il Vano IL conserva uno dei complessi di vasi in pietra più importanti di tutta Festòs, ma opera solo la distinzione tra un piccolo gruppo di vasi, in tutto sette, attribuiti al piano superiore (v. *infra*, nota 205) e un generico «riempimento» del vano al quale assegna quasi tutto il rimanente materiale, tranne un gruppo privo di specifiche indicazioni, che è elencato separatamente, ma sostanzialmente equiparato al riempimento. A una verifica delle quote indicate nelle schede di inventario è invece possibile assegnare un consistente numero di vasi proprio al riempimento del bancone, che è, come si è visto, ben diverso per quel che riguarda i depositi ceramici, dal corredo pavimentale e dal riempimento del vano e raccoglie probabilmente materiali di origine diversa, non solo già presenti nei vasi al momento della costruzione del bancone. È possibile inoltre distinguere alcuni vasi da assegnare al piano pavimentale, vale a dire al momento della distruzione del vano, in seguito alla catastrofe parziale di questa ala del Palazzo. Tale ridistribuzione ridimensiona, e di molto, il ruolo dei vasi in pietra al momento della distruzione. In dettaglio, dei 26 vasi indicati come parte del riempimento del piano inferiore, 13 si possono assegnare al gruppo del bancone con sicurezza (nn. 8, 45, 46, 47, 205, 256, 405, 468, 742, 843, 844, 885, 923 del catalogo PALIO 2008); altri 4 come probabili (nn. 75, 178, 217, 861). Al riempimento restano

Gruppi di pesi in argilla cruda¹⁵¹, strumentazioni litiche di vario genere e un paio di coti di scisto completano l'insieme. Non mancano resti di intonaci e stucchi, che vanno attribuiti a un momento precedente rispetto all'ultimo allestimento del vano.

Una sia pur sommaria ricognizione dei materiali non inventariati conservati nel Museo Stratigrafico di Festòs è stata utile a completare il quadro. Nei 23 cassetti attribuibili a questo riempimento, con riferimenti e indicazioni di quota che trovano riscontro in quelle dei materiali inventariati, sono conservati prevalentemente *skautdia* non decorati in larga misura assegnabili al MM IB, associati a un numero più ristretto di tipi meglio inquadrabili in una fase iniziale del MM II. Assieme alle diverse centinaia di vasetti di questo tipo, spesso interi o con poche lacune, si osserva la presenza di piattelli troncoconici e di altro vasellame grezzo, di forme presenti tra i materiali inventariati quali lattiere, *stamnoi*, bacinelle, piattelli, piccole pentole, brocche e anfore, tutti di formato medio-piccolo. La tipologia dell'assemblaggio, per quel che riguarda il vasellame fine, non si discosta sostanzialmente da quella riscontrata tra il corredo pavimentale di IL/0 e soprattutto quello di XXVII/0, specificamente per recipienti di medio e piccolo formato e vasi per bere.

Non è semplice spiegare il processo di formazione del deposito, che appare selettivo poiché esclude, a parte un'eccezione, vasi di grandi dimensioni e include un consistente quantitativo di *skautdia*, suggerendo una loro possibile provenienza da un impiego in contesti cerimoniali pubblici.

Un'ipotesi di lavoro che consideri, ad esempio, l'associazione con resti di animali di una qualche rilevanza simbolica (corni e cranio di *agrimi*), potrebbe fare riferimento a un importante evento cerimoniale. Questo poteva prevedere un rituale a larga partecipazione di pubblico, con distribuzione di cibi e di bevande, del quale si sarebbe voluta conservare la memoria nell'intenzionale accumulo delle suppellettili impiegate in quella circostanza. Sarebbe suggestivo ipotizzare un richiamo proprio al rifacimento di questa parte del Palazzo e a una possibile cerimonia di rifondazione, ma una conferma potrà venire solo dalla pubblicazione definitiva del deposito.

Un altro piccolo, interessante assemblaggio (Gruppo XII) è rappresentato dal ripostiglio o armadietto (c.a m 0,55 di altezza per 0,57 di larghezza e 0,37 di profondità) ricavato, al livello della soglia, nello spessore del muro, sul retro dell'ortostate nel lato meridionale del passaggio tra Corridoio L/0 e Vano IL/0 (fig. 54). Era costituito da due anfore a bocca bilobata, una delle quali con marchio di tornio (fig. 55 a-b), due pentole (fig. 55 c-d), due bacinelle (fig. 55 m-n), due grattugie (una di queste frammentaria, con marchio impresso sul fondo, fig. 55 o-q), tre tazzine (fig. 55 e-g), quattro «coppettine basse» (fig. 55 h-l)¹⁵². Si tratta di un vero e proprio *set* di vasellame destinato verosimilmente alla preparazione di bevande e di altre sostanze commestibili, da porre in relazione con la contigua banchina sul tratto finale di L/0 a ridosso della parete sud, banchina che poteva essere uti-

assegnati solo tre pezzi (nn. 48, 586, 973), mentre un quarto era inglobato nell'*astraki* (n. 756). Come riferibili al piano pavimentale, quindi al reale corredo del Vano IL, si possono indicare 4 pezzi (nn. 49, 76, 480, 606, 731), mentre non assegnabili restano gli altri già elencati come tali in PALIO 2008 (in tutto 8 pezzi).

¹⁵¹ Spesso erroneamente indicati nelle relazioni del Levi come pesi «in *kaukawas*», come mi segnala gentilmente P. Militello.

¹⁵² LEVI 1953, p. 259; LEVI 1976, pp. 55-56. Anfora

a bocca bilobata F. 336 con marchio di tornio (*ibid.*, p. 55, tav. 71); anfora a bocca bilobata F. 347 (*ibid.*, p. 55, tavv. 69 b e XXIX b); pentole F. 331 e F. 345 (LEVI 1976, p. 55, tav. 64 f, g); bacinelle F. 329 e F. 330 (*ibid.*, p. 55, tav. 139 g, d); grattugia F. 731 (*ibid.*, p. 55, tav. 140 b); frammento di grattugia F. 343 (*ibid.*, p. 55 sg., tav. 228 d); tazzine F. 326 e F. 327 (*ibid.*, p. 55); tazzina F. 325 (*ibid.*, p. 55, tav. 128 n); coppette F. 328, 332, 333 e 334 (*ibid.*, p. 55).



FIG. 54 – VANO IL/0, PORTA SUD-OVEST.
L'ARMADIETTO RICAVATO NELLO STIPITE SUD,
SUL RETRO DELL'ORTOSTATE. DA NORD-EST
(DSC 6426).

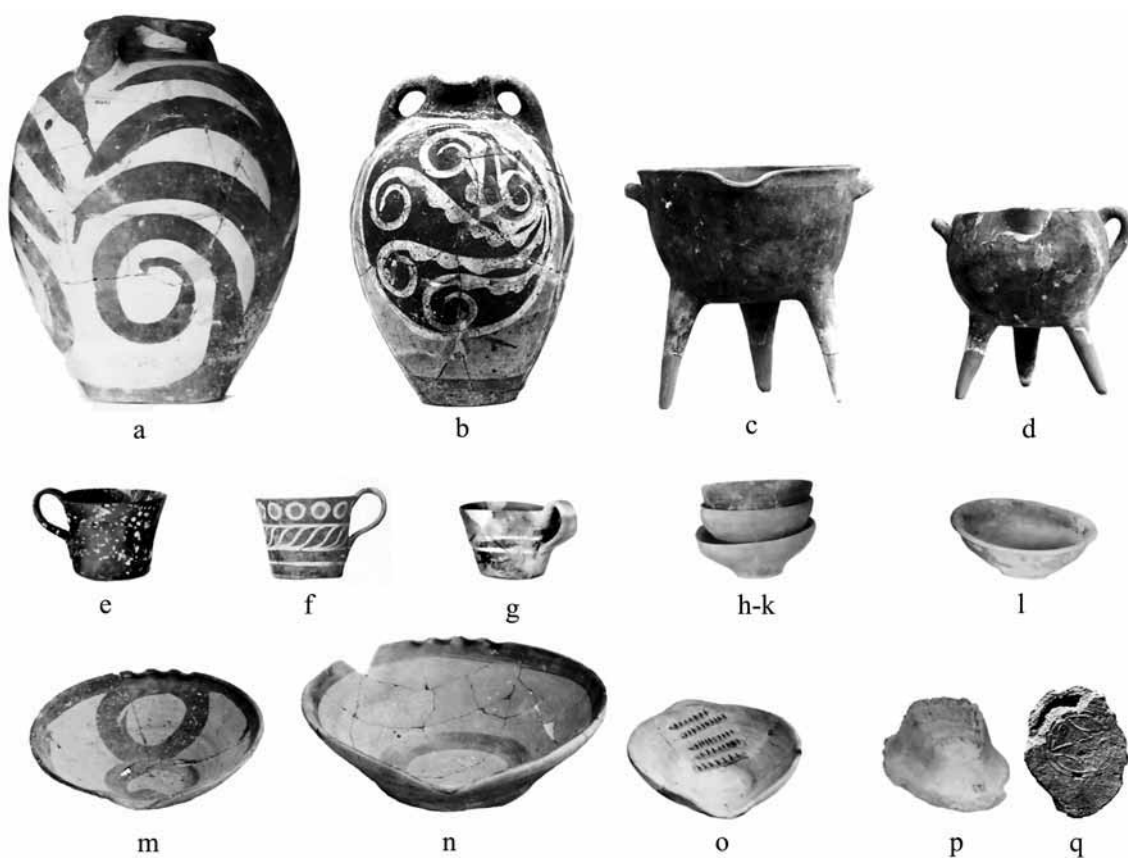


FIG. 55 – VANO IL/0. VASI RINVENUTI ALL'INTERNO DELL'ARMADIETTO A MURO DELLA PORTA SUD-OVEST; A: F. 336; B: 347;
C: 331; D: 345; E: 326; F: 325; G: 327; H-K: 328, 332, 333; L: 334; M: 330; N: 329; O: 731; P-Q: 343
(FOTO ARCHIVIO SAIA).

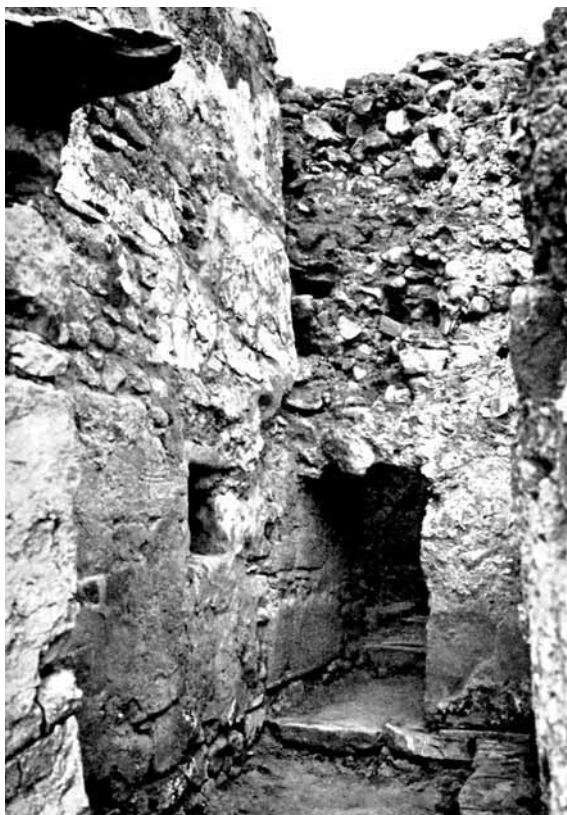


FIG. 56 – CORRIDOIO L/0, A SCAVO ULTIMATO NEL 1953.
DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

lizzata per le necessarie operazioni ed eventualmente anche per il consumo. Gli ingredienti di base, verosimilmente liquidi, dovevano essere contenuti nelle anfore (la loro diversa decorazione potrebbe rispondere a sostanze diverse: il cespo stilizzato, ad esempio, è un motivo presente su vasi anche all'interno del Vano IL/0¹⁵³), combinati con altri prodotti trattati nelle bacinelle, utilizzando anche le «grattugie»; le due piccole pentole potevano servire per cuocere o riscaldare o anche per miscelare, tazzine e coppette potevano essere usate come misurini o recipienti accessori per la preparazione e poi anche per il consumo. Tale atto poteva avvenire al momento dell'ingresso nel Vano IL/0, ad uso di persone coinvolte in attività che si svolgevano all'interno. È interessante osservare che il *æt* ha un numero doppio di recipienti simili: due pentole, due bacinelle, due anfore, due grattugie, mentre più numerose sono le tazzine (3) e le ciotole (4). Sono rigorosamente assenti le ollette con beccuccio a ponte, che invece troviamo allineate lungo la parete sud del Vano IL/0. Il consumo di bevande

e alimenti era dunque limitato a un numero decisamente ristretto di persone, al massimo sette se consideriamo i vasi di uso individuale, ma è possibile che ciascun partecipante avesse in uso una tazza e una ciotola: il numero potrebbe quindi ridursi a tre o quattro.

3.1.2 Corridoio L

Lo stretto passaggio, denominato Corridoio L (*figg. 2, 3, 56, 57*)¹⁵⁴, che dal Piazzale LXX conduceva all'ingresso vero e proprio del Vano IL/0, si presenta, per vari aspetti, particolarmente interessante e un suo esame risulta necessario in relazione alle funzioni di quest'ultimo, di cui costituisce parte integrante. Non si tratta infatti di un semplice camminamento, ma di uno 'spazio attrezzato' pavimentato con lastre di gesso alabastrino, fornito di una banchina sul lato meridionale, presso l'ingresso al vano e di un piccolo armadio a muro sul lato opposto. I rinvenimenti, non molto numerosi, sono tuttavia significativi, poiché in stretto rapporto con quanto aveva luogo nel complesso IL/0-XXVII-XXVIII/0. Essi sono in buona misura riferibili ad un altro piccolo armadio a muro (ca. 0,60 m di larghezza per 0,40 di altezza e 0,40 di profondità) praticato al centro di un tratto di muratura che forma una lieve rientranza nella parete nord del corridoio, in prossimità dell'accesso

¹⁵³ Cfr. *supra*, p. 69, figg. 44 e 55 e *infra*, nota 169.

¹⁵⁴ LEVI 1952-54, pp. 442-456; LEVI 1976, pp. 38-43.

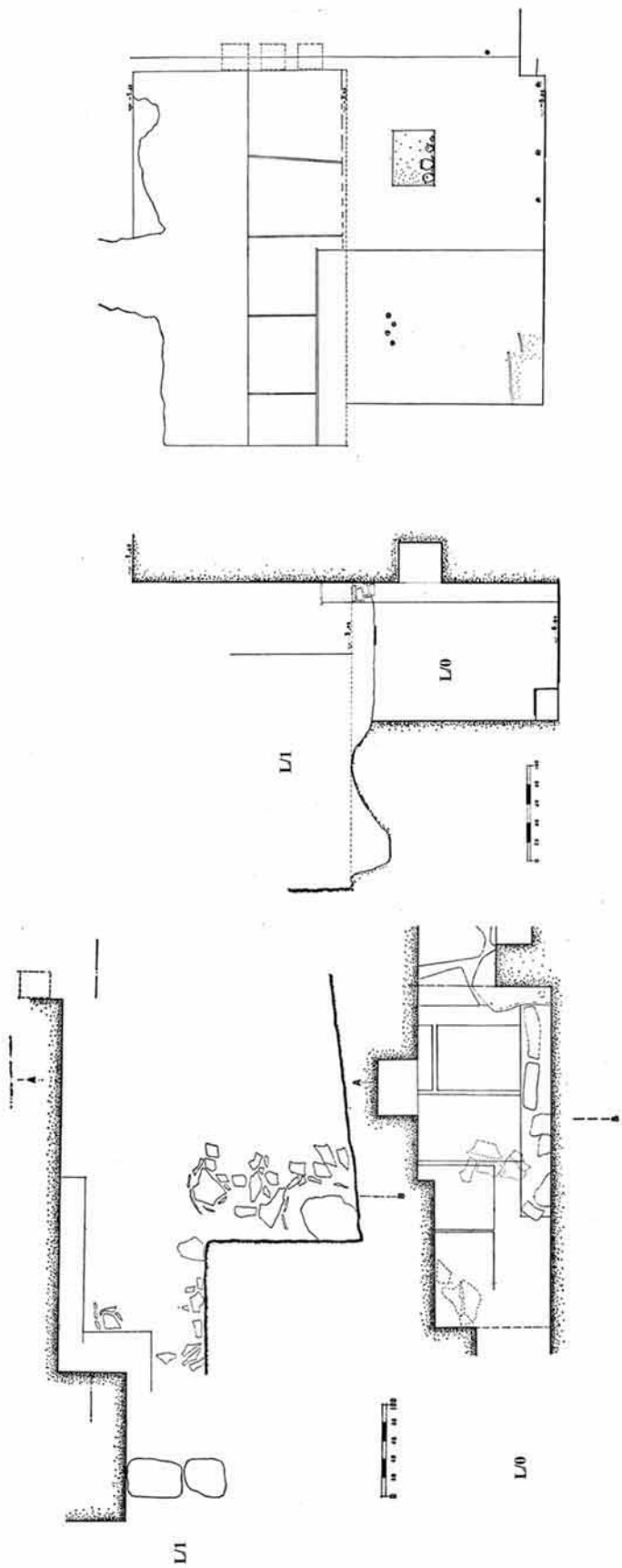


FIG. 57 – CORRIDOIO L/0 E VANO L/1. PIANTE E SEZIONI (DA LEVI 1976, FIGG. 24-25).

al Vano IL/0 e che risulta antistante alla banchina. L'altezza del piano inferiore dell'armadietto, dove poggiavano i vasi, si trova a ca. 1,20 m rispetto alle lastre del pavimento.

Il contenuto dell'armadio a muro (fig. 58) era costituito da una lucerna e dieci vasi (fig. 59), otto in ceramica e due in pietra¹⁵⁵. Si tratta per la maggior parte di piccoli vasi per versare; solo un esemplare (fig. 59a)¹⁵⁶ appare di maggiori dimensioni (alt. 18 cm): è di sagoma globulare con beccuccio a ponte, un «bricco» di forma peculiare e dalla decorazione inconsueta, mentre tutti i rimanenti non superano quasi mai i 10 cm di altezza. È interessante osservare la disposizione dei medesimi all'interno della nicchia, per quanto è possibile ricostruire dai disegni e dalle fotografie (fig. 58). Altri due vasetti globulari con beccuccio tubolare, anse orizzontali e ansetta posteriore opposta al becco (fig. 59b-c)¹⁵⁷, sono di tipo analogo all'esemplare di maggiori dimensioni, rinvenuto, in frantumi, quasi al centro della nicchia, mentre i due più piccoli erano disposti ai lati. A destra stavano un *pitharaki* miniaturistico (fig. 59h) e un vasetto in pietra del tipo «a nido di rondine» (fig. 59k)¹⁵⁸, a sinistra, spostati verso il centro, la lucerna (fig. 59l) e una brocchetta globulare a collo stretto (fig. 59d)¹⁵⁹, decorata con un disegno a forma di vasetto ansato o *rhytôn* piriforme, molto schematico, forse significativo. Meno distinguibile è la posizione di altri due piccoli vasi gemelli, con ampia imboccatura ed ansa verticale opposta a uno sgrondo (fig. 59e-f), di una brocchetta miniaturistica (fig. 59g) e di una ciotolina in pietra fornita di coperchio (fig. 59i)¹⁶⁰, che completano il *set* dell'armadietto. Sul pavimento, proprio in corrispondenza dell'armadietto, sono stati rinvenuti tre vasi che potrebbero associarsi con quelli presenti nella nicchia: si tratta di un bricco globulare ovoidale (fig. 60b) privo di decorazione, ma non dissimile dagli altri due di piccolo formato appartenenti al summenzionato gruppo; di una brocchetta globulare a collo stretto, circondato alla base da un collarino (fig. 60a), tipologicamente affine a quella della *daulapa* e di un'alta tazza, a vasca profonda (fig. 60c), funzionalmente simile ai vasetti ansati gemelli¹⁶¹. Anche in questo caso si può osservare la presenza di forme vascolari di tipo analogo, talora a coppie, ma appaiono esclusi vasi destinati alla preparazione di sostanze solide o semiliquide, trattandosi piuttosto, in prevalenza, di vasi per versare liquidi: la brocchetta globulare a collo stretto presente tra i materiali dell'armadietto e anche l'altra, presumibilmente da qui scivolata sul pavimento, rimanderebbero a operazioni di libagione. Il ruolo di questo secondo *set* di vasi collocato nell'area di accesso a IL/0 sarebbe in qualche modo complementare a quello della porta. Non sussistono indizi sufficienti per chiarire la sequenza delle operazioni.

Per completare il quadro della documentazione offerta da questo ambiente si devono brevemente considerare i pochi altri rinvenimenti, tralasciando oggetti rinvenuti inglobati nell'*astraki* che in più punti riempiva il corridoio. Il gruppetto di vasi rinvenuti presso l'angolo nord-ovest del corridoio (fig. 61) comprendeva due brocchette, una delle quali a tre anse verticali, e i frammenti di una «rozza anforetta» e di una lampada¹⁶². Se quest'ul-

¹⁵⁵ Sul rinvenimento e sulle condizioni del deposito cfr. LEVI 1976, pp. 41-42, figg. 28-31.

¹⁵⁶ F. 499 (LEVI 1976, tav. 99 a, fig. 30 h).

¹⁵⁷ F. 500 (LEVI 1976, tav. 99 f, fig. 30 i); F. 501 (*ibid.*, fig. 30 k).

¹⁵⁸ F. 505 (LEVI 1976, fig. 30 d); F. 507 (*ibid.*, tav. 233 l, fig. 30 f).

¹⁵⁹ F. 503 (LEVI 1976, fig. 30 g); F. 502 (*ibid.*, tav. 95 m, fig. 30 l).

¹⁶⁰ F. 506 a (LEVI 1976, tav. 99 h, fig. 30 n); F. 506 b (*ibid.*, tav. 99 e, fig. 30 a); F. 504 (*ibid.*, fig. 30 c); F. 508 a-b (*ibid.*, fig. 30 b, e, tav. 233 k).

¹⁶¹ Bricco F. 533 (LEVI 1976, p. 42 sg., tav. 99 d); brocchetta F. 511 (*ibid.*, tav. 95 d, XLIV a); tazza F. 534 (*ibid.*, tav. 134 r).

¹⁶² Mentre si ha documentazione delle due brocchette F. 549 e F. 552 (LEVI 1976, p. 42 sg., tav. 82 a e fig. 34), mancano riscontri precisi per i frammenti.

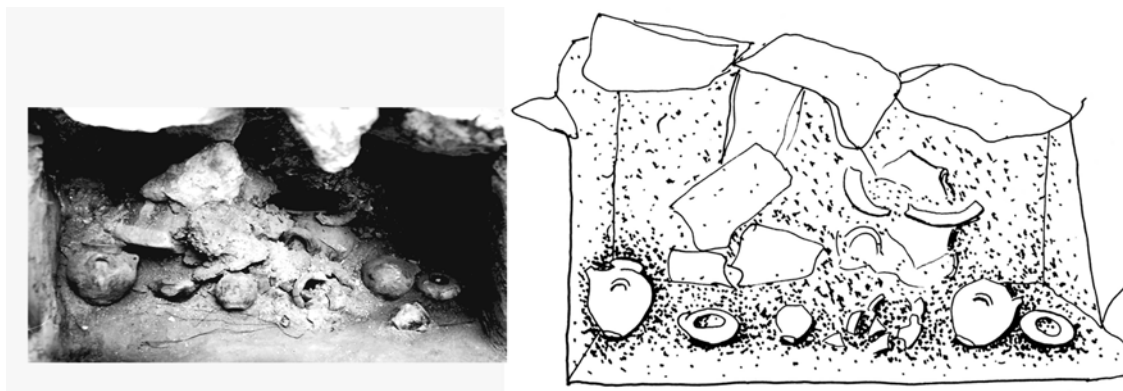


FIG. 58 – CORRIDOIO L/0. L'ARMADIETTO A MURO NELLA PARETE NORD CON LE SUE SUPPELLETTILI AL MOMENTO DEL RINVENIMENTO. DA SUD (DA LEVI 1976, FIGG. 28-29).



FIG. 59 – CORRIDOIO L/0. MATERIALE RINVENUTO ALL'INTERNO DELL'ARMADIETTO. A: F. 499; B: 500; C: 501; D: 502; E: 506 A; F: 506 B; G: 504; H: 505; I: 508 A-B; K: 507; L: 503 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

tima, al pari della lucerna presente nell'armadietto, suppliva alle necessità della illuminazione, le due brocchette, anche queste di piccole dimensioni, sembrerebbero collegarsi alle operazioni attestate dai due armadi a muro, in particolare alle libagioni.

Presso la risega della parete nord è stata rinvenuta, isolata, un'olletta con beccuccio a ponte (*fig. 62*)¹⁶³ probabilmente da collegarsi alla serie di recipienti dello stesso segna-

¹⁶³ F. 513 (LEVI 1976, p. 42 sg., tav. 108 g).

lati lungo la parete sud di IL/0¹⁶⁴, destinati al trasporto verso l'esterno di liquidi preparati all'interno del vano. Non si può escludere che l'olletta sia stata abbandonata al momento della forzata evacuazione di quest'ala del Palazzo in concomitanza del sisma.



FIG. 60 – CORRIDOIO L/0. VASI RINVENUTI SUL PAVIMENTO IN CORRISPONDENZA DELL'ARMADIETTO E FORSE CADUTI DA QUESTO. A: F. 533; B: 511; C: 534 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 61 – CORRIDOIO L/0. VASI ALL'ANGOLO NORD-OVEST E PRESSO LA RISEGA DELLA PARETE NORD. A: F. 549; B: 552 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 62 – CORRIDOIO L/0. OLLETTA CON BECCUCCIO A PONTE F. 513, RINVENUTA PRESSO LA RISEGA DELLA PARETE NORD (FOTO ARCHIVIO SAIA).

3.1.3 Vano XXVII/0

Una situazione diversa rispetto a quella di IL/0 sembra verificarsi nel Vano XXVII-XXVIII/0. Soprattutto in XXVII/0, la presenza di vasellame in ceramica appare assai cospicua sul piano pavimentale, andando a occupare alcune specifiche zone, sicuramente come conseguenza di una scelta intenzionale, solo in parte alterata dallo sconvolgimento sismico che mise definitivamente fuori uso gli ambienti. In questo caso la distinzione assume contorni più precisi anche grazie a uno schizzo eseguito al momento dello scavo (*fig. 63*, il Sud verso l'alto)¹⁶⁵, con indicazione di vasi numerati, relativo al solo spazio XXVII/0. Pur contenendo qualche imprecisione, tale schizzo risulta particolarmente utile per una definizione della situazione al momento della distruzione del vano. In esso sono indicati 99 numeri corrispondenti ad altrettanti oggetti, solo in parte identificabili nell'inventario, sia per indicazione diretta delle schede (che fanno riferimento, purtroppo non in tutti i casi, a un elenco numerato, oggi non reperibile in archivio, corrispondente allo schizzo), sia per le concordanze indicate dallo scavatore nella relazione preliminare¹⁶⁶, o, in via congetturale, sulla base di alcuni elementi che li rendono riconoscibili, quando manca nelle schede inventariali un esplicito riferimento. Di fatto nell'inventario sono indicati come pertinenti allo strato pavimentale di XXVII/0 (= I fase Levi) 92 oggetti, a fronte dei 99 presenti nello schizzo, segno che alcuni di essi non vennero inventariati al momento dello scavo¹⁶⁷. Sette oggetti riportati nello schizzo restano, dunque, al momento non ritracciabili, mentre non mancano, in diversi casi, margini di incertezza nelle identificazioni,

¹⁶⁴ V. *supra*, p. [28].

¹⁶⁵ Lo schizzo, probabilmente eseguito da F. Lo Porto, è riprodotto in LEVI 1952-54, fig. 58 e ripubblicato in LEVI 1976, p. 65, fig. 72. La Relazione Lo Porto (pp. 7-11) descrive molto sommariamente i rinvenimenti di tutto il complesso XXVII-XXVIII, forse per il fatto che esisteva un elenco numerato dei vasi, di cui però manca qualsiasi menzione nella relazione stessa, restandone traccia nello schizzo e in alcune schede inventariali che ai numeri dell'elenco fanno riferimento.

¹⁶⁶ LEVI 1952-54, p. 427, nota 3 e pp. 428-432, 433 nota 1.

¹⁶⁷ Di molto successiva è la comparsa nell'inventario di alcuni oggetti come i quattro *skautdia* F. 6045 (LEVI 1976, p. 67) e le due fuseruole F. 6044 (*ibid.*, tav. 240 a, g), non assegnabili con sicurezza a nessuno dei gruppi che abbiamo distinto, salvo che non si vogliano attribuire alle fuseruole i nn. 98 e 99 dello schizzo, in cui, data la dimensione esigua degli oggetti, non ne è indicata graficamente la sagoma.

tuttavia tollerabili, considerato che l'attribuzione di un singolo esemplare a un gruppo piuttosto che a un altro, soprattutto quando si tratti di tazze di tipo standard o di *skautelia*, può non essere determinante.

Per i materiali del livello pavimentale di XXVII/0 si possono distinguere tre gruppi, che assieme comprendono un centinaio di oggetti, quasi tutti vasi in ceramica. Non attribuibili a questi assemblaggi sono pochi altri frammenti, tra cui quelli di due pregevoli tazze *egg-shell* (fig. 66 a-b), rinvenuti in molti punti del piano pavimentale. Assieme ai resti di alcuni vasi in pietra potrebbero, almeno in linea teorica, essere caduti dal piano superiore¹⁶⁸, anche se il fatto non è accertabile. In ogni caso, la fragilità delle tazze potrebbe giustificare la dispersione sul pavimento.

Gruppo A. Subito a destra dell'entrata, oltre lo stipite nord, con qualche vaso rotolato in direzione del passaggio a II/0 (fig. 64); nello schizzo si contano 27 numeri, di cui 19 identificabili. È costituito da un gruppo di vasi, 7 di maggiori dimensioni, tutti facilmente riconoscibili (nn. 2, 3, 4, 5, 9, 75, 76 nello schizzo di fig. 63): cinque anfore, tre a bocca bilobata, due del tipo stamnoide, a imboccatura circolare con le anse orizzontali sulla spalla, e due brocche (fig. 65), contenitori relativamente grandi, disposti su una larga lastra di calcare¹⁶⁹, accompagnati da un gruppo di vasi più piccoli solo in parte identificabili (nn. 6, 7, 69-73, 77-85, 94-97 nello schizzo fig. 63), non solo potori, ma anche di altro tipo (boccaletti, una teiera, una lucerna) forse caduti, da una mensola posta verosimilmente sulla parete ovest, sopra la lastra di appoggio dei vasi più grandi¹⁷⁰.

Gruppo B. Sul lato sud dell'area XXVII/0 (fig. 67) è stata messa in luce un'altra estesa caduta di vasi, sicuramente il gruppo più numeroso. Nello schizzo eseguito al momento dello scavo si contano in tutto 55 numeri¹⁷¹: di questi, solo 34 sono identificabili in

¹⁶⁸ LEVI 1976, p. 64 attribuisce con sicurezza le tazze alla sua fase Ib, assegnandole al livello pavimentale. Si tratta di F. 521 (*ibid.*, tav. XLVII b-c, fig. 74) e F. 527 (*ibid.*, tavv. XLVIII b-c, 124 c-e), considerate nell'inventario pertinenti al piano pavimentale di XXVII/0, ma con l'indicazione «Frammenti sparsi recuperati su tutto il pavimento della I fase. Quota -4,30». Per i frammenti litici, v. *infra*, nota 170.

¹⁶⁹ LEVI 1976, p. 63 sostiene la possibilità che il lastrone possa essere servito da focolare per la presenza di carboni e ceneri. È più probabile, invece, che questi ultimi siano da riferire all'incendio di scaffalature o di contenitori destinati a contenere i vasi di minori dimensioni, mentre quelli più grandi erano collocati sulla grande lastra, forse per una maggiore stabilità. Anfore a bocca bilobata: n. 2 = F. 538 (LEVI 1976, pp. 65 e 67, tav. 72 b); n. 4 = F. 535 (*ibid.*, pp. 65 e 67); n. 76 = F. 602 (*ibid.*, pp. 65 e 67, fig. 75). Anfore stamnoidi: n. 5 = F. 536 (*ibid.*, pp. 65 e 67, tav. 73 d); n. 75 = F. 665 (*ibid.*, pp. 65 e 67). Brocche: n. 3 = F. 539 (*ibid.*, p. 66 sg., tav. 85 b); n. 9 = F. 656 (*ibid.*, p. 65 sg., tav. 88 b). Sotto la brocca n. 3 era la ciotola F. 682, erroneamente assegnata al Vano XXVIII (v. *infra*, nota 179).

È interessante osservare che su una delle anfore bilobate, su entrambe le anfore stamnoidi e su una delle brocche ricorre il semplice motivo del cespo a palmetta in scuro su fondo chiaro, presente anche in altri gruppi dello stesso complesso (anfora del gruppo V del Vano II/0, anfora nella *dailapa* all'ingresso del vano; anfora

stamnoide nel «ripostiglio» del Vano XXVIII/0).

¹⁷⁰ Identificati: n. 69 = *skautdi* F. 630 (LEVI 1976, p. 67, tav. 144 d'); n. 70 = *skautdi* F. 631 (*ibid.*, tav. 145 n'); *skautdi* n. 72 = F. 632 (*ibid.*, tav. 145 k'); n. 73 = tazzina grezza F. 623 (*ibid.*, tav. 135 b); n. 77 = tazza troncoconica F. 694, sotto l'anfora stamnoide n. 4 (*ibid.*, tav. 130 g); n. 79 = teiera F. 618 (*ibid.*, tav. 101 b); n. 81 = lucerna F. 622; n. 84 = brocchetta F. 621; n. 85 = boccaleto a foglie F. 657 (*ibid.*, tav. 96 k); n. 86 = tazzina carenata F. 626 (*ibid.*, tav. 130 sg.).

Non è stato identificato con sicurezza il n. 8, tratto di un vaso in pietra, forse F. 581 (LEVI 1952-54, p. 432 sg.; LEVI 1976, p. 64, tav. 232t), di cui un secondo era finito nel gruppo C. Altri frammenti di vasi in pietra sono inventariati con il n. F. 582 (LEVI 1976, p. 64), ma non sembrano avere una corrispondenza nello schizzo. Il n. 74, indicato come una cote (LEVI 1952-54, p. 426 sg.), non è riconoscibile tra i pezzi inventariati, così come i nn. 71, 78 e 83, tutti vasi di piccole dimensioni (*skautelia*, ciotole, tazzine, piattelli) che potrebbero trovare corrispondenze tra i materiali inventariati privi di riferimento alla numerazione dello schizzo. Il n. 80 è segnalato in LEVI 1952-54, p. 427, come «vasettino in marmo», non identificabile; i nn. 94, 95, 96 e 97 sono detti corrispondere a due *skautdia* e due tazze, ma senza un numero di inventario di riferimento (LEVI 1952-54, p. 432).

¹⁷¹ Va segnalato che nello schizzo i nn. 55 e 56 sono scritti prima separatamente, al centro in alto, poi compresi nel gruppo 55/60, più verso il lato ovest.

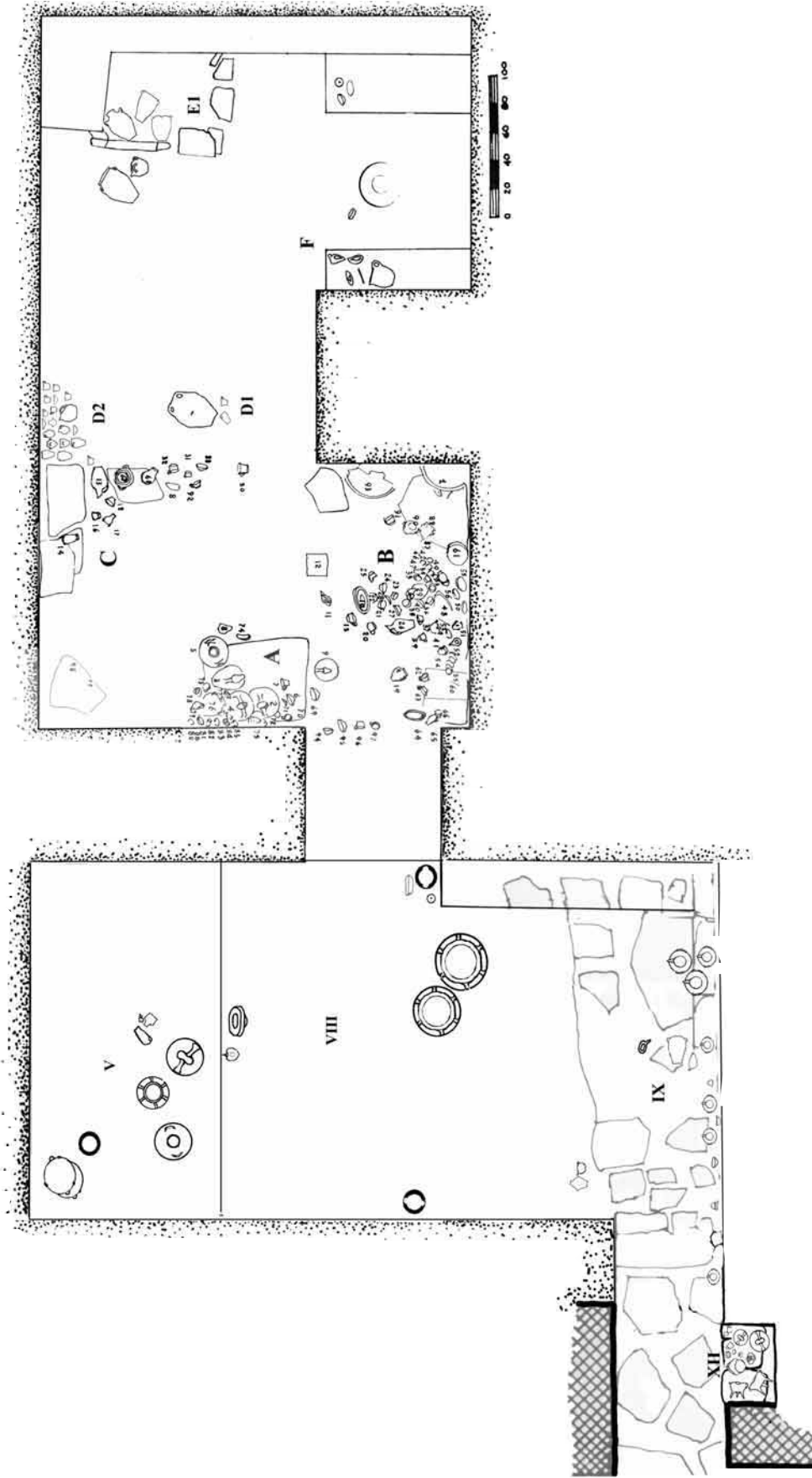


Fig. 63 – Vani IL/0 e XXVII-XXVIII/0. Pianta schematica dei rinvenimenti sul piano pavimentale. In XXVII/0 è rispecchiata la situazione dello schizzo eseguito al momento dello scavo; in IL/0 e XXVIII/0 gli assemblaggi sono ricostruiti (rielaborazione da Levi 1976, tav. C, HGG. 62 e 72).



FIG. 64 – VANO XXVII/0. I VASI DEL GRUPPO A IN CORSO DI SCAVO. DA SUD-EST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

vario modo, soprattutto con riscontri inventariali. Quasi tutti i numeri corrispondono a vasi in ceramica. Fanno sicuramente eccezione il n. 11 (visibilmente una conchiglia di tritone) e il n. 12 (elemento quadrangolare, in pietra)¹⁷², di cui non si trova traccia negli inventari, collocati all'estremità nord del gruppo e verosimilmente non coinvolti nella caduta. Forse in una posizione più vicina a quella originaria erano parti di due lampade¹⁷³. All'angolo sud-est, a ridosso di una sporgenza sul lato sud del dente, formante una sorta di stretta banchina, forse appoggio per una mensola¹⁷⁴, si trovavano, un poco più isolati, i resti di uno o due grandi vasi pithoidi (nn. 1, 93 dello schizzo, fig. 63, e fig. 67, apparentemente non inventariati e non identificabili con sicurezza) visibili in alcune foto-



FIG. 65 – VANO XXVII/0. GRUPPO A: VASI DI FORMATO GRANDE E MEDIO IDENTIFICATI NELLO SCHIZZO DI FIG. 63. A: F.538; B: 535; C: 602; D: 536; E: 665; F: 539; G: 656 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

¹⁷² Una «grossa conchiglia di tritone» ricordata nel sommario elenco presente nella Relazione Lo Porto, p. 8, è menzionata anche in LEVI 1952-54, p. 428, mentre non ve ne è più traccia in LEVI 1976. Il reperto (fig. 68i) è conservato senza n. inv. nel Museo Stratigrafico di Festòs. Appare rotto alle due estremità per cui è difficile stabilirne l'uso come strumento per produrre suoni o come recipiente di tipo

rhytoide. Su reperti di questo tipo v. *infra*, nota 200. Nella relazione preliminare è segnalata «una lastrina di pietra di forma quadrata», alla quale per un errore, probabilmente di stampa, è assegnato il n. 72, poco sopra riferito a uno *skautdi* del gruppo A (cfr. LEVI 1952-54, p. 433, nota 1).

¹⁷³ LEVI 1976, p. 67, nota 10.

¹⁷⁴ Cfr. LEVI 1976, p. 61.



FIG. 66 – VANO XXVII/0. GRUPPO A: VASI DI PICCOLO FORMATO IDENTIFICATI NELLO SCHIZZO DI FIG. 63; A: F. 630; B: 631; C: 632; D: 623; E: 682; F: 657; G: 694; H: 626; I: 618; K: 622; L: 621 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 67 – VANO XXVII/0, SETTORE NORD. I VASI DEL GRUPPO B IN CORSO DI SCAVO, DA NORD (FOTO ARCHIVIO SAIA).

tografie di scavo (cfr. *fig. 67*). La caduta di vasi sembra invece allargarsi a ventaglio dal centro della parete sud in direzione nord e ovest, in parte verso l'entrata dal Vano IL/0 (taluni sono sparsi sul pavimento anche nella luce della porta, assieme ad altri assegnati al gruppo A). Presumibilmente il materiale (*figg. 68 e 71*) si trovava disposto anche in questo caso su una scaffalatura a ridosso della parete sud. Si tratta in larga prevalenza di

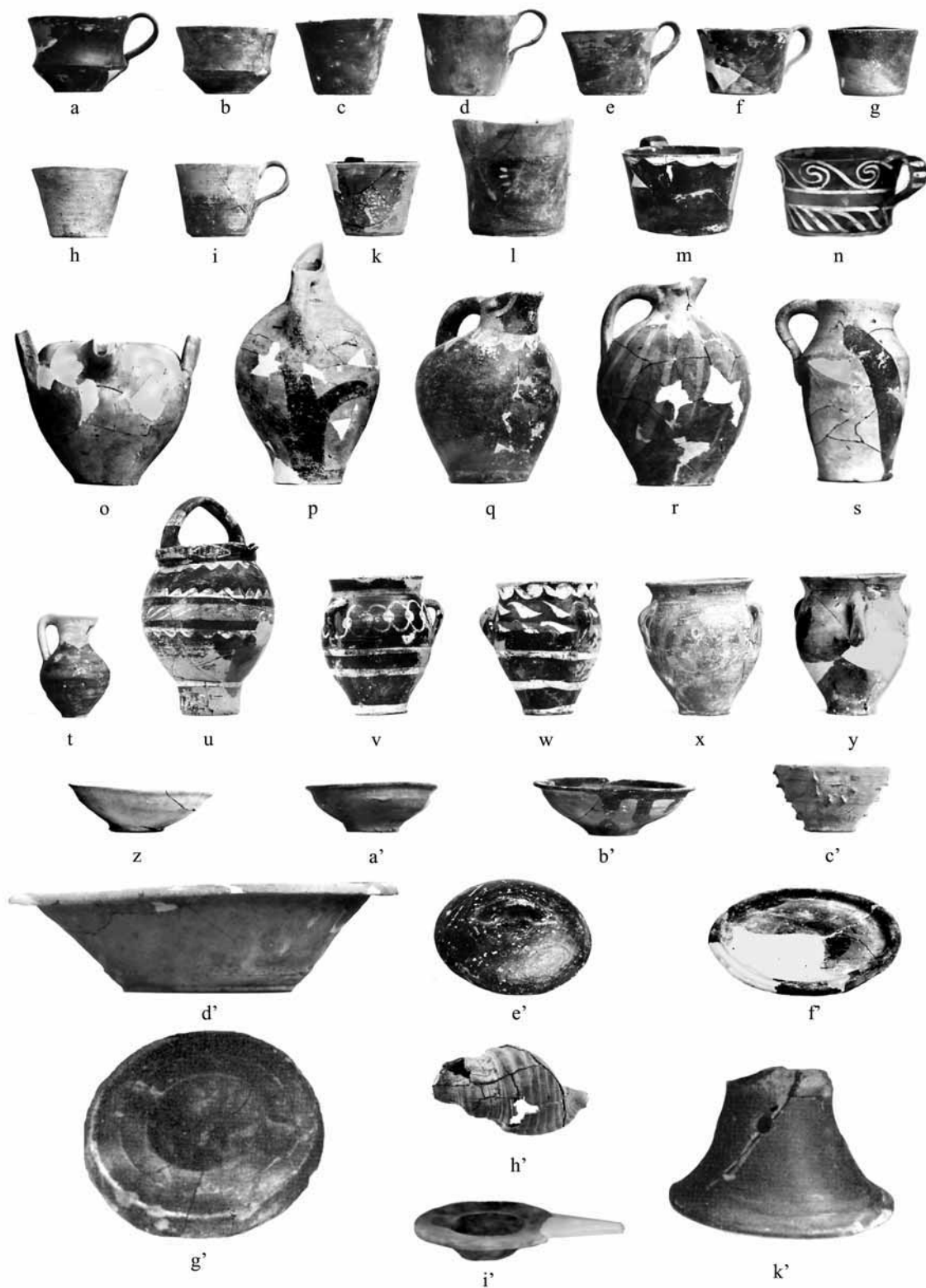


FIG. 68 – VANO XXVII/0. GRUPPO: MATERIALI IDENTIFICATI NELLO SCHIZZO DI FIG. 63. A: F. 695; B: 604; C: 696; D: 682; E: 699; F: 698; G: 697; H: 683; I: 686; K: 957; L: 700; M: 691; N: 525; O: 619; P: 540; Q: 541; R: 642; S: 652; T: 654; U: 643; V: 522; W: 524; X: 523; Y: 667; Z: 669; A': 670; B': 668; C': 629; D': 603; E': 703; F': 681; G': 647; H': 645; I': S.N.; K': 646 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 69 – VANI XXVII-XVIII. VEDUTA DALL'ALTO CON IL VANO XXVII COMPLETAMENTE SCAVATO E IL XXVIII IN CORSO DI SCAVO. DA NORD-OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

contenitore forse posto al limite tra l'area XXVII e la XXVIII. Nello schizzo ne sono indicati 13, di cui 9 identificati nell'inventario (fig. 70)¹⁷⁵. La composizione del gruppo C non

vasi potori (23 tazzine di vario tipo, per la maggior parte troncoconiche, 3 copette, 5 *skautdia*) e di recipienti per versare o per contenere di dimensioni medie o piccole (un'olletta, cinque brocchette, quattro *pitharakia* miniaturistici, un vaso a cestello, una bacinella, un piatto a disco e tre piattelli); a questi si aggiungono i frammenti di due lampade¹⁷⁵. Si tratta del più cospicuo assemblaggio di vasi potori, associati a vari contenitori di medie e piccole dimensioni, forse con funzioni specializzate, presente nel nostro gruppo di vani: un'eccezione è rappresentata dalle ollette con beccuccio a ponte, che appaiono, come già detto, abbastanza numerose nell'adiacente vano IL/0, mentre sono qui rappresentate da un solo esemplare.

Gruppo C. Lungo la parete nord e all'angolo nord-est (cfr. fig. 69), pure in corrispondenza di lastre, ma meno numerosi, sono altri vasi, per la maggior parte piccoli, con poche eccezioni, anche questi apparentemente sparsi per caduta da una mensola o in parte fuoriusciti da un

¹⁷⁵ Identificati: n. 10 = frammento di lampada F. 647 (LEVI 1976, p. 67, nota 10); n. 15 = tazzina carenata F. 695 (*ibid.*, p. 66 sg., tav. 130 y); n. 19 = *pitharaki* miniaturistico F. 524 (*ibid.*, tav. 118 c); n. 20 = tazza cilindrica F. 525 (*ibid.*, tav. 128 g); n. 23 = tazza troncoconica F. 700 (*ibid.*, tav. 129 c); n. 24 = *skautdi* F. 629 (*ibid.*, tav. 144 b); n. 26 = brocca F. 540 (*ibid.*, tav. 88 d); n. 29 = brocca ascoide F. 641 (*ibid.*, tav. 89 g); dal gruppo nn. 33-36 = tazza troncoconica F. 692 (*ibid.*, p. 67), F. 686 (*ibid.*, tav. 130 f), F. 693 (*ibid.*, tav. 130 c); dal gruppo nn. 37-39 = tazza cilindrica F. 691 (*ibid.*, tav. 129 r); n. 40 = piede di lampada F. 646 (*ibid.*, p. 67); n. 41 = olletta F. 619 (*ibid.*, p. 66 sg.); nn. 43-44 = F. 699 e F. 698 (*ibid.*, p. 67); nn. 45-46 = tazze troncoconiche F. 696 e F. 697 (*ibid.*, p. 67); n. 47 = brocchetta miniaturistica F. 654 (*ibid.*, p. 67); n. 48 = bacinno F. 603 (*ibid.*, tav. 57 f; cfr. LEVI 1952-54, p. 428, «catino», senza indicazione di numero di inventario); n. 49 = vaso a cestello F. 643 (LEVI 1976, tav. 116 d); 50 = F. 582, fr. vaso in pietra (*ibid.*, p. 67, non illustrato); n. 51 = *pitharaki* miniaturistico F. 522 (*ibid.*, tav. 118 g); n. 52 = lucerna a piattello F. 645 (*ibid.*, p. 67); n. 53

= tazzina carenata F. 604 (*ibid.*, p. 67); n. 54 = *pitharaki* miniaturistico F. 523 (*ibid.*, tav. 118 e); nn. 55 e 56 e dal gruppo nn. 55-60 (cfr. nota 171) = ciotola F. 668 (*ibid.*, tav. 143 f), ciotole F. 669 e F. 670 (*ibid.*, p. 67); n. 61 = coperchio F. 703 (*ibid.*, tav. 141 h); n. 62 = tazza troncoconica F. 957 (*ibid.*, p. 67); n. 64 = piatto a disco F. 681 (*ibid.*, tav. 147 c); n. 65 = boccalletto a foglie F. 652 (*ibid.*, tav. 96 h, con riferimento in didascalia errato); n. 87 = brocca F. 642 (*ibid.*, tav. 92 i); n. 89 = *pitharaki* miniaturistico F. 667 (*ibid.*, p. 66 sg.). Non identificabili restano i nn. 1, 11, 12, 21, 22, 25 (una tazza senza n. inv.: fr. LEVI 1952-54, p. 433, nota 1), 27, 28, 32, uno del gruppo 33-36, due del gruppo 37-39, 42, il gruppo 55-60, 63, 66, 91, 93, prevalentemente tazze e *skautdia*, da ricercarsi tra i molti esemplari di questi tipi vascolari genericamente indicati come appartenenti al livello pavimentale. Lo stesso può dirsi per il n. 90, probabilmente un piccolo vaso stamnoide, che LEVI 1952-54, p. 432 attribuisce al *pitharaki* F. 667, chiaramente scambiando i due vasi, contigui nello schizzo.

¹⁷⁶ Identificati: n. 13 = brocca F. 537 (LEVI 1976, tav. 88 e); n. 14 = anforetta F. 653 (*ibid.*, fig. 78); n.



FIG. 70 – VANO XXVII/0, GRUPPO C, : VASI IDENTIFICATI; A: F. 653; B: 690; C: 955; D: 956; E: 644; F: 690; G: 659; H: 537 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

si discosta di molto da quella del gruppo B, anche se esso è molto meno numeroso: oltre a un *pitharaki* stamnoide un poco più grande, comprende vasi di medio e piccolo formato per versare e contenere (una brocca, un vasetto stamnoide, due anforette, una pisside), e pochi vasi potori (tre tazzine e due *skautdia*).

A parte, nello schizzo, restano, nell'angolo nord-ovest altri due numeri (nn. 98-99) senza alcuna indicazione di oggetto.

I materiali di incerta identificazione sullo schizzo, ma sempre indicati nell'inventario come pertinenti al piano pavimentale di XXVII/0, pur non essendo attribuibili ad uno dei tre gruppi sopra distinti, sono riuniti nella *fig. 71*¹⁷⁷, sono di grande utilità per completare il quadro d'insieme dei rinvenimenti. È probabile che una buona parte si riferisca al gruppo B, dove è assai fitta, nello schizzo, la presenza di vasi di piccole dimensioni.

16 = pisside cilindrica F. 690 (*ibid.*, tav. 117 a); n. 17 = cestello olloide F. 644 (*ibid.*, tav. 118 m); n. 30 = tazza troncoconica F. 956 (*ibid.*, p. 67); n. 31 = tazza troncoconica F. 955 (*ibid.*, tav. 130 b); n. 67 = *pitharaki* stamnoide F. 659 (*ibid.*, tav. 53 d); n. 68 = vaso ovoide F. 620 (*ibid.*, tav. 68 a). Non identificati: nn. 8 (forse F. 581, vaso in pietra, cfr. nota 170), 18, 32, 88 e 92, tutti piccoli vasi potori, *skautdia* e tazzine.

¹⁷⁷Vasi inventariati dal piano pavimentale non identificabili nello schizzo di *fig. 63*: brocchetta a tre anse verticali F. 600 (LEVI 1976, p. 66 sg., tav. 82 b);

teiera F. 617 (*ibid.*, tav. 101 e); tazze troncoconiche F. 624 (*ibid.*, tav. 130 l), F. 625 (*ibid.*, tav. 129 f), F. 675 (*ibid.*, p. 67), F. 687 (*ibid.*, tav. 130 e), F. 688 (*ibid.*, tav. 129 k), F. 689 (*ibid.*, tav. 130 d); tazza cilindrica F. 627 (*ibid.*, p. 67); tazzina grezza F. 628 (*ibid.*, p. 67); *skautdia* F. 633 (*ibid.*, tav. 145 l'), F. 634 (*ibid.*, tav. 142 p), F. 635 (*ibid.*, tav. 144 l'), F. 636 (*ibid.*, tav. 144 n'), F. 637 a-e (*ibid.*, p. 67), F. 648 (*ibid.*, p. 67), F. 6045 a-b (*ibid.*, p. 67); ciotole a vasca bassa F. 638 a-b (*ibid.*, p. 67), F. 649, F. 6045 c-d (*ibid.*, p. 67).

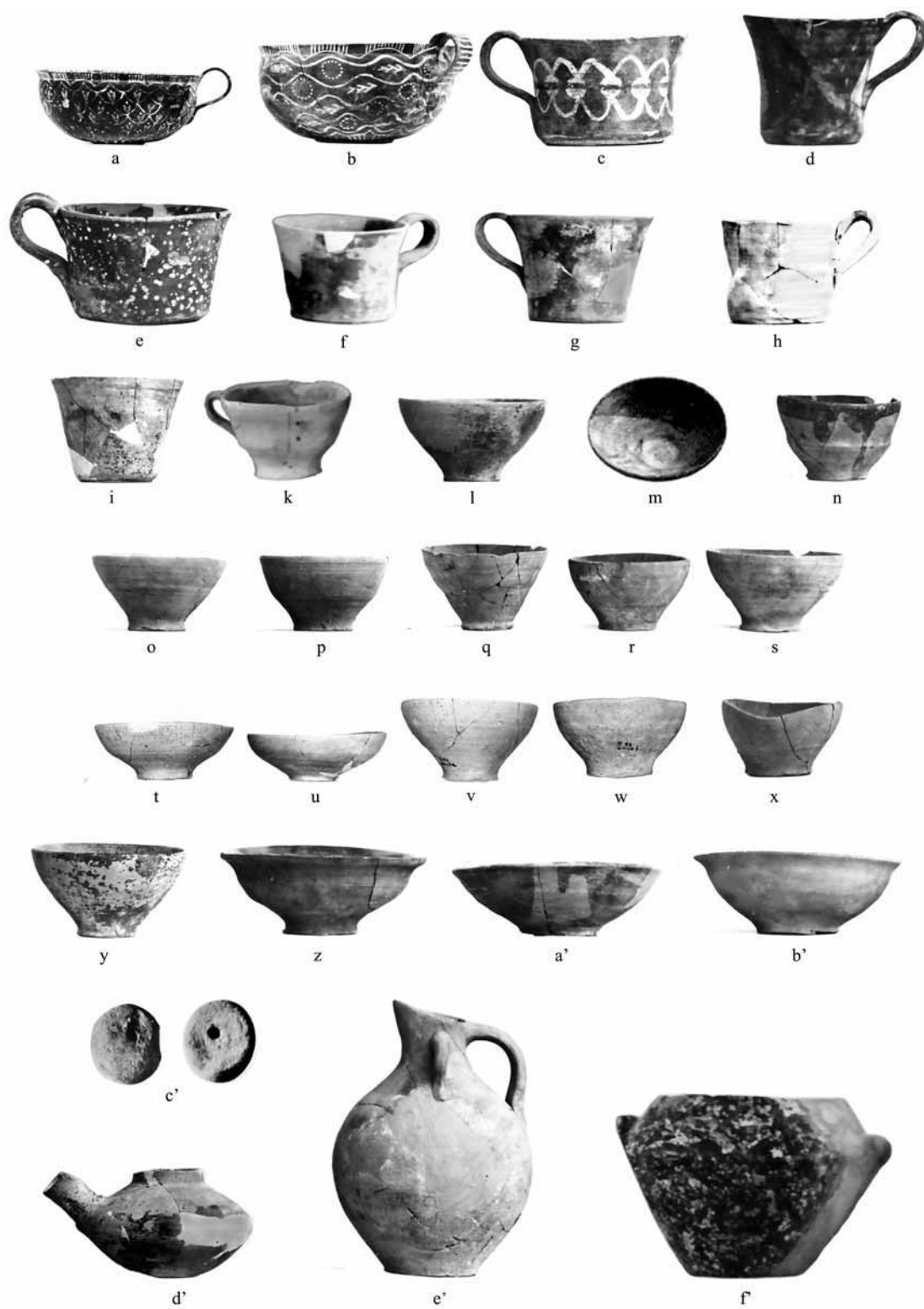


FIG. 71 – VANO XXVII/0. MATERIALI INVENTARIATI DAL PIANO PAVIMENTALE NON IDENTIFICATI CON SICUREZZA NELLO SCHIZZO DI FIG. 63. A: F. 521; B: 527; C: 625; D: 624; E: 627; F: 687; G: 675; H: 688; I: 689; K: 628; L: 633; M: 634; N: 636; O-S: 637 A-E; T-W: 6045 A-D; X: 635; Y: 648; Z: 638 A; A': 649; B': 638 B; C': 6044 A-B; D': 617; E': 600; F': 581 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

3.1.4 Vano XXVIII/0

Procedendo verso Est nel settore antistante, a Nord, al grande dente che sporge sul lato sud, la situazione non presenta in apparenza sensibili cambiamenti, salvo che per l'entità numerica dei materiali rinvenuti, decisamente più bassa. Come si è detto, il limite tra l'area XXVII/0 e il passaggio all'area XXVIII/0 è segnato solo da un basso gradino allineato con la faccia ovest del dente. Per i materiali rinvenuti che costituiscono il livello pavimentale, non disponendo di uno schizzo con vasi numerati, ci si deve avvalere esclusivamente dei riscontri inventariali combinati con la descrizione dello scavatore. Il corredo pavimentale, a quota -4.00/-4.40 m appare distribuito in più punti ed è stato distinto in due gruppi.

Gruppo D. Suddivisibile in due sotto-gruppi, presumibilmente collocati nel tratto tra il dente e la parete nord (cfr. figg. 69 e 72, e la ricostruzione della pianta dello strato pavimentale fig. 63), è costituito da un discreto quantitativo di oggetti (figg. 73-74). Un'anfora a bocca bilobata (fig. 73a) con pregevole decorazione si trovava nella zona centrale presso il gradino divisorio tra XXVII e XXVIII. Ad essa



FIG. 72 – VANO XXVIII/0 IN CORSO DI SCAVO, CON ALCUNI VASI ANCORA NON RIMOSI. IN PRIMO PIANO L'ANFORA F. 609; SUL FONDO I VASI IN FRANTUMI ALLA BASE DEL PILASTRO ALL'ANGOLO NORD-EST E LE LASTRE DEL «RECINTO» CON IL SUO CONTENUTO. DA OVEST. (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 73 – VANO XXVIII/0. VASI DEL GRUPPO D1. A: F. 609; B: 679; C: 701 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

erano associati altri due vasi, un boccaletto a foglie e una tazza troncoconica (fig. 73 b-c)¹⁷⁸. Un più numeroso insieme di ceramiche (Gruppo D/2) era a ridosso del muro nord (fig. 74), sempre verso Ovest. Era costituito da tre *stamnoi* (fig. 74 p-r), un vaso analogo ma privo di anse (fig. 74 o), un vasetto a quattro anse (fig. 74 k), un anforisco (fig. 74 i), una brocca askoide (fig. 74 l), altre due brocchette, di cui una del tipo *barnade* più tardo, forse un residuo di suppellettili precedenti, (fig. 74 m-n) e da otto tazze (fig. 74 a-h), tutte troncoconiche, accompagnate da un paio di ciotole e da una lucerna, immancabile in ambienti così poco illuminati¹⁷⁹. Si tratta di un totale di 22 vasi nell'insieme non discordanti per tipologia e standard qualitativo da quelli dei gruppi B e C dell'area XXVII. Anzi sembrerebbe non esservi una soluzione di continuità tra il sottogruppo presso la parete nord e il gruppo C, che appare formato da elementi molto simili. Anche in questo caso, infatti, l'assemblaggio è formato da recipienti di medio e piccolo formato per contenere, per versare e per bere.

Gruppo E. Il quadro cambia notevolmente se ci si sposta più a Est. Qui gli assemblaggi sembrano acquistare una diversa connotazione forse in rapporto con il recesso sud-est.

Di questo gruppo fanno parte, rinvenuti all'interno e all'esterno di un piccolo recinto costruito con lastre di calcare e pietre (figg. 19, 20, 72, 75), alcuni vasi (fig. 76) la cui posizione risulta per alcuni aspetti problematica. Nella sua relazione definitiva, che non differisce molto da quella preliminare¹⁸⁰, il Levi così descrive la situazione: «Nel ripostiglio sul fondo della stanza (fig. 80) distinguiamo, subito dietro alle sue lastre l'ampia olla con beccuccio a ponte decorata a singole sottili spirali bianche sulla spalla (tav. 106 c), nella quale assieme alla terra penetrata in essa per la catastrofe, s'è rinvenuto uno dei migliori documenti [...], cioè la tavoletta tav. 226 n [...]. Dietro l'olla, posato sul fianco è uno *stamnos* acromo e dietro ancora, nell'angolo del ripostiglio si vede in frammenti un altro esemplare delle [...] anfore bilobate con grandi cespi [...] (tav. 73 c). Fra lo *stamnos* e l'olla si sono raccolti vari frammenti di ... un tipo che rappresenta un modesto predecessore [...] del [...] *loutér* [...]. Fuori dal ripostiglio e davanti alle lastre poste per ritto giaceva invece in frammenti il *pithos* ovale (tav. 51 b) [...] a grandissime margherite bianche [...]. Mescolati ai frammenti del *pithos* erano altri di un secondo capace vaso (fig. 79), che non s'è potuto ricostruire [...], quelli di un grosso bricco (tav. 98 e) [...], nonché uno *skauti* [...] (tav. 145 s')».

¹⁷⁸ Gruppo D1: anfora F. 609 (LEVI 1976, p. 68, tav. 69 a, c); boccaletto a foglie F. 679 (*ibid.*, tav. 96 g, con riferimento in didascalia errato); tazza troncoconica F. 701 (*ibid.*, p. 68). Incerta è l'assegnazione del vasetto in pietra F. 615 (*ibid.*, tav. 233 b) poiché dal riscontro inventariale esso risulta ricomposto da due frammenti, uno dal pavimento di XXVII/0 e l'altro da XXVIII/0, ad una quota leggermente più alta di quella media del livello pavimentale in questo punto. Ne ho ipotizzato una pertinenza al livello superiore (v. *infra*, nota 210).

¹⁷⁹ Gruppo D2: *stamnoi* F. 965 (LEVI 1976, p. 68, tav. 68 d), F. 966 (*ibid.*, p. 68), F. 967 (*ibid.*, p. 68); vaso ovoidale F. 964 (*ibid.*, p. 68); vasetto a quattro anse F. 963 (*ibid.*, tav. 75 b); anforisco F. 683 (*ibid.*, p. 68); brocca askoide F. 961 (*ibid.*, tav. 90 m); brocchette F. 962 (*ibid.*, tav. 93 e), F. 968 (*ibid.*, tav. 91 h); tazze troncoconiche F. 662, 671, 672, 673, 674 e 678 (*ibid.*, p. 68), F. 684 (*ibid.*, tav. 129 p), F. 685 (*ibid.*, tav. 129 t); ciotola F. 677 (non illustrata);

lucerna F. 680 (*ibid.*, p. 68). Dall'elenco del Levi andrebbero espunti il piatto a disco descritto alla p. 68, ma senza rimando ad un numero di inventario, e la ciotola F. 682, menzionata alla nota 11 assieme agli altri vasi di questo gruppo. La verifica inventariale indica per entrambi una provenienza dal Vano XXVII. Per la ciotola («XXVII, pavimento di I fase») viene precisata la posizione («sotto brocca n. 3»): una brocca con questo numero è presente nel gruppo A. L'unico esemplare di piatto a disco nel complesso è quello del gruppo B (F. 681), corrispondente al n. 64.

¹⁸⁰ LEVI 1952-54, pp. 440 sg., anche qui con qualche incertezza e imprecisione nella terminologia: il vaso stamnoide acromo è detto «olla», mentre l'olla con becco a ponte (F. 566) è definita «idria», generando una certa confusione con il bricco a becco tubolare F. 664, rinvenuto all'esterno del ripostiglio e pure definito «idrietta». La tavoletta è detta semplicemente provenire «dalla terra al fondo dell'idria».



FIG. 74 – VANO XXVIII/0. VASI DEL GRUPPO D2. A: F. 662; B: 671; C: 672; D: 673; E: 674; F: 678; G: 685; H: 684; I: 683; K: 963; L: 961; M: 962; N: 968; O: 964; P: 965; Q: 966; R: 967 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

Diversa e più sommaria appare la descrizione dello stesso contesto da parte dell'allora allievo F.G. Lo Porto¹⁸¹: «Nel ripostiglio giacevano un'olla ovoidale acroma ed uno *stamnos* policromo decorato a spirali trovato colmo di cenere. Appoggiato allo spigolo della sporgenza angolare stava uno *stamnos* policromo decorato a margherite in bianco e contenente una tavoletta fittile con iscrizione MM (n. 542) ed un vasettino policromo a fascette. Numerosi erano i vasi più o meno frammentati sparsi su tutto il piano pavimentale. Ricorderemo: un'anfora decorata a foglie brune su fondo chiaro; un piccolo '*lagynos*' decorato a macchie

¹⁸¹ Relazione Lo Porto, p. 10 sg.

brune; olle policrome a spirali e foglie; un piatto di terracotta rossa con alti pieducci; bicchieri e tazzine tronco-coniche a vernice rossa con margherite bianche; un coperchietto in terracotta con presina; un vasettino tronco-conico in pietra grigiastra; brocchette, olle e bicchieri acromi, una lucernina verniciata in rosso e una fuseruola d'impasto rossastro. Anche i frammenti sono numerosi e rappresentano comuni tipi ceramici MM.»

Un dato certo è rappresentato dalla presenza all'interno del 'ripostiglio' dell'olla con decorazioni a spirali (fig. 76a) e dello *stamnos* acromo (fig. 76d)¹⁸² ricordati nella relazione di scavo (Lo Porto), anche se con una terminologia ancora approssimativa, e poi sia in quella preliminare che nella definitiva del Levi, e ben riconoscibili nella fotografia al momento del rinvenimento (figg. 19, 75). Nella stessa fotografia sono visibili, in parte nascosti dal pilastro, il collo e l'ansa dell'anfora stamnoide (fig. 76c) descritta dal Levi all'interno del recinto. Sul margine sud di esso si notano ancora due frammenti, uno individuabile forse come il piede di una pentola o di un piatto tripodato, l'altro conservante circa un terzo della circonferenza, forse dell'orlo (o del piede?) di un grande vaso non meglio identificabile. Nella stessa fotografia (fig. 75) si distinguono, all'esterno del recinto, in un ammasso piuttosto consistente di grossi frammenti, alcune parti inequivocabilmente pertinenti al piccolo *pithos* con margherite. L'insieme presenta qualche problema in sede di controllo dei dati inventariali e in riferimento alla relazione Lo Porto. Problematica è la posizione della tavoletta in Lineare A che potrebbe rivestire una notevole importanza anche in sede di interpretazione dei dati. In questo caso le versioni sono decisamente discrepanti, poiché nella relazione finale del Levi essa è indicata come proveniente dall'interno dell'olla con le spirali «assieme alla terra penetrata in essa per la catastrofe», mentre nella relazione Lo Porto, a parte l'uso del termine *stamnos* per indicare sia l'olla con le spirali sia il *pithos* con le margherite, la tavoletta è detta provenire dall'interno di quest'ultimo, rinvenuto però in frammenti (almeno come appare dalla foto di scavo), mentre l'olla si era conservata pressoché integra. In essa, secondo il Lo Porto sarebbero state contenute ceneri, un dato anche questo che potrebbe essere significativo. Da un controllo delle schede inventariali, si possono ricavare ulteriori elementi. Nella scheda relativa è infatti specificato «Entro il vaso (n. 1 elenco) sul pavimento di 1a fase». Mancano purtroppo in archivio gli elenchi redatti al momento dello scavo per cui non sappiamo esattamente quale vaso fosse contrassegnato con il n. 1, ma l'indicazione di una sua collocazione «sul pavimento» non può essere trascurata. La tavoletta, per la sua natura e importanza documentaria, fu il primo oggetto ad essere inventariato, tra quelli del gruppo in esame, con data di rinvenimento il 9 settembre 1953, in un momento in cui nel cartellino di scavo potevano essere stati registrati dati provvisori in merito alla individuazione del piano pavimentale, che tra l'altro, come più volte notato, in questa parte dell'area XXVII-XXVIII/0 aveva un andamento ascendente da Ovest verso Est¹⁸³. Nell'inventario segue, una dozzina di numeri più avanti e sempre con data 9 settembre, l'olla con le spirali: «Entro il ripostiglio dell'angolo NE. Quota: 4,25 dalla soglia W del Vano XXVII (II fase)». Poco dopo, ancora con la stessa data, è inventariato anche il piccolo *pithos* con le margherite, senza indicazione di numero di elenco, «Fuori dal ripostiglio Est. Quota: -4,00/4,20». Gli altri due vasi sicuramente pertinenti al ripostiglio poiché chiaramente visibili nelle fotografie, l'anfora stamnoide con cespò a pal-

¹⁸² Olla F. 566 (LEVI 1976, p. 68 sg., tav. 106 c); tavoletta in lineare A F. 542 (*ibid.*, p. 68 sg., tav. 226 n; v. *supra*, nota 70); anfora stamnoide F. 661 (*ibid.*,

tav. 73 c); *stamnos* F. 666 (*ibid.*, p. 68 sg.).

¹⁸³ LEVI 1952-54, p. 441, fig. 11; LEVI 1976, pp. 61-63, e sezioni tavv. I, Q.



FIG. 75 – VANO XXVIII/0, SETTORE EST. PARTICOLARE DEL «RIPOSTIGLIO» ALLA BASE DEL PILASTRO ADDOSSATO ALL'ANGOLO NORD-EST, CON ALL'INTERNO I VASI F. 566, 660 E 661, ASSIEME AD ALTRI FRAMMENTI NON IDENTIFICABILI. DA OVEST (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 76 – VANO XXVIII/0. VASI DEL GRUPPO E1. A: F. 566; B: 542; C: 661; D: 666 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 77 – VANO XXVIII. FRAMMENTI DI INCERTA PROVENIENZA DALL'INTERNO DEL VANO. A: F. 958; B: 614; C: 658 B (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 78 – VANO XXVIII/0. VASI DEL GRUPPO E2. A: F. 614; B: 664 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

metta (fig. 76c) e lo *stannos* acromo (fig. 76d), appaiono, ancora più avanti, sempre con la stessa data, e recano la prima l'indicazione «Pavimento (n. 3). Quota: -4,00/-4,20», l'altro «Pavimento (n. 2) -4,20/4,30». Appare abbastanza chiaro, dopo queste verifiche, che i numeri 2 e 3 dell'elenco si riferiscono, malgrado il generico e forse fuorviante riferimento al «pavimento», a reperti contenuti all'interno del recinto; per il vaso n. 2 la quota -4,20/-4,30 corrisponde a quella fornita per l'olla, per l'anfora n. 3 è un poco più alta e coincide con il valore riportato per il *pithos* con le margherite. Ciò può spiegarsi facilmente osservando nella fotografia (fig. 75) la posizione del collo e della spalla dell'anfora all'interno del riposti-

glio in rapporto ai frammenti del *pithos* all'esterno di esso. In conclusione, dovrebbero esservi tutte le ragioni per ritenere corretta l'attribuzione della tavoletta all'olla, che nell'elenco, non considerato poi nella redazione della scheda inventariale, doveva recare con ogni probabilità il n. 1. Nella relazione Lo Porto è stata evidentemente fatta confusione tra l'olla e il *pithos*, anche perché l'autore definisce entrambi i vasi con il termine «*stamnos*». Qualche confusione sembra sussistere anche per altri frammenti che il Levi indica come rinvenuti all'interno del ripostiglio e nell'area adiacente. Si tratta in particolare dei frammenti di un grande vaso di forma chiusa, forse un *pitharaki* (fig. 77c)¹⁸⁴, descritti dal Levi come «mescolati ai frammenti del *pithos* [*salicet* il *pithos* con le margherite]», mentre nell'inventario risulta l'indicazione «Sulla roccia entro il ripostiglio. Quota: -4,20». Anche in questo caso si può pensare a una confusione poiché la quota di -4,20 se può corrispondere, come abbiamo visto, alla parte più sporgente verso l'alto dell'anfora stamnoide posta all'interno del ripostiglio, appare troppo elevata per il fondo roccioso del piccolo recesso che nella sezione (fig. 14) è indicato a -4,70. Di conseguenza, se pure i frammenti provenissero dal ripostiglio, dovrebbero essere collocati non sulla roccia, ma più in alto, o eventualmente su un livello di suolo vergine esterno al ripostiglio e teoricamente non far parte dell'insieme. Ugualmente problematica, a un riscontro, è la posizione del *loutèr* (fig. 77a), i cui resti, già nella relazione preliminare, sono riconosciuti dal Levi nei grossi frammenti visibili in fotografia (fig. 75) all'interno del ripostiglio¹⁸⁵ per i quali non mancano, però, incertezze di identificazione. Il dato riportato dal redattore della relativa scheda inventariale a qualche tempo di distanza dallo scavo non offre, infatti, alcuna sicurezza: «1952. Da cassette XXVIII/ [senza altra indicazione] e XXVIII b/11». Già la data creerebbe qualche difficoltà, dal momento che in quell'anno lo scavo si era concentrato sul completamento dell'esplorazione del Vano IL, su un ampio saggio nel Propileo II e su altri sondaggi nell'area della rampa LII. Nel 1951 era stato invece scavato il livello più alto, quello del Vano XXVIII/1 (della II fase secondo Levi), con i recessi XXVIII A e B. Inoltre lo scavo si era approfondito fino alla quota del pavimento più basso (quello della I fase Levi) solo nella zona sud, dove era l'altro recesso con due banchine, ma non aveva, apparentemente toccato l'area del 'ripostiglio'¹⁸⁶. Se la data è corretta, è possibile che si tratti di un recupero effettuato in fase di lavori di restauro, anche se l'indicazione, in verità assai poco chiara, relativa a un «XXVIII b», potrebbe far pensare al recesso relativo al primo piano dell'edificio, scavato nel 1951, le cui precarie condizioni esigevano immediati interventi. In ogni caso, i frammenti andrebbero espunti dal corredo del ripostiglio ed eventualmente assegnati al livello superiore, peraltro, in linea d'aria vicinissimo, anche se, naturalmente, a una quota più alta.

Sanate queste discrepanze, il 'ripostiglio' mostra altri problemi in merito alla cronologia dei vasi che ne fanno parte. Come si è già accennato, l'olla mostra caratteri decisamente collegabili alla produzione più antica di questi recipienti, nel sistema decorativo e nei colori e poteva far parte di un assemblaggio iniziale, probabilmente un deposito di fon-

¹⁸⁴ F. 658 b (LEVI 1976, p. 69, fig. 79).

¹⁸⁵ LEVI 1952-54, p. 440 sg. «Fra l'idria e l'olla vediamo giacere verso il muro i frammenti di un grosso vaso di forma simile ad un'acquasantiera cioè ad ampio bacino sorretto da un alto piedistallo a pilastro». I frammenti che si intravedono nella fotografia di scavo, assai difficilmente riconoscibili, non sembrano però rispondere esattamente alla

descrizione (v. *supra*, p. 40 sg).

¹⁸⁶ Cfr. LEVI 1952, p. 331, fig. 24 e nota 17. Vi si precisano le dimensioni del saggio in un'area di forma all'incirca trapezoidale, che aveva rivelato la parete est per m 1,58 e quella ovest (in realtà il fianco del dente sporgente tra XXVII e XXVIII) per circa 1 m. L'area del ripostiglio più a Nord sul lato est non era stata raggiunta nel 1951.



FIG. 79 – VANO XXVIII/0. MATERIALI DEL GRUPPO
F. A: F. 127; B: 126; C-D: 151 A-B; E: 157
(FOTO ARCHIVIO SAIA).

dazione, successivamente rimesso in luce e trasformato con la sostituzione o l'aggiunta di altri vasi, magari nel momento in cui venne eretto il pilastro angolare. Assieme all'olla (fig. 76a) era un recipiente di tipo stamnoide, acromo, con ampia imboccatura (fig. 76d), la cui cronologia non è facilmente definibile nell'ambito del MM IB-MM II. Al gruppo è associata anche un'anfora stamnoide (fig. 76c) (con anse orizzontali sulla spalla e imboccatura rotonda) che trova un corrispettivo immediato in analoghi esemplari del gruppo A di XXVII/0 e in altri di IL/0¹⁸⁷, ugualmente decorati sulle due facce da un grosso cespo a palmetta in scuro su chiaro, difficilmente assegnabile ad un momento anteriore alla definitiva formazione dell'assemblaggio. Resterebbe isolata l'olla, che nella relazione Lo Porto è detta contenere ceneri. I già ricordati frammenti di *pitharaki* (fig. 77c) sono invece classificabili nel MM II pieno e se davvero provenissero dall'interno del recinto potrebbero forse rappresentare il resto di una cerimonia (avanzo di una frammentazione rituale?) connessa alla

costruzione del pilastro angolare funzionale alla collocazione del *pithos* F. 520 (cfr. figg. 14, 19, 20, 37) al piano superiore. In un momento iniziale, prima della costruzione del pilastro, il lato orientale di XXVIII/0 era occupato solo dal recinto, sul cui margine nord veniva a poggiare, a un livello più alto, presumibilmente quello del piano pavimentale utilizzato al momento della distruzione, il piede del pilastro.

Più a Nord, verso Ovest, a ridosso delle lastre del recinto e del pilastro (cfr. figg. 19, 63, 72), si trovava il sottogruppo E2 (fig. 78), costituito dal piccolo *pithos* con decorazione a grandi margherite, affiancato da un bricco stamnoide¹⁸⁸. Uno *skautdi* (fig. 77b), associato dal Levi agli altri vasi, risulterebbe, nell'inventario, rinvenuto poco più in basso, in una posizione che corrisponde per la quota e per l'indicazione dell'inventario piuttosto a quella dei già ricordati frammenti di grande vaso con decorazione in stile Kamares (fig. 77c)¹⁸⁹.

Gruppo F. In corrispondenza dell'apprestamento sul lato sud della stessa area XXVIII/0, dove sono le due banchine contrapposte (cfr. figg. 14, 18, 63), l'una a ridosso del dente, l'altra appoggiata al tratto meridionale del muro est, i materiali indicati da Levi (fig. 79), sono abbastanza scarsi, ma per certi versi significativi. Sul bordo della banchina ovest stavano una coppia di lucerne (fig. 79c-d), necessarie all'illuminazione del recesso, e una spatola d'osso con tracce di colore rosso (fig. 79b), nonché, più verso la parete, una grossa

¹⁸⁷ Cfr. *supra*, nota 169.

¹⁸⁸ F. 611 (LEVI 1976, p. 69, tav. 51 b); F. 664 (*ibid.*, tav. 98 e).

¹⁸⁹ F. 614 (LEVI 1976, p. 69, tav. 145 s'). Inventario: «Sopra la roccia sotto la parete divisoria a W. -4,20/-4,30». Non è chiaro a cosa si alluda con «parete divi-

soria». Potrebbe trattarsi della lastra che delimita il «ripostiglio» e in questo caso, considerata la cronologia dello *skautdi* (di un tipo decorato, visibilmente MM II), sarebbe confermata per la sua posizione, l'operazione di rimaneggiamento dell'originario assetto del «ripostiglio».

«lattiera» (fig. 79e) e un coperchietto/piattello (fig. 79a)¹⁹⁰; sulla banchina est erano ancora un altro coperchietto, i resti di un terzo e frammenti di una ciotolina e di un piatto. Sul pavimento tra le banchine giaceva in frammenti, un «grande vaso ad ampia bocca» (un bacino?), non descritto e non inventariato, assieme a un'altra ciotola¹⁹¹. Il Levi riteneva questo settore sud-est un 'ripostiglio', pur osservando resti di stucco rosso e azzurrino sulle pareti¹⁹², senza tenere troppo conto della scarsa entità numerica dei materiali rinvenuti, rispetto ad altri settori della stessa area.

È ben evidente la diversa natura dei Gruppi E ed F rispetto agli altri presenti nell'ambiente e in tutto il blocco IL-XXVII-XXVIII/0. Il gruppo di tre recipienti, più alcuni frammenti all'interno del recinto riveste probabilmente un significato specifico, che non si può ricondurre a semplici operazioni di immagazzinamento, ma va considerato piuttosto come un rinnovato e integrato deposito di fondazione, in cui la tavoletta in Lineare A gioca un ruolo da non sottovalutare. In questo quadro resta problematico, accertata la sua presenza all'interno dell'olla, il momento della sua deposizione nel vaso, se nella collocazione primaria oppure in quella collegata alla costruzione del pilastro. Il *pithos* e il bricco stamnoide all'esterno del recinto potevano essere invece coordinati nel loro uso: il piccolo *pithos*, recipiente destinato a una collocazione più stabile, da cui attingere con vasi adatti allo scopo (ciotole) magari per un travaso in recipienti come il bricco, più funzionali al versamento in vasi potori, o in connessione con forme di cosmesi personale, forse ad uso rituale (spatola con pigmento rosso) e abluzione, come suggerirebbe la presenza della «lattiera» di un formato particolarmente grande e, sul pavimento, del vaso «ad ampia bocca». In questo senso esistono alcune corrispondenze con quanto è stato possibile ricostruire al livello superiore nell'area XXVII-XXVIII/1: vi ricorre per esempio, con l'impiego di esemplari di dimensioni maggiori, quindi forse ad uso di un numero maggiore di persone, l'accoppiamento *pithos*/grande bricco. In entrambi i casi l'assenza di vasi potori è significativa. Proprio in corrispondenza del recinto con i vasi, al livello superiore, poco più ad Est, si apriva l'angusto recesso XXVIII A-B/1, con un allestimento verosimilmente di tipo cultuale. Un piccolo santuario con un livello superiore e uno inferiore, funzionanti in forme complementari è dunque ipotesi da non scartare. Altra osservazione da tenere in considerazione è che al di là del muro sud di XXVIII/0 è situato il 'cubicolo' LIV/0, ambiente ben più ricco di suppellettili, ma anch'esso funzionale al soggiorno appartato di una persona. Queste diverse situazioni potrebbero riferirsi a momenti differenti del culto, a dominî divini diversi, o ancora essere destinate a gruppi diversamente collocati nella gerarchia del potere all'interno del *compound* palaziale.

Nel settore occidentale dell'area (XXVII/0 e Gruppo D in XXVIII/0) può localizzarsi un deposito specializzato, con oggetti raggruppati in punti diversi, forse perché attribuibili a fasi differenziate di un rituale piuttosto che a gruppi differenti di partecipanti, data anche la ristrettezza dell'area. I vasi erano in buona parte quasi sicuramente caduti da possibili scaffalature lignee, di cui lo scavatore segnala le tracce. È ipotizzabile che in funzione delle esigenze cerimoniali potessero essere impiegati dispositivi diversi, prelevando

¹⁹⁰ Lucerne F. 151 a-b (LEVI 1976, p. 69); spatola F. 126 (*ibid.*, tav. 244 b'); «lattiera» F. 157 (*ibid.*, tav. 137 f). Il coperchio F. 127 (LEVI 1976, p. 69, tav. 141 f) è indicato nell'inventario come proveniente dalla banchina ovest, mentre il Levi lo assegna a quella est.

¹⁹¹ Frammenti non inventariati: LEVI 1976, p. 69.

Dal vano è segnalato anche il «peso in kouskouras» F. 253 (*ibid.*, p. 69, nota 15, tav. 240 a).

¹⁹² LEVI 1976, p. 58. Cfr. MILITELLO 2001, p. 40 (che indica un rivestimento di colore rosso, ancora in parte conservato).

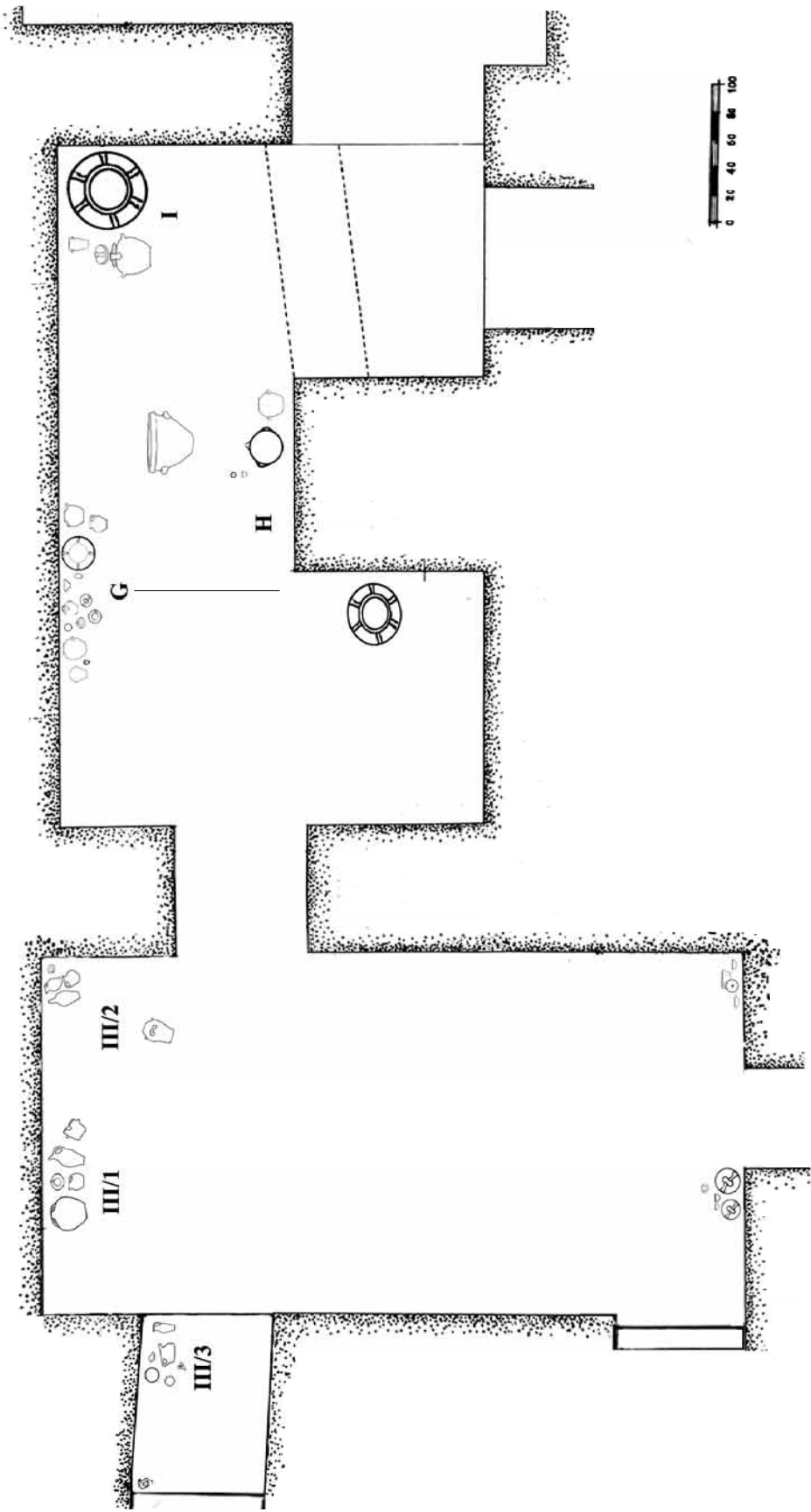


Fig. 80 – Vani IL/1 e XXVII-XXVIII/1. Ricostruzione della posizione dei resti dei corredi pavimentali (rielaborazione da Levi 1976, tav. D).

il vasellame e anche gli ingredienti dai gruppi A-D di XXVII-XXVIII/0 per eseguire le preparazioni in IL/0, in una piena complementarità di funzioni. Una parte della stessa area, sostanzialmente quella orientale di XXVIII/0, connessa ai gruppi E-F, era probabilmente riservata a operazioni di natura diversa, forse rituale, non disgiunte dalle preparazioni effettuate in IL e in collegamento sia con l'esterno sia con il piano superiore.

3.2 I materiali del I piano

3.2.1 Vano IL/1

Solo un limitato numero di oggetti è assegnato dal Levi al livello pavimentale di IL/1. Alcuni materiali recuperati nell'*astraki*¹⁹³ sono potenzialmente attribuibili a un riempimento e di essi si dovrà al momento tenere conto solo come dato accessorio. Parte del materiale rinvenuto più in alto rispetto ai livelli del pavimento di IL/0 nel settore centro-meridionale e al di sopra del piano del bancone nel settore settentrionale potrebbe essere attribuito a una caduta dal piano superiore (IL/1), conseguente al collasso della struttura¹⁹⁴. Un punto di riferimento può indicarsi nei travicelli carbonizzati, che dovrebbero segnare il crollo del/dei solai, dovuto al sisma ed a un successivo incendio. Tutti questi materiali, che qui tralasciamo di esaminare, indicano il momento di distruzione e di colmata dei livelli IL/0-IL/1 (Gruppo II) e costituiscono il *terminus post* o *ad quem* per la ristrutturazione di IL/2 *post*-catastrofe parziale.

Un limitato numero di vasi (Gruppo III), distribuiti in più sottogruppi (fig. 80) può, con maggiore attendibilità, attribuirsi al livello pavimentale di IL/1 ed è distribuito, ovviamente, piuttosto a ridosso delle pareti in fasce meno compromesse dai crolli (fig. 81). Esso offre una documentazione parziale delle suppellettili di cui era fornito il vano al momento della distruzione; il dato andrà dunque considerato con la dovuta prudenza.

Gruppo III/1. Era addossato al muro nord, a quota -4,16/4,18 m dalla sommità del muro stesso e comprendeva un'anfora (fig. 82a, di un tipo più antico da ritenersi, con qual-



FIG. 81 – VANO IL/1. ANGOLO SUD-OVEST, CON RESTI DELLA PAVIMENTAZIONE, DOPO IL RESTAURO. DA NORD-EST (FOTO ARCHIVIO SAIA).

¹⁹³ *Stamnos* F. 723 (LEVI 1976, p. 194, fig. 293); boccaleto a foglie F. 290 e brocca analoga F. 289 (*ibid.*, fig. 295 a-b); tazzina troncoconica F. 291 (*ibid.*, fig. 296); coppetta emisferica F. 293; piattello F. 294; pesi da telaio in *kauskauras* F. 292 a-b. L'anfora F. 720 (*ibid.*, fig. 294) è elencata in questo

gruppo come riferimento inventariale a p. 194, nota 5, ma è descritta, senza alcun riferimento, tra i vasi rinvenuti presso la porta sud: v. *infra*, nota 202.

¹⁹⁴ Per es. l'anfora F. 168 (LEVI 1976, pp. 47 e 194, tav. 70 h, quota -3,40 m).

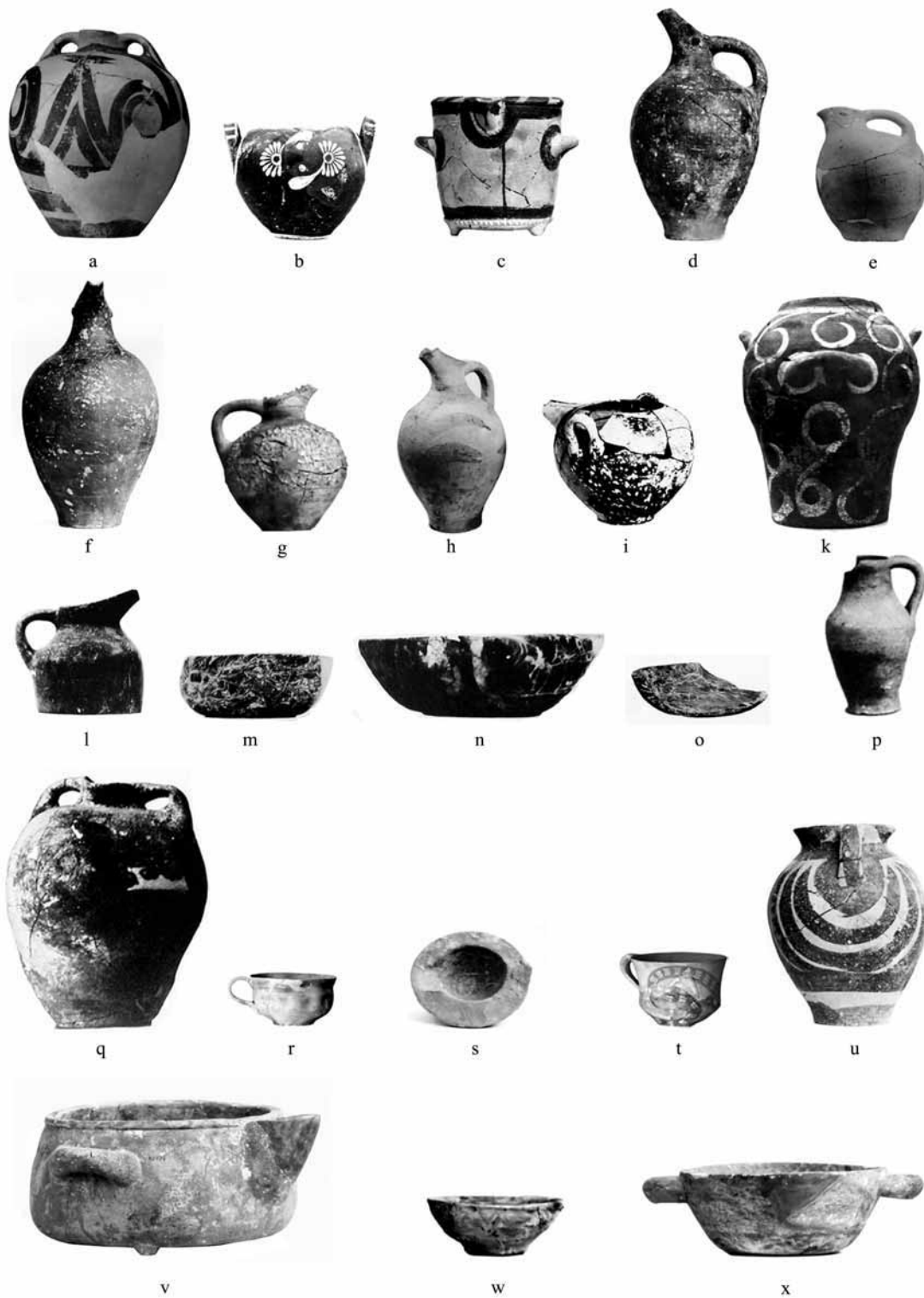


FIG. 82 – VANO II/1. VASI DEL GRUPPO III. SOTTOGRUPPO III/1 (PRESSO PARETE NORD): A: F. 225; B: 56; C: 226; D: 48; E: 182. SOTTOGRUPPO III/2 (ANGOLO NORD-EST): F: 8; G: 18; H: 16; I: 19; K: 14. SOTTOGRUPPO III/3 (VANO PORTA NORD-OVEST): L: 282; M: 284; N: 285; O: 283; P: 286. SOTTOGRUPPO III/4 (PRESSO PARETE SUD E ANGOLO SUD-EST): Q: 337; R: 307; S: 303; T: 308; U: 720; V: 469; W: 476; X: 287 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

che incertezza, una sopravvivenza di suppellettili relative al primo periodo di uso del vano), un vaso a secchiello e due brocche, di cui una ascoide, tutti scivolati con il crollo del solaio del lato nord (fig. 82 a, c-e)¹⁹⁵.

Gruppo III/2. Si trovava presso l'angolo nord-est ed era costituito da un'olletta, poggiante sui resti del pavimento in stucco bianco e, poco più in basso, da tre brocche, di varie dimensioni (fig. 82 f-k)¹⁹⁶; un vaso colatoio¹⁹⁷ doveva trovarsi più verso il centro del vano. Con l'eccezione dell'olletta, questo secondo gruppo era, senza alcun reale fondamento, attribuito dal Levi alla sua fase Ib, laddove non era in alcun modo assegnabile ai piani pavimentali di IL/0. Deve ritenersi che fosse stato spinto più in basso dalla pressione del crollo e dal collasso del pavimento. Va segnalato che esso comprende una brocchetta à la barbotine, probabilmente un residuo di corredi più antichi, perché è incerto se sia attribuibile alla produzione più avanzata di questa classe, che può scendere nel MM II¹⁹⁸.

Gruppo III/3. Entro il passaggio verso la rampa LII che, come si è visto, al momento della distruzione appariva chiuso e trasformato in una nicchia, si rinvennero, assieme a un piccolo boccale in argilla quattro vasi in pietra: una brocchetta, due coppe più o meno frammentarie e i resti di una terza¹⁹⁹ (fig. 82 l-p), associati a un paio di coti. Presso il «gradino di fondo» del passaggio, che il Levi indica anche come 'ripostiglio', è segnalato il rinvenimento dei frammenti di una conchiglia di tritone²⁰⁰.

Gruppo III/4. Dal lato sud, sul tratto di pavimento bianco presso lo spigolo della porta (cfr. figg. 80 e 81) proviene un'anfora a bocca bilobata, assieme a due tazzine, una emisferica e una carenata, e ad una lucerna (fig. 82 q-t)²⁰¹. Un poco più incerta è la posizione

¹⁹⁵ Olletta F. 56 (LEVI 1976, p. 48, tav. XXXIV d); anfora F. 225 (*ibid.*, tav. 71 g); vaso a secchiello F. 226 (*ibid.*, tav. 56 a); brocca F. 48 (*ibid.*, tav. 87 c); brocca ascoide F. 182 (*ibid.*, tav. 70 b). È interessante osservare che direttamente o indirettamente si può registrare la compresenza in alcuni assemblaggi di anfore a bocca bilobata e di brocche ascoidi, e più in generale, l'associazione di questa forma vascolare con contenitori: cfr. I. CALOI, Le brocchette *askoidi* nel periodo protopalaziale a Creta, in *RdA* XXXII-XXXIII, 2008-2009, pp. 5-23, in part. p. 20.

¹⁹⁶ Olletta: F. 19 (LEVI 1976, p. 194, tav. 178 a); brocche: F. 8 (LEVI 1976, pp. 47 e 194, tav. 87 b), F. 16 (*ibid.*, tav. 91 c), F. 18 (*ibid.*, tav. 91 f). La brocca F. 8 è indicata nell'Inventario a quota -3,45 m dal «piano dell'ultima fase del I palazzo», F. 16 e F. 18 a -3,15/3,55 m, verosimilmente nello stesso sistema di misurazione.

¹⁹⁷ Vaso colatoio F. 14 (LEVI 1976, p. 48, tav. 114 b); in questo caso è indicata dall'inventario la quota di -4,18 m «dal sommo del muro nord», punto di riferimento più comunemente usato nelle schede successive. Alla stessa quota è registrato, ma senza altre annotazioni, anche un piccolo *skaidi* F. 20 (*ibid.*, p. 47, fig. 47 a) di un tipo ben collocabile nel MM IB, probabilmente un'intrusione, o facente parte del riempimento.

¹⁹⁸ Si rilevano, in un certo numero di brocche di questa categoria, i chiari segni dell'uso del tornio: comunicazione personale di I. CALOI, che ne fa cenno in *I depositi ceramici MM IB-MM IIB dalla tholos di*

Kamilari nella Messarà (Creta) (tesi di dottorato) Firenze 2009, nn. cat. 628, 629 e 1049, tavv. 17 e 37.

¹⁹⁹ Boccaletto in argilla F. 286 (LEVI 1976, p. 196, tav. 176 g); vasi in pietra: coppe F. 285 (*ibid.*, p. 194, tav. 235 i) e F. 284 (*ibid.*, tav. 235 k); brocchetta F. 282 (*ibid.*, tav. 235 d); frammenti di coppa F. 283 (*ibid.*, p. 196).

²⁰⁰ LEVI 1976, p. 196. Non è stato possibile individuare con sicurezza questo reperto, anche se nei cassetti del Museo Stratigrafico contenenti i materiali del Vano IL i resti di conchiglie di tritone sono diversi. I frammenti più vistosi risultano quelli in MS col. 5/1 con cartellino cartaceo «Fe 1952-Vano IL» ed altro ligneo «1951-52. Vano IL, frammenti scelti da cassette non numerate» (devo la segnalazione al dott. Alessandro Sanavia). La presenza di conchiglie di tritone, qui come nel vano XXVII/0 (v. *supra*, nota 172), può essere indicativa di una connotazione rituale. Un esemplare di questa specie era collocato nell'angolo sud-occidentale del sacello VIII, in un punto di passaggio (PERNIER 1935, p. 215, fig. 82); essa era menzionata già da M.P. Nilsson, (*The Minoan-Mycenaean Religion and its Survival in Greek Religion*, 2° ed. Lund 1950, p. 153 sg.) come elemento legato al culto. V. anche GESELL, *Town, Palace...*, cit. a nota 14, p. 15 sg.

²⁰¹ LEVI 1976, p. 193 sg., fig. 291. Anfora bilobata F. 337 (*ibid.*, p. 196, tav. 172 c); tazzina emisferica F. 307 (*ibid.*, p. 196, tav. 179 c); tazzina carenata F. 308 (*ibid.*, p. 196); lucerna F. 303 (*ibid.*).

di una seconda anfora, di minori dimensioni, attribuita dal Levi a questo gruppo²⁰², anche se in qualche modo toccata dall'*astraki* (fig. 82 u). Dall'angolo sud-est, schiacciata sotto l'*astraki*, proviene una pentola su tre bassi pieducci, con marchio di tornio sul fondo (croce entro doppio cerchio) e coperchio (quest'ultimo in frammenti), associata a una bacinella in pietra e a una ciotola in argilla (fig. 82 v-x)²⁰³. Tra i materiali recuperati presso la porta sud, sui resti del secondo pavimento in stucco, compare anche l'enigmatico oggetto in argilla cruda, da tempo pubblicato come matrice fittile per fusione in bronzo a cera perduta²⁰⁴, la cui presenza in questo contesto, che non comprende sostanziose tracce di attività artigianali sistematicamente svolte all'interno dei vani, resta problematica, quantunque se ne volesse cercare una diversa identificazione.

Prevalentemente concentrato sul lato nord (sottogruppi III/1 e 2: cfr. fig. 80) è il vasellame destinato a versare liquidi (in tutto quattro brocche, una brocca askoide, due brocchette, un'olletta e un vaso a secchiello con beccuccio a ponte), associato a una sola anfora. Al contrario, i vasi contenitori sono in prevalenza sul lato sud (sottogruppo III/4: una pentola e due anfore: cfr. fig. 80). Il corredo era completato da recipienti più piccoli, due tazzine e una ciotolina a Sud, forse utilizzati per il prelievo di piccole quantità di liquidi. L'estrema scarsità di vasi potori è in questo contesto particolarmente significativa.

A parte va valutata la presenza dei vasi in pietra²⁰⁵. Il sottogruppo III/3 (cfr. fig. 82 l-p), posto all'imboccatura del passaggio verso la rampa LII, verosimilmente quando già era stato trasformato in una nicchia (se accettiamo l'idea della chiusura del passaggio dalla rampa LII prima della catastrofe parziale), è particolarmente interessante perché associa una brocchetta del tipo a corpo carenato in serpentino grigio con una coppa di grandi dimensioni a profilo emisferico in calcare bianco e rosso, e altre due coppe più piccole. Di queste, l'una è a semplice calotta sferica con base a disco, in calcare a chiazze rossastre, l'altra, in serpentino grigio e di sagoma analoga, reca le tracce di un'ansa orizzontale ad arco impostata sull'orlo e riferibile a una categoria molto diffusa, anche in contesti di tipo diverso, senza escludere tuttavia una più che probabile valenza culturale²⁰⁶. Potrebbe trattarsi di un *set* da libagione: in questo caso la brocchetta in pietra e la coppa con ansa orizzontale pote-

²⁰² F. 720 (LEVI 1976, p. 194, fig. 294), che nell'inventario reca l'indicazione «Angolo SW. Astraki presso la porta SW», a quota -0,01/-3,12 m. La quota più bassa corrisponde a quella delle tazzine F. 307 e F. 308. Si è già osservato (*supra*, nota 191), che l'anforetta è descritta assieme ai vasi collocati presso la porta sud, ma citata, con riferimento all'illustrazione, nei vasi inclusi nell'*astraki*. Si tratta anche in questo caso di una confusione, ma appare evidente l'intenzione del Levi di collocare il vaso tra quelli presso la porta.

²⁰³ Pentola F. 469 (LEVI 1976, p. 197, tav. 175 h); bacinella in pietra F. 287 (*ibid.*, tav. 235 l); ciotolina F. 476 (*ibid.*, tav. 179 b).

²⁰⁴ F. 2351 (LEVI 1976, fig. 297 e tav. 247 g); cfr. C. LAVIOSA, Una forma minoica per fusione a cera perduta, in *ASAtene* XLV-XLVI, 1967-68, pp. 499-510.

²⁰⁵ PALIO 2008, p. 212 attribuisce al piano superiore sette vasi. Di questi, 5 sono sicuramente collocabili, mentre rimane incerta la posizione di due pez-

zi. Il primo, F. 352 (n. 586 del catalogo Palio) è stato rinvenuto a una quota (-4,80/-5,00 m, nel sistema adottato per lo scavo 1952) che si avvicina di molto al piano pavimentale di IL/0 e non giustifica l'attribuzione se non associando il rinvenimento a una caduta dal piano superiore, non facilmente accertabile. Ci è parso più opportuno assegnarlo al riempimento del vano: cfr. nota 150. Dell'altro frammento (di una coppetta in breccia, n. 257 del catalogo Palio), probabilmente non inventariata, non è riportato alcun dato.

²⁰⁶ PALIO 2008, p. 65; P. WARREN, *Minoan Stone Vases*, Cambridge 1969, p. 30 (che assegnava a questo tipo anche una funzione culturale). Non va trascurato il fatto che la coppa con la dea dei gigli F. 1278 (LEVI 1976, p. 96, tavv. LXVII a, 160 b-c, fig. 120), indubbiamente un oggetto legato al culto, ripropone in ceramica una forma analoga (cfr. LEVI-CARINCI 1988, p. 174).

vano fungere da vasi per versare e le altre due coppe da recipienti per accogliere la libagione, mentre la modesta brocchetta in ceramica poteva costituire una piccola riserva di liquido, atta ad alimentare eventualmente la l'operazione rituale effettuata con la coppa ansata.

3.2.2 Vano XXVII-XXVIII/1

Anche qui è necessario stabilire una distinzione tra materiali possibilmente caduti nel crollo dei solai oppure pertinenti al livello pavimentale del piano terreno, allo scopo di ricostruire, per quanto possibile, la suppellettile presente in quest'area alla quota del piano superiore. I rinvenimenti sono, pure in questo caso, riconducibili a più gruppi (*fig. 80*), utili a una sia pur parziale ricostruzione del corredo pavimentale.

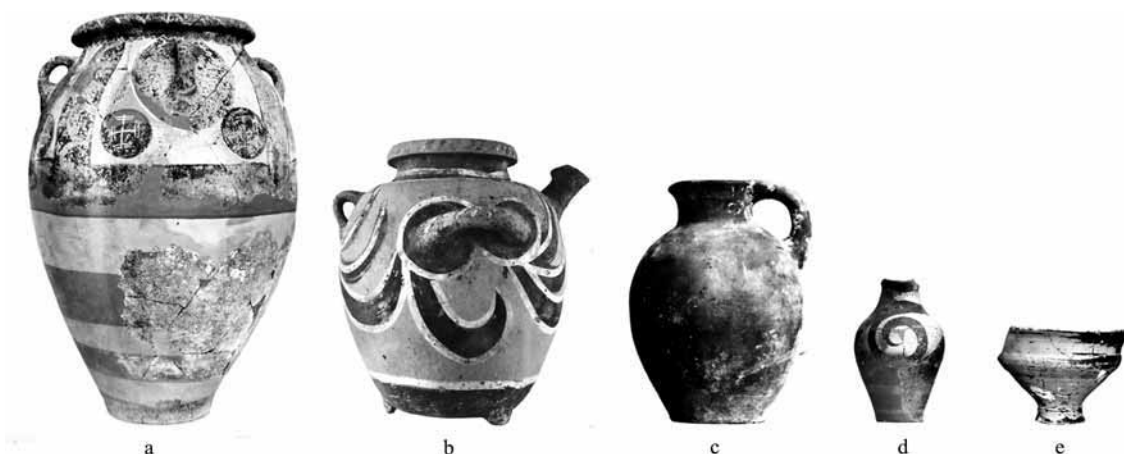


FIG. 83 – VANO XXVII-XXVIII/1. VASI DEL GRUPPO G. A: F. 580; B: 487; C: 541; D: 601; E: 6054 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

Gruppo G. Nel primo settore, XXVII/1, si possono assegnare al piano pavimentale, un piccolo *pithos*, una brocca, un boccaletto e una coppa (*fig. 83 a, c-e*); un *pitharaki* stamnoide con beccuccio tubolare (*fig. 83 b*) era collocato in corrispondenza del dente a ridosso della parete nord²⁰⁷. In prossimità del punto di rinvenimento di quest'ultimo, altri due *pitharaki* stamnoidi, due brocche (di cui una a tre anse) e due olle, con ricca decorazione Kamares, erano stati messi in luce dal Pernier (*fig. 84*), assieme a quattro mattoni «semi-cotti», una lucerna, un «pentolino»²⁰⁸.

Un gruppo cospicuo di frammenti pertiene a un altro piccolo *pithos* («non restaurato»), inglobato nell'*astraki* e collocato, più a Sud, ad Ovest del dente in XXVII/1, di cui resta traccia nelle relazioni di scavo e nell'inventario²⁰⁹.

²⁰⁷ *Pithos* F. 580 (LEVI 1976, p. 201, tav. 72a); brocca F. 541 (*ibid.*, p. 200 sg., tav. 176 h, fig. 303); boccaletto F. 601 (*ibid.*, tav. 176 i); coppa F. 6054 (*ibid.*, tav. 180 a); *pitharaki* stamnoide con beccuccio F. 487 (*ibid.*, tav. LXXV b, fig. 302).

²⁰⁸ PERNIER 1935, pp. 146-159: nn. 1 (mattoni), 2 (lucerna), 3 (pentolino) non illustrati e al momento non rintracciabili; n. 4 (*pitharaki* stamnoide con cor-

donature, fig. 66); n. 5 (*pitharaki* stamnoide con coronature, fig. 67); n. 6 (brocca a tre anse, fig. 68); n. 7 (anfora a bocca bilobata, fig. 69); n. 8 (olla con becco a ponte, tav. XVI a); n. 9 (olla con becco a ponte, tav. XVI b).

²⁰⁹ F. 563 (LEVI 1952-54, p. 425, fig. 54; LEVI 1976, p. 200 sg.).



FIG. 84 – VANO XXVII-XXVII/1. VASI RINVENUTI NEL SAGGIO PERNIER E AGGREGABILI AL GRUPPO G (DA PERNIER 1935, FIGG. 66-69 E TAV. XVI).

Gruppo H. Nella zona centrale, vale a dire nella fascia antistante il dente sporgente dal lato sud che scandisce i due settori del vano, si trovava un *pithos* del tipo a secchio (fig. 85a), con sgrondo, mentre una tazzina in pietra, spezzata in due parti ed un coperchietto in ceramica (fig. 85b-c) erano forse scivolati più in basso²¹⁰. Poco più oltre, sempre nella zona centrale, si trovava un altro *pitharaki* stamnoide con marchio di tornio sul fondo (fig. 85d)²¹¹. Al crollo del pavimento dovrebbero appartenere pochi altri vasi e frammenti rinvenuti in punti diversi, da ca. 0,60 m sotto il piano del Vano XXVII-XXVIII/1, tra macerie con resti di incendio²¹².

Gruppo I. Più a Est, è possibile attribuire con sicurezza all'allestimento finale del settore XXVIII/1 il grande *pithos* (fig. 86a) rinvenuto *in situ* nell'angolo nord-est. Accanto ad esso erano vasi di minori dimensioni: un *pitharaki* stamnoide (fig. 86d) con beccuccio tubo-

²¹⁰ *Pithos* F. 579 (LEVI 1976, p. 200 sg., tav. 167 a-b); vasetto in pietra F. 615 (*ibid.*, tav. 233 b); coperchietto F. 6055 (*ibid.*, p. 68, tav. 141 c). La posizione del vasetto F. 615 è incerta e la sua aggregazione a questo gruppo è solo ipotetica.

²¹¹ *Pitharaki* stamnoide F. 587 (LEVI 1976, p. 201, tav. 169 f).

²¹² Nella relazione preliminare (LEVI 1952-54, p. 425), alla terra con ceneri e carboni «sotto la base della porta est» (verosimilmente l'area antistante al

dente tra XXVII e XXVIII, poiché si descrivono rinvenimenti nell'area XXVII), è associato un sigillo (F. 553, LEVI 1976, tav. 229 c = CMS II, 1, 424), che potrebbe avere un qualche valore documentario in questo contesto, se ne fosse più chiara la posizione stratigrafica. Per alcune considerazioni sui dati di rinvenimento v. MILITELLO, Amministrazione... cit. a nota 70, p. 62. Si può escludere una pertinenza dell'oggetto al piano inferiore, mentre è più prudente attribuirlo al riempimento.

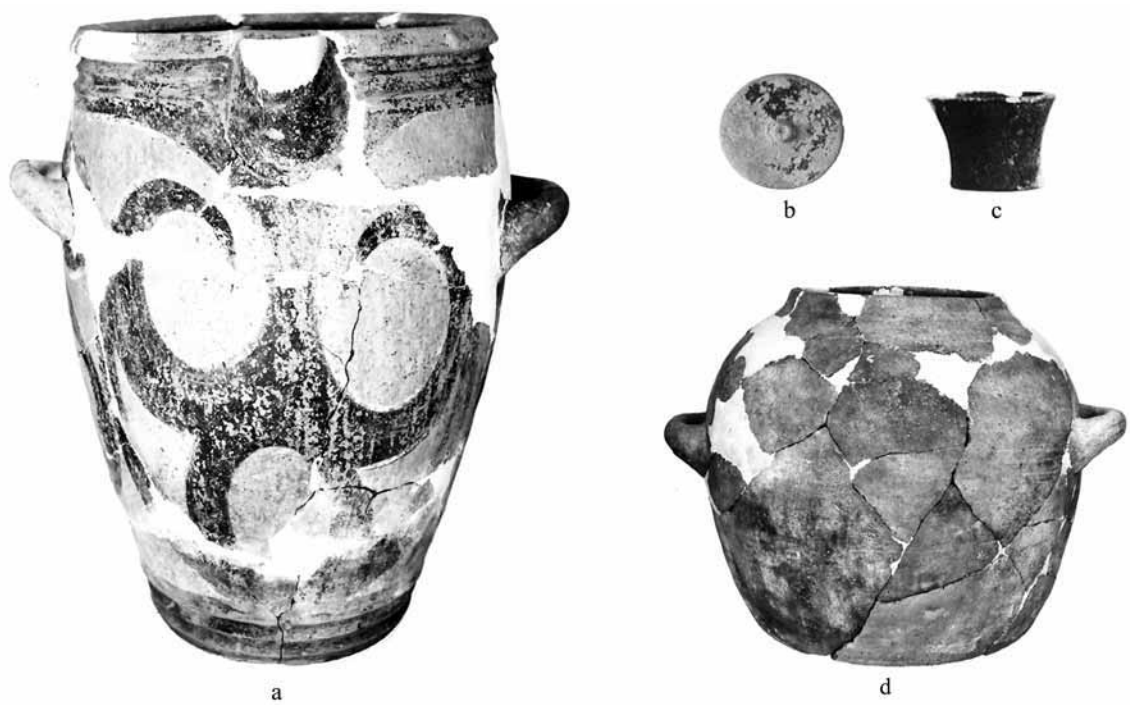


FIG. 85 – VANO XXVII-XXVIII/1. VASI DEL GRUPPO H. A: F. 579; B: 6055; C: 615; D: 587 (FOTO ARCHIVIO SAIA).



FIG. 86 – VANO XXVII-XXVIII/1. VASI DEL GRUPPO I. A: F. 520; B: 650; C: 71; D: 69; E: 612 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

lare (gemello di quello del Gruppo G), un piccolo *stamnos*, un coperchio e due piattelli (fig. 86 b-c)²¹³. Ai piedi del *pithos*, in una collocazione problematica per la giustificazione della teoria delle tre fasi, si rinvennero alcuni frammenti di un grande bacino pithoide riccamente decorato (fig. 87)²¹⁴, andato in frantumi al momento della distruzione del vano; altri tratti dello stesso vaso erano stati recuperati, nei livelli di crollo del pavimento, in diversi punti e a diverse quote, in molti casi più in basso. Il bacino così ricomposto può senza meno attribuirsi alla suppellettile presente al piano superiore, in parte precipitata con il crollo.

Il grande *pithos* all'angolo nord-est²¹⁵ doveva invece far parte di una sistemazione del vano più recente. Proprio in previsione di una sua collocazione in quel punto di XXVIII/1 si era intervenuti al piano inferiore con l'aggiunta del pilastro²¹⁶. In corrispondenza della



FIG. 87 – VANO XXVII-XXVIII/1. GRANDE BACINO PITHOIDE F. 613 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

base di appoggio del *pithos*, era stata creata, con materiali vari, tra cui cocciame di periodi più antichi, una piccola piattaforma o banchina, rialzando il piano di quell'appoggio di circa una quarantina di cm rispetto al livello pavimentale²¹⁷. È interessante osservare che un assemblaggio simile (*pithos* e bricco), ma con vasi di minori dimensioni, si ritrova, come già detto, anche al livello inferiore, presso il recinto a ridosso del pilastro.

In tutto possiamo indicare, per la suppellettile di XXVII-XXVIII/1, una trentina di vasi, sostanzialmente contenitori di medio o grande formato, con decorazioni tali da farli classificare

in molti casi come recipienti di apparato, diversamente da quanto si osserva in IL/1, dove, tra vasellame in genere di tipo corrente, spiccano solo il vaso-colatoio e il *set* di vasi in pietra. Si può osservare la compresenza nello stesso contesto, nei Gruppi G e I, di due *pitharakia* stamnoidi gemelli, con versatoio tubolare e decorazione a cespi di foglie ricurve marginate di bianco, ciascuno di essi in associazione con un *pithos*. A un *pithos* del tipo a secchio è di nuovo affiancato (Gruppo H) un *pitharaki* stamnoide, privo questa volta di versatoio. Va ricordato che questa categoria di vasi, particolarmente adatta per il trasporto, è frequentemente attestata in questa ala del Palazzo, soprattutto negli ambienti del primo piano del Blocco B, e nel Blocco C²¹⁸. La sistemazione dei diversi assemblaggi non sembra-

²¹³ *Pithos* F. 520 (LEVI 1976, pp. 65 e 201 sg., tav. LXXXI a, figg. 306-307); piattello F. 650; *pitharaki* stamnoide (o «idria») F. 612 (*ibid.*, p. 202, tav. 170 d); *stamnos* F. 69 (*ibid.*, p. 200 sg., tav. 172 b); coperchio F.71 (*ibid.*, tav. 180 e); piattello F. 70 c (*ibid.*, p. 202, qui non illustrato).

²¹⁴ F. 613 (LEVI 1976, pp. 65 e 201, fig. 76, tav. XXVIII b, con le argomentazioni usate per dimostrare la pertinenza del vaso alla sua fase Ib). Secondo lo scavatore, in questo come in altri casi, sarebbe stata la violenza del crollo a far schizzare verso l'alto, e quindi ben sopra i livelli pavimentali, i frammenti di alcuni vasi, che in qualche caso sarebbero stati inglobati nei pavimenti o nelle banchine della II fase. È evidente che il problema non si pone considerando la dinamica della distruzione dei vani come un evento unico.

²¹⁵ F. 520 (LEVI 1976, pp. 65 e 201 sg., figg. 306-307, tav. LXXXI a).

²¹⁶ V. *supra*, p. 56.

²¹⁷ LEVI 1976, p. 201 sg. L'apprestamento «foderato in stucco e riempito di cocci, forse col piano superiore in stucco posante su una fodera di legno», si sarebbe però disfatto, non consentendo una precisa distinzione dei materiali ad esso pertinenti. Pertanto l'attribuzione di uno dei frammenti del bacino pithoide F. 613 al riempimento della banchina non è affatto sicura ed appare smentita dal dato riportato nella scheda inventariale «Da sotto pavim. II fase a pavim. I fase di XXVIII, alcuni fr. da XXVII. Quota: da -2,34 a -4,20».

²¹⁸ Su questa categoria di recipienti alcune considerazioni in CARINCI, *Le ceramiche...* cit. a nota 6, p. 499, dove si fa menzione degli esemplari rinvenuti nella Grot-



FIG. 88 – VANO XXVIII B E LIVELLI DI CROLLO IN LIV. FRAMMENTI DI FRUTTIERE: A: F. 65+786; B: 787 (DA LEVI 1976, TAVV. LXV E 61).



FIG. 89 – VANO XXVIII A. LUCERNA SU PIEDE F. 6053 (FOTO ARCHIVIO SAIA).

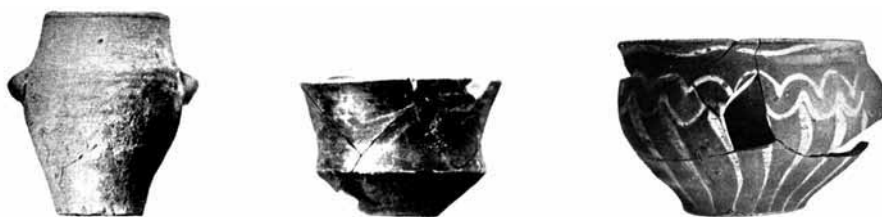


FIG. 90 – VANO XXVII/2. DUE TAZZE E UNA LATTIERINA (DA PERNIER 1935, FIGG. 186-187).

rebbe casuale e potrebbe riferirsi a operazioni compiute da gruppi diversi di persone, con riferimento al contenuto dei pithoi, ovvero a una sequenza di atti che possiamo pensare avvenisse procedendo da Ovest verso Est.

La pressoché totale assenza di vasi potori e il numero non elevato di recipienti per versare (in particolare brocche) appare particolarmente significativa. Non è escluso che i contenitori di tipo pithoide potessero essere destinati, in qualche caso, anche a conservare oggetti, tessuti o altro, e non tutti necessariamente liquidi o derrate.

Gruppo K. Di particolare interesse è l'apprestamento all'estremità est, sul fondo della sequenza di vani, entro il recesso indicato come Vano XXVIII A-B, costituito da due sezioni divise da un pilastro. All'interno della sezione B sono stati rinvenuti frammenti della ben nota fruttiera con figure femminili danzanti²¹⁹, ricomposta con altre parti recuperate nei livelli di crollo dell'attiguo Vano LIV (fig. 88a), forse disperse al momento della colmata che doveva sigillare l'intero blocco, dopo il primo collasso strutturale, ma stranamente attribuita dal Levi alla sua fase Ib. Assieme, nello stesso crollo/riempimento del

ta di Kamares, ora presentati da A. VAN DE MOORTELE, *The Phaistos Palace and the Kamares Cave*, in W. GAUSS-M. LINDBLOM-R.A.K. SMITH-J.C. WRIGHT (eds.), *Our Cups are Full: Pattern and Society in the Aegean Bronze Age*, *Papers*

presented to J.B. Rutter on the Occasion of his 65th Birthday, Oxford 2011, pp. 313-317.

²¹⁹ F. 786+65 (LEVI 1976, pp. 90 e 204, tavv. LXV-LXVI).

Vano LIV, sono presenti altri frammenti di una seconda fruttiera (*fig. 88b*), questa con un elaborato motivo Kamares, pure verosimilmente scivolati verso il basso dal livello superiore²²⁰, quindi dal Vano XXVIII B e limitrofi. È anche probabile che da quest'area provenivano i frammenti del *lautér*, che il Levi attribuiva al piano sottostante²²¹. La presenza in XXVIII A di una sorta di *trapeza* fornita di lucerna (*fig. 89*)²²², ma soprattutto l'ipotetica assegnazione a questi vani dei frammenti delle fruttiere, indurrebbe a identificare nel piccolo recesso una sorta di sacello, collocato all'estremità del blocco, nascosto alla vista di chi proveniva dal Vano II/1 dal dente aggettante a metà del Vano XXVII-XXVIII/1. In origine al recesso si accedeva direttamente da XXVIII/1 oppure passando da LIV/1. Successivamente era stato sbarrato, come si è visto, il passaggio da XXVIII/1; non si può comunque neppure escludere che l'allestimento con le fruttiere sia stato creato dopo lo sbarramento.

3.3. Il secondo piano

Non siamo in grado di identificare con sicurezza nessuna parte, anche minima, di corridoio pavimentale riferibile al terzo livello per quanto riguarda il Vano II/2, le cui condizioni, all'inizio del nuovo ciclo di scavi, apparivano abbastanza compromesse; assai scarso, d'altra parte, è il numero degli oggetti riferibili ai vani XXVII/2 e XXVIII/2, rinvenuti e descritti dal Pernier. Stando a quanto abbiamo dedotto dal quadro delle strutture e dalla sequenza degli strati, questi oggetti dovrebbero riferirsi al momento della distruzione finale, mentre non è escluso che materiali pertinenti alla sistemazione precedente alla catastrofe parziale siano finiti nel riempimento delle macerie a quote più basse, ma soprastanti ai livelli pavimentali del primo piano. La situazione, anche a livello di rapporti di scavo è qui assai meno chiara e, in ogni caso, si trattava di terreno più a contatto con la superficie, maggiormente soggetto ad erosioni e manomissioni. Come provenienti dal vano XXVII/2 il Pernier segnala solo una rozza lattierina, una tazzina carenata e una coppia di tazze emisferiche decorate a sbaccellature (*fig. 90*)²²³. Il Vano XXVIII/2 era strettamente collegato con il Vano XXVI (cfr pianta *fig. 1*), di cui costituiva in questa fase un «prolungamento verso Sud»²²⁴. Quest'ultimo²²⁵ è di un qualche interesse per i rinvenimenti (*fig. 91*), scarsamente numerosi, ma riferibili con maggior precisione alla sfera culturale. Si tratta, in particolare, del piccolo altare portatile, esatto corrispondente degli esemplari neopalaziali messi in luce qualche anno fa ad Haghia Triada, associato a un braciere posto sul pavimento davanti a una nicchia piuttosto grande, che si apre sulla parete nord del vano, assieme a uno *skautdi*²²⁶. Lungo la parete orientale, oltre a un paio di lastrine e ad un altro oggetto in steatite, erano un'anfora stamnoide e una brocchetta (*fig. 92*). È possibile che i vasi potori rinvenuti in XXVII/2 siano complementari rispetto all'assemblaggio di XXVI.

²²⁰ F. 787 (LEVI 1976, p. 90, tav. 61 d).

²²¹ V. *supra*, p. 96, nota 185.

²²² F. 6053 (LEVI 1976, p. 204, tav. 182 h).

²²³ PERNIER 1935, p. 310 sg., nn. 1-4, figg. 186-187.

²²⁴ PERNIER 1935, p. 310.

²²⁵ PERNIER 1935, pp. 305-309, figg. 181-182.

²²⁶ PERNIER 1935, p. 307, fig. 182. Per il tipo di altare portatile cfr. V. LA ROSA, Preghiere fatte in casa? Altari mobili da un edificio di Haghia Triada, in *Πεπραγμένα του Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Ηράκλειο 1996), A1, Ηράκλειο 2000, pp. 137-153.



FIG. 91 – VANO XXVI A SCAVO COMPLETATO, CON ALCUNI DEI RINVENIMENTI FOTOGRAFATI *IN SITU*. DA SUD-OVEST (DA PERNIER 1935, FIG. 182).

Nella nuova sistemazione, successiva alla catastrofe parziale, operata alla quota del lastricato del Piazzale I e del Propileo II, alcune funzioni di tipo rituale attribuibili al piccolo recesso XXVIII A-B/1, eliminato come l'intero livello al quale apparteneva, potrebbero essere state assunte dal complesso del Vano XXVI, che costituisce una sorta di unità con il Vano XXVIII/2, a sua volta invece ben distinto da XXVII/2, con il quale comunica attraverso una porta. La presenza della nicchia in XXVI e soprattutto i rinvenimenti che abbiamo ricordato, potrebbero indicare l'intenzione di sostituire il piccolo sacello, situato al piano inferiore poco più a Sud e a



FIG. 92 – VANO XXVI. BROCCETTA E ANFORA STAMNOIDE (DA PERNIER 1935, FIGG. 184-185).

brevi distanza (ca. 5 m) in linea d'aria. Anche il modesto *set* costituito da un'anfora stamnoide e da una brocchetta sembrerebbe in grado di sopperire, in forma minimale, ad esigenze altrove (soprattutto in XXVIII/1) rappresentate da un apparato di ben maggiore consistenza. Dagli ambienti immediatamente comunicanti provengono pochi oggetti, anche questi di modesta entità, che potrebbero integrare il corredo di XXVI. Abbiamo già menzionato i vasi dal

Vano XXVII/2 (*fig. 90*); il materiale dal livello pavimentale più alto di XXV non presenta caratteri meno generici (bacinella, lattiera, due tazzine e 'saliera')²²⁷.

4. I sistemi di circolazione interna e gli aspetti funzionali nella sequenza cronologica.

In base a quanto abbiamo osservato, il Blocco A sembra aver avuto, tra MM IB e MM IIB diversi momenti d'uso, con una variazione nell'organizzazione degli spazi e della circolazione interna. È stato già dimostrato che nel MM IB il Primo Palazzo di Festòs già si estendeva su più terrazzamenti ed era accompagnato da varie strutture abitative (case di H. Photinì e di Chalara, quartiere a Ovest del Piazzale I). Esso era già probabilmente costituito da una struttura almeno a due livelli, tra loro comunicanti e con funzioni diversamente articolate.

Per quanto riguarda in generale l'ala sud-occidentale al momento del primo impianto, una facciata a ortostati chiudeva il corpo principale di questa parte della struttura palaziale. Non erano stati ancora edificati i vani LVI e LVII e il Corridoio L. Ai livelli inferiori si accedeva solo dall'interno, con l'eccezione del varco, presumibilmente di servizio, verso il Vano LVIIIa. Il raccordo con il livello del Piazzale I e delle strutture precedenti alla creazione della nuova facciata monumentale sul Piazzale I, oltre che per vie esterne, con la rampa ascendente già in funzione, poteva avvenire per via interna tramite la scala tra LIII e LV. Il Piazzale LXX appare come un luogo di riunione, di dimensioni meno ampie e quindi destinato a gruppi meno numerosi, che sembrerebbe avere un punto di riferimento anche visuale nella terrazza sopraelevata sul lato Nord, sostenuta in origine dal Bastione I, con funzione di snodo dei percorsi esterni verso il Piazzale I e in rapporto diretto con l'accesso vano II/1 attraverso la Rampa LII.

Originariamente il Blocco A era costituito dagli ambienti al primo piano in collegamento con il *basement*, che fungeva da deposito per suppellettili e beni materiali da utilizzare al livello superiore, con un possibile spazio appartato all'angolo sud-est di XXVIII/0, per qualche riservata operazione di tipo rituale. Un elemento importante per la cronologia anche se di difficile interpretazione è rappresentato dall'olla MM IB posta nel 'recinto' di XXVIII/0 che si è propensi a considerare un rivisitato deposito di fondazione. Il primo piano nella fase iniziale (*fig. 93*), prevedeva, oltre alla scala, un pavimento a quota più bassa in II/1, mentre ancora non era stato sistemato il grande *pithos* all'angolo nord-est di XXVIII/1. Non è sicuro se già fossero presenti i recessi XXVIII A-B, anche se sembrano impiantati su livelli neolitici e prepalaziali²²⁸, in un punto che certamente non è stato scelto a caso e che potrebbe rappresentare il mantenimento all'interno del Palazzo di un punto di riferimento culturale che poteva aver avuto qualche importanza in epoche precedenti. Benché praticamente con un corredo ridotto a ben poco, per il resto forse asportato intenzionalmente, il recesso XXVIII A, con il suo apprestamento in forma di piccolo altare, potrebbe avere una sua importanza nell'originaria destinazione del complesso IL-XXVII-XXVIII, che verrebbe inizialmente a qualificarsi, sui due livelli, proprio in funzione di questo sacello. Al primo piano si accedeva direttamente dall'esterno attraverso la rampa LII, mentre erano previsti anche accessi da LIII/1 a II/1 e da LIV/1 a XXVIII/1, con l'in-

²²⁷ PERNIER 1935, pp. 303-305, nn. 1-5, figg. 178-180 e 226,4.

²²⁸ Cfr. LEVI 1976, p. 203 sg.

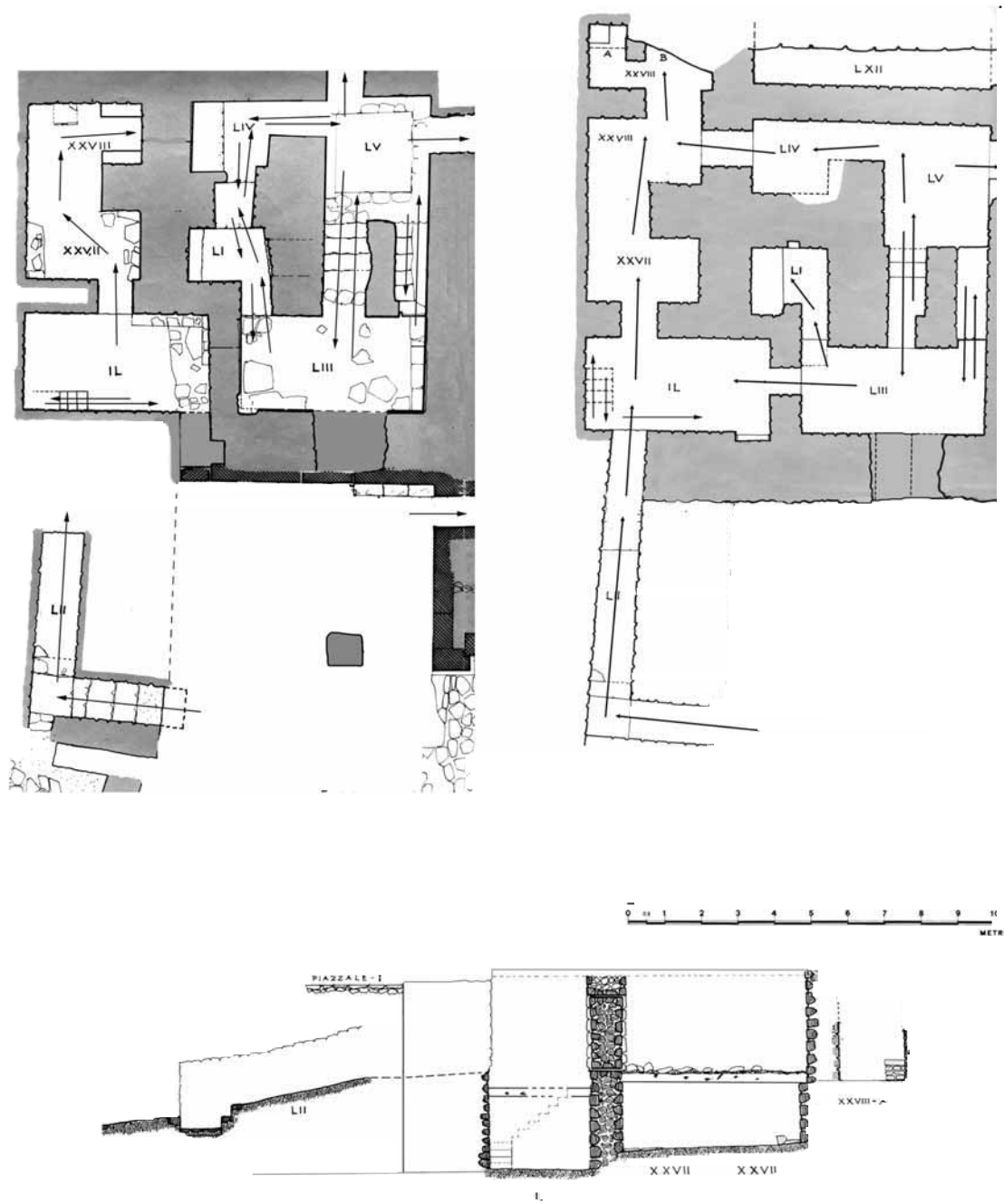


FIG. 93 – IPOTESI DI RICOSTRUZIONE E SCHEMA DI CIRCOLAZIONE INTERNA DEI VANI IL-XXVII-XXVIII NELLA FASE DELL’IMPIANTO ORIGINARIO (FASE DEL BETILO). A: PIANTA DEL PIANO TERRENO; B: PIANTA DEL PRIMO PIANO; C: SEZIONE EST-OVEST.

serimento in un percorso circolare che coinvolgeva il resto dell’edificio. Poco altro si può aggiungere per definire l’iniziale periodo di funzionamento dei nostri vani, che può collegarsi alla Fase del betilo²²⁹, corrispondente al momento di fondazione del Palazzo e del pri-

²²⁹ CARINCI-LA ROSA 2007, p. 82.

mo impianto dell'area ad Ovest di esso (MM IB), in cui già si manifestano elementi di carattere cerimoniale e rituale, principalmente indicati dall'apprestamento di un betilo.

Con la nuova distribuzione degli spazi (fig. 94), che in IL/0 vede la costruzione del bancone e l'esclusione del collegamento interno, prevedendo un'apertura del *basement* verso il Piazzale LXX, con un ruolo di maggiore importanza testimoniato anche dal rialzamento del soffitto, si può ipotizzare una prima differenziazione delle attività svolte all'interno del blocco. Tale operazione dovrebbe rientrare in un ampio e articolato intervento edilizio atto a stabilire un più diretto rapporto di quest'ala del Palazzo con gli spazi antistanti, pur nell'esigenza di un controllo degli accessi. A tale fine sembra indirizzata la costruzione del corridoio L/0 e dei Vani LVI (con la scala verso il Vano L/1) e LVII. L'inizio di questa attività di rinnovamento dovrebbe coincidere con quella che abbiamo definito Fase della vasca lustrale (MM IB/IIA iniziale) corrispondente alla costruzione della Vasca XXX e alla definizione dello spazio cerimoniale in forma un poco più complessa, forse limitata agli spazi esterni²³⁰. Il processo culmina con la Fase delle *kaulaures* (MM IIA/B iniziale), che segna la piena monumentalizzazione del Piazzale I, con il sistema di marciapiedi sopraelevati, le *kaulaures*, una nuova facciata a ortostati sul lato occidentale del Palazzo, il Propileo II²³¹.

È probabile che le trasformazioni interne, soprattutto la costruzione del bancone in IL/0, e l'aggiunta di vani all'esterno si collochino in questo arco di tempo. I dati offerti dai materiali del bancone che hanno comunque un peso dal punto di vista cronologico non vanno tuttavia sottovalutati anche per altri aspetti. È possibile, infatti, che il riempimento del bancone di IL/0²³², costituito da un grande numero di vasi di tipo diverso (recipienti per contenere, per versare, per bere, piatti ecc.) e di oggetti di varia natura (pesi, utensili litici ecc.), fosse stato formato, almeno in parte, anche con la suppellettile impiegata nella fase iniziale d'uso degli ambienti, che dovrebbe estendersi partendo dal MM IB e considerando i materiali più recenti, fino agli stadi iniziali del MM II. È il caso di ricordare, innanzitutto, i tre *rhyta* plastici in forma di bovidi²³³, assieme a materiali di carattere peculiare che ritroveremo anche in contesti della fine del Primo Palazzo, come i 'vaso a corni', la 'grattugia', la fruttiera ad alto piedistallo, un corno di *agrimi*²³⁴, tutti elementi raccordabili alla sfera cerimoniale, compreso un cospicuo quantitativo di vasi in pietra.

Si può ipotizzare che nel Vano IL/0 avvenissero, in questa seconda fase, una volta costruito il bancone, atti preparatori per operazioni da svolgersi nel Piazzale LXX o in ambienti da questo raggiungibili (per esempio un vano 'di prestigio' come L/1, che al piano superiore poteva prevedere un'apertura con affaccio sul Piazzale LXX), e in generale rivolte a un pubblico più ampio e vario. Significativo può essere in tal senso il dispiegamento di ollette con beccuccio a ponte lungo la parete sud e anche fino al Corridoio L, che traccerebbe un sorta di percorso dall'interno verso l'esterno. Al tempo stesso non si esclude, tuttavia, la possibilità che all'interno di questo gruppo di ambienti al pian terreno, verosimilmente accessibili solo attraverso il Corridoio L, si svolgessero altre attività riservate o segrete. Queste potevano avere uno stadio preparatorio già all'ingresso, nel Corridoio L, con l'utilizzo, ristretto a pochi individui, delle suppellettili contenute nei due arma-

²³⁰ CARINCI-LA ROSA 2007, p. 84.

²³¹ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 84-86.

²³² V. *supra*, p. 75 sg., nota 148.

²³³ F. 21, F. 27, F. 28 (LEVI 1976, p. 53 sg., tav. 161).

²³⁴ Fruttiera F. 55 (LEVI 1976, p. 53, tav. 61 a); fr. «grattugia» F.121 (*ibid.*, p. 53); «vasi a corni» F. 24 (*ibid.*, tav. 149 e) e F. 259 (*ibid.*, p. 53); corno di *agrimi* F. 149 (*ibid.*, p. 58).

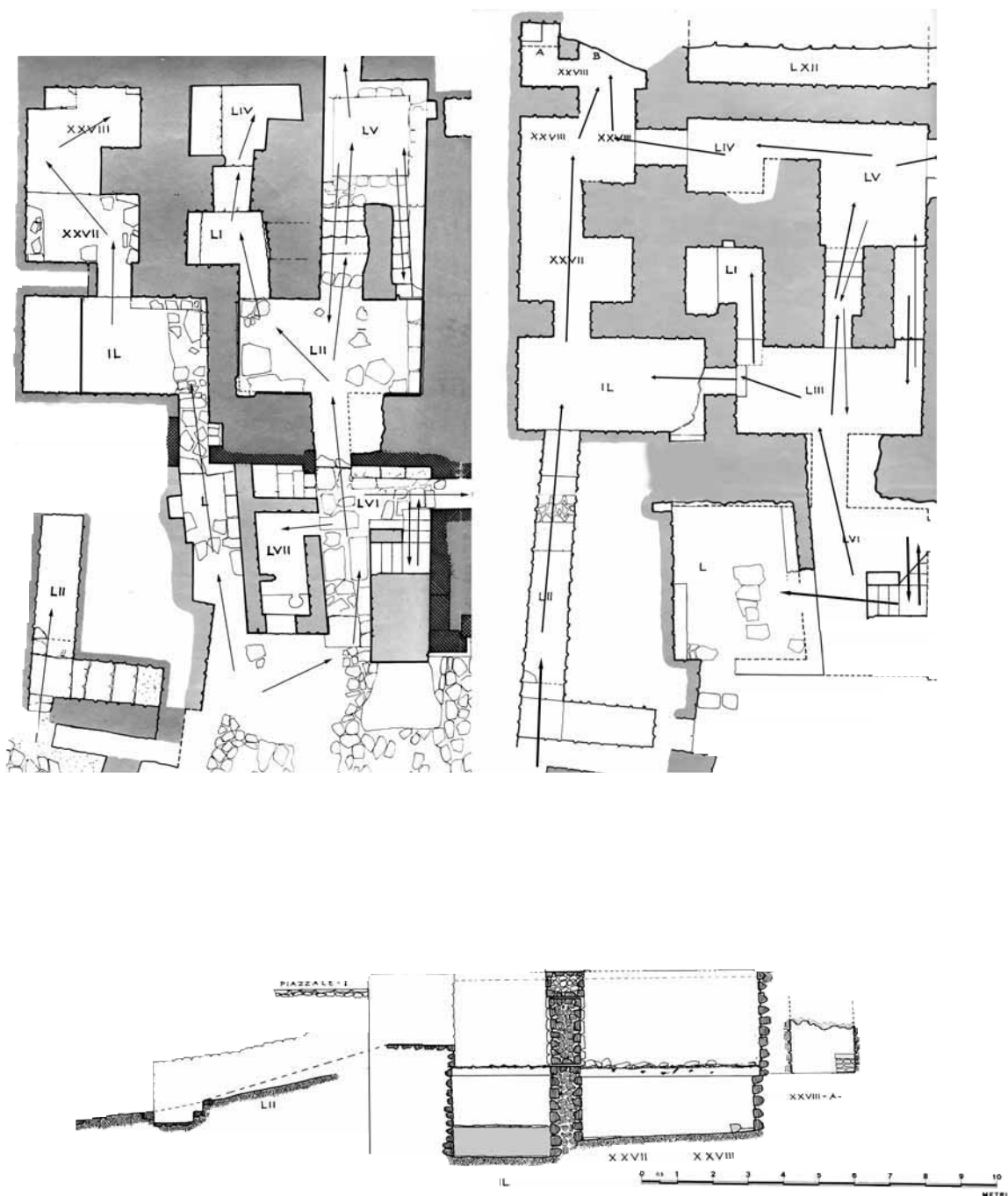


FIG. 94 – IPOTESI DI RICOSTRUZIONE E SCHEMA DI CIRCOLAZIONE INTERNA DEI VANI IL-XXVII-XXVIII NELLA FASE DELLA PRIMA TRASFORMAZIONE (FASE DELLA VASCA XXX). A: PIANTA DEL PIANO TERRENO; B: PIANTA DEL PRIMO PIANO; C: SEZIONE EST-OVEST.

dietti a muro. Se il settore XXVII/0 è chiaramente un'area adibita al deposito di vasellame selezionato, contenente verosimilmente sostanze solide e liquide con un certo numero di vasi per bere (tra cui almeno due esemplari di tazze emisferiche eseguite nella tecnica *egg-shell*, forse destinate a persone di rango più elevato), spostandoci verso Est, in XXVIII/0, gli aspetti funzionali appaiono diversi. Infatti, mentre in XXVII/0 le sostanze conservate nei contenitori e il vasellame disposto su apposite scaffalature potevano essere adoperati

nelle preparazioni che avvenivano in IL/0, il tratto terminale, verso Est, di XXVIII/0 mostra apprestamenti, come le banchine e il piccolo 'recinto' con vasi, che, in una evidente trasformazione del primitivo deposito, sembrerebbero legati a una qualche forma di cerimoniale, con suppellettili proprie. L'area è quasi sottostante, in linea verticale, all'apprestamento di XXVIII A-B, che si addentra più verso Est nel fianco della collina; una tale corrispondenza potrebbe suggerire qualche collegamento di natura simbolica.

Quanto è ricostruibile nel Blocco A al livello del primo piano, nel momento immediatamente precedente al cedimento strutturale del complesso nella catastrofe parziale, è il risultato di una serie di trasformazioni che possono distribuirsi nel corso del MM IIB, senza la possibilità di precisare puntualmente, allo stato attuale, la cronologia dei diversi interventi sulla base dei dati ceramici. In questo arco di tempo a livello di circolazione interna si registrano alcuni significativi cambiamenti e almeno due dati importanti emergono dal nostro riesame: da un lato la possibilità di uno sbarramento (totale o parziale?) dell'accesso dall'esterno con la chiusura della porta nord-ovest, ridotta a una nicchia (o a una nicchia-finestra?) con la conseguente obliterazione della Rampa LII, dall'altro la costruzione del muretto obliquo che sbarrava il passaggio tra XXVIII/1 e il recesso XXVIII A-B. Questo possibile sacello a sua volta appare però parzialmente o totalmente escluso, nel momento più avanzato dell'uso degli ambienti, dall'accesso di chi sosta in XXVII-XXVIII/1, obbligato per raggiungere quel punto a un percorso attraverso tutto il Blocco B/1. Mentre infatti al piano terreno esiste una netta separazione tra il blocco A/0 e il blocco B/0, al livello superiore il sistema di comunicazioni interne prevedeva, almeno in origine, il collegamento fra tutti gli ambienti con un percorso circolare, interrotto solo dalla costruzione successiva del sopra ricordato muretto. Questo intervento, come già si è osservato, sembra limitare l'accesso a XXVIII A-B solo al percorso interno attraverso i vani LV/1 e LIV/1, di fatto inglobando nel blocco B il recesso, con le sue prerogative di tipo cultuale. Va infatti valutata attentamente la probabile pertinenza a questi piccoli vani dei frammenti della fruttiera con 'la dea e le adoranti', di un'altra fruttiera frammentaria e forse anche del *loutér*, non correttamente assegnato dal Levi al 'ripostiglio' del piano inferiore.

Al momento della distruzione, l'attività che doveva svolgersi all'interno dei nostri vani del primo piano sembrerebbe destinata prevalentemente alla raccolta di recipienti per contenere e per versare liquidi, verosimilmente acqua, raccolta limitata presumibilmente solo ad alcune operazioni, che in apparenza non prevedono distribuzioni e consumo di bevande, se non in forme molto limitate, come di nuovo indica la generalizzata assenza di vasi potori. Brocche e altri grandi contenitori, come il *pithos* dell'angolo nord-est di XXVIII/1, potrebbero intendersi come destinati, ad esempio, a contenere liquidi occorrenti per forme di abluzione o di libagione. Specificamente utilizzabile per libagioni appare il *set* di vasi in pietra della porta (ormai murata?) di Nord-Ovest in IL/1. Può essere significativa anche l'attribuzione al primo piano del grande bacino pithoide F. 613 in XXVIII/1 e del vaso colatoio F. 14 in IL/1, entrambi compatibili con operazioni di abluzione o forme di filtraggio di liquidi, a scopo purificatorio²³⁵. Va ribadita la presenza in XXVII-XXVIII/1 di numerosi vasi di apparato, come i *pithoi* decorati, il bacino pithoide e le grandi olle, mentre resta dubbia la sicura attribuzione di un sigillo²³⁶.

²³⁵ Cfr. A. PEATHFIELD, Water, fertility, and purification in Minoan Religion, in C.E. MORRIS (ed.), *Klados: essays in honour of J.N. Coldstream* (BICS, Suppl.

63), London 1995, pp. 217-227.

²³⁶ V. *supra*, nota 212.

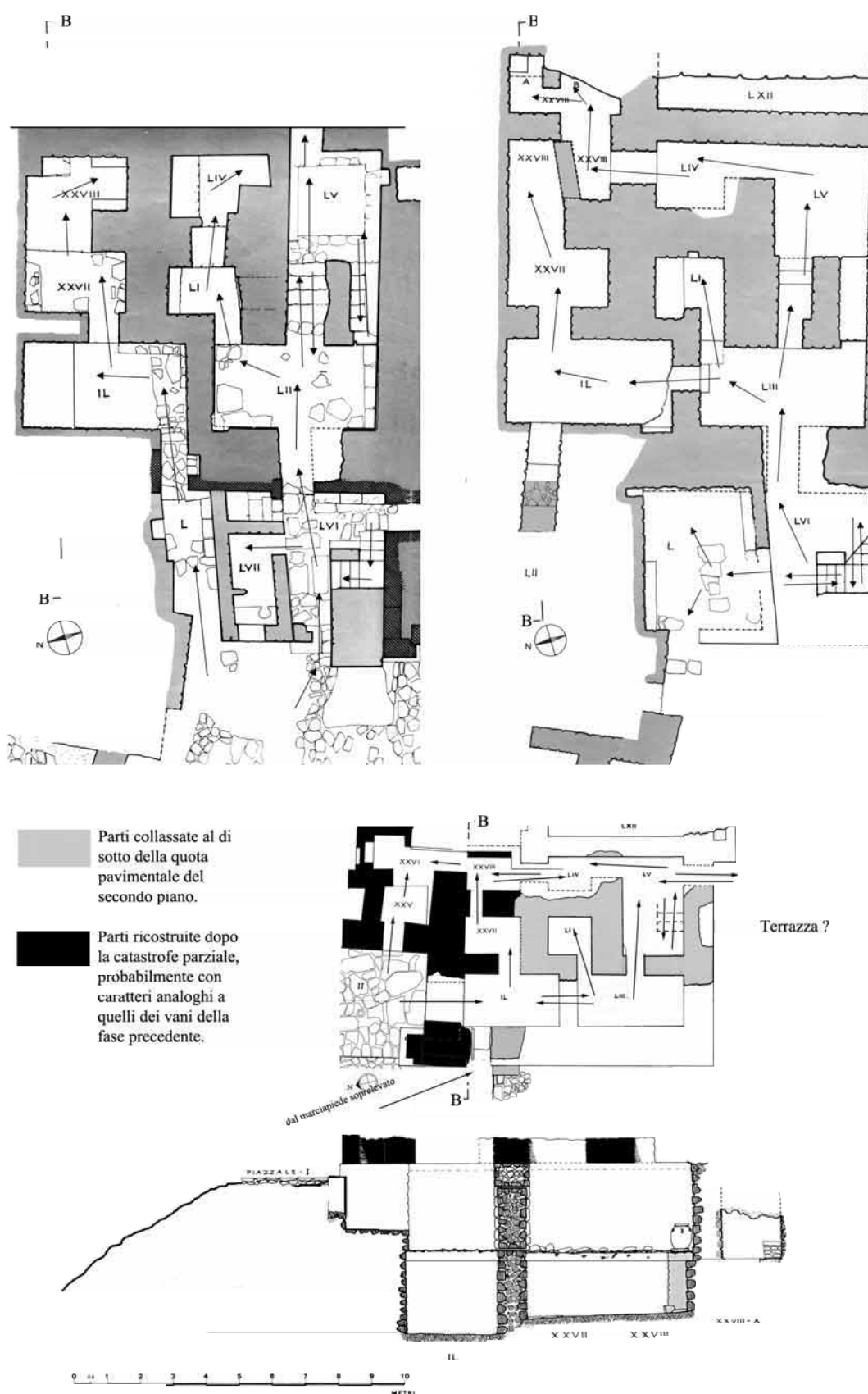


FIG. 95 – IPOTESI DI RICOSTRUZIONE E SCHEMA DI CIRCOLAZIONE INTERNA DEI VANI IL-XXVII-XXVIII NELLA FASE COEVA ALLA COSTRUZIONE DEL PROPILIO II E ANTERIORE ALLA CATASTROFE PARZIALE (FASE DELLE *KOULOURES*). A: PIANTA DEL PIANO TERRENO; B: PIANTA DEL PRIMO PIANO; C: PIANTA DEL SECONDO PIANO; D: SEZIONE EST-OVEST.

Risulterebbe, in ogni caso, confermata l'idea di un santuario inferiore e di uno superiore²³⁷, quest'ultimo rimasto in funzione con un accesso dall'esterno fino alla creazione dello sbarramento della porta di Nord-Ovest e alla chiusura della Rampa LII, poi rimaneggiato con l'esclusione dell'accesso diretto da XXVIII/1 a XXVIII A-B. Una concomitanza di questo sbarramento con la possibile chiusura dell'accesso dalla Rampa LII potrebbe indicare un forte ridimensionamento, in una fase più avanzata della vita del complesso (come indicherebbe la colmata di LII), del rapporto diretto di IL-XXVII-XXVIII con il piccolo *adyton* all'estremità est del blocco. In questa ultima situazione, comunque anteriore alla catastrofe parziale, i vani in questione, accessibili esclusivamente da LIII, potrebbero rappresentare solo una specifica tappa di una sequenza di azioni e di movimenti che prevedrebbe passaggi diversi: una sorta di sosta per purificazioni e libagioni, prima di continuare all'interno del complesso in direzione di punti focali quali potevano essere i vani LV e LIV, in un percorso reindirizzato verso il sacello XXVIII A/B (*fig. 95*) Finché era in atto un rapporto diretto con l'esterno, tramite la rampa LII, è ipotizzabile un diverso ruolo del complesso originario come piccolo santuario a sé stante, anche se collegato alle strutture limitrofe e probabilmente ai vani sottostanti del piano terreno, in preparazione di un'azione legata a un cerimoniale esterno (la danza accennata nella fruttiera?), e connessa in primo luogo con il Piazzale LXX, uno spazio di riunione con cui la rampa LII era inizialmente in diretto collegamento. Successivamente tale situazione potrebbe essere mutata, in ragione di un diverso rapporto interno/esterno delle varie parti del complesso, come vedremo parlando delle funzioni del secondo piano.

Nell'area esterna ai Blocchi A-B, immediatamente adiacente alla parte settentrionale dell'edificio, tra gli interventi più chiaramente evidenziabili rientrano i due rifacimenti della Rampa LII, che conduceva dall'esterno al livello superiore del Vano IL, interventi già osservati dal Levi e possibilmente corrispondenti al momento iniziale ed al primo rifacimento di IL/0-1 (sollevamento del solaio e costruzione del bancone in IL/0). In relazione a questo accesso ed all'avvio della rampa ascendente al Piazzale I è certamente la costruzione di un muro di terrazzamento (Bastione I), verosimilmente sostituito nelle sue funzioni, in seguito a un cedimento, da un secondo muraglione (Bastione II) spostato poco più verso Sud. Il Bastione II si può datare, grazie al suo riempimento, in un momento iniziale del MM II; i materiali sono per molti aspetti coevi con quelli del bancone del Vano IL e probabilmente le operazioni sono contemporanee. La Rampa LII potrebbe essere andata definitivamente fuori uso forse già prima della catastrofe parziale, nell'ottica di ridimensionamento del Blocco A.

Nel momento di massima espansione e splendore del sito di Festòs, agli inizi del MM II, abbiamo ipotizzato la costruzione della nuova facciata a ortostati e il monumentale ingresso del Propileo II sul lato ovest²³⁸. Questa idea di fondo era già stata espressa dal Levi, ma nella ricostruzione da lui proposta, un'evidente contraddizione è rappresentata dall'attribuzione alla III fase dell'intero settore del Palazzo scavato dal Pernier, associato a un sup-

²³⁷ Un'interpretazione dell'ala sud-occidentale come area principalmente legata al culto (*Lower West Court Sanctuary*) è stata proposta per la prima volta in forma sistematica dalla Gesell (*Town, Palace...* cit. a nota 14, pp. 124-127). La sua lettura è ovviamente condizionata dalla presentazione dei dati offerta dal Levi e va completamente rivista alla luce di una nuo-

va valutazione soprattutto degli assemblaggi dei materiali. In particolare, per i nostri vani è stata indicata una destinazione di *Storeroom or Cult Dining Room* per il vano IL e di *Preparation Room* per XXVII-XXVIII, limitatamente al piano terreno.

²³⁸ CARINCI-LA ROSA 2007, pp. 84 e 105.

alla sua III fase coincide con l'*akmé* del complesso palaziale e con il MM II. Anche le parti note dell'abitato dislocate in più punti attorno al Palazzo soprattutto nell'area ad Ovest del Piazzale I, mostrano un sostanziale riutilizzo di murature della fase precedente.

Per quanto riguarda il secondo piano del Blocco A, è molto probabile che una prima versione di esso sia stata realizzata in concomitanza dell'allestimento del Propileo II, a completamento della linea di facciata verso Sud, coerente con la compiuta realizzazione del programma edilizio che includeva l'avanzamento della facciata a ortostati sul Piazzale I (fig. 95). Dell'originaria articolazione del II piano non siamo in grado di proporre alcuna immagine concreta, poiché molti indizi inducono a credere che le scarse strutture superstiti siano piuttosto frutto di un rifacimento effettuato dopo la catastrofe parziale. Questo evento investe specialmente l'ala sud-occidentale e ne determina il forte ridimensionamento, che avviene in un ristretto lasso di tempo prima della definitiva distruzione del Primo Palazzo. Gli interventi volti a ripristinare il tratto meridionale della facciata sul Piazzale I all'altezza del Propileo II, proprio in corrispondenza di IL/2 e XXVII-XXVIII/2, sacrificano, colmandolo di macerie e di *astraki*, un cospicuo numero di vani, mantenendo una nuova versione, ricostruita sulla precedente e alla stessa quota, degli ambienti immediatamente a ridosso del Propileo II. La corrispondenza con quella che è stata definita «Fase dei sacelli»²⁴⁰, collocabile nel MM IIB avanzato, sembrerebbe molto plausibile. Questa fase si configura, infatti, come un rimaneggiamento del complesso, gravemente danneggiato in alcune sue parti (ala sud-occidentale, un vano nell'area del 'Bastione occidentale'²⁴¹), verosimilmente in seguito a un evento sismico. I piccoli vani posticci addossati alla facciata del Palazzo²⁴², la fornace da vasaio che si colloca quasi all'ingresso del Piazzale I²⁴³, la fase più antica della casa a Sud della Rampa²⁴⁴, sono indicativi segnali di un momento critico, affrontato con interventi di emergenza, precedente la distruzione finale del Primo Palazzo.

Gli aspetti più significativi che si registrano in questa fase avanzata del MM IIB (fig. 96) sono da un lato il ripristino del Vano IL/2 con un accesso dal Propileo II e forse con un'altra apertura sul lato occidentale, verosimilmente da collegarsi con la continuazione verso Sud-Est del marciapiede sopraelevato del Piazzale I, e dall'altro la partizione in due vani nettamente distinti di XXVII/2 e XXVIII/2, comunicanti attraverso una porta. A questa quota il sistema di circolazione interna oltre al collegamento verso Est di IL/2 con XXVII/2 e XXVIII/2, si connette con il gruppo XXV-XXVI, a sua volta accessibile dal Propileo II attraverso la porta in XXV. Non è chiara la presenza, almeno in questo intervento di ricostruzione, di altri ambienti comunicanti, più a Sud, con XXVIII/2. Un punto focale sembra rappresentato dal Vano XXVI, possibile spazio culturale, collocato in un percorso circolare che inizia e si conclude nel Propileo II, ma ha anche un'altra possibile uscita verso l'estremo margine sud-orientale del lastricato del Piazzale I. Troppo scarsi sono i rinvenimenti assegnabili a questi ambienti per poterne trarre conclusioni sicure: sembrerebbe tuttavia verosimile un coinvolgimento dei vani XXV-XXVIII/2 e IL/2 in operazioni destinate a svolgersi sul Piazzale I, come partecipazione di soggetti facenti capo al Blocco A e ai vani limitrofi a Nord, alle attività cerimoniali che avevano luogo nel complesso scena-

²⁴⁰ CARINCI-LA ROSA 2007, p. 86.

²⁴¹ CARINCI-LA ROSA 2009, p. 197 sg.

²⁴² PERNIER 1935, pp. 195-238.

²⁴³ F. TOMASELLO, Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall'età mediominoica alla geometrica, in *Κεραμικά*

εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα, Πέθυμο 1996, pp. 29-30, fig. 2.

²⁴⁴ V. LA ROSA, Le campagne di scavo 2000-2002 a Festòs, in *ASAtene* LXXX, II, 2002, pp. 669-670; CARINCI-LA ROSA 2009, p. 234.

rio del Piazzale I. Al secondo piano, in funzione di tale scenario, si riprodurrebbe, per analogie più che per puntuali corrispondenze, a un terzo livello dal basso verso l'alto, una sequenza di ambienti, comunicanti con l'esterno, di introduzione a uno spazio culturale. Non possiamo sapere se la ricostruzione posteriore alla catastrofe parziale proponesse una pianta esattamente corrispondente a quella dell'originario secondo piano.

Poiché la sopraelevazione del II piano è, con ogni probabilità parte del progetto edilizio legato alla grandiosa sistemazione del Piazzale I e dell'ingresso monumentale al Palazzo, è possibile ipotizzare che i nuovi ambienti alla quota più alta si siano, almeno in parte, sostituiti ai sottostanti, sminuendone l'importanza e favorendo l'eliminazione della Rampa LII, la chiusura dell'accesso dall'esterno al Vano IL/1 e, all'interno dell'edificio, l'esclusione dal circuito diretto in IL/1-XXVII-XXVIII/1 del recesso XXVIII A-B.

5. Osservazioni conclusive

Questa indagine preliminare, certamente non facile e sicuramente bisognosa di ulteriori messe a punto, costituisce la fase iniziale di una revisione che si presenta molto complessa. Solo attraverso un'analoga disamina dei due blocchi di costruzioni che si estendono a Sud dei vani qui esaminati e solo attraverso un collegamento di tutti i dati, allo stesso modo verificati e interpretati, si potrà giungere a un inquadramento più organico dei problemi che si celano quasi in ogni angolo di questa affascinante e per certi aspetti ancora misteriosa rovina.

Nel bilancio, sia pure parziale, di questo lavoro che, come è stato chiaramente indicato come premessa, necessita di un supporto tecnico di grande rilevanza quale il completamento di un nuovo rilievo architettonico, si può, con tutte le cautele del caso, individuare da un lato una serie di interventi che segnano la progressiva trasformazione di questo gruppo di vani in relazione all'uso che di essi si era voluto fare, dall'altro fissare, sia pure in termini generali, quelle che potevano essere le funzioni degli ambienti e degli oggetti in essi rinvenuti. Un primo abbozzo di lettura in chiave 'funzionale', di analisi contestuale, ha cercato di evidenziare i rapporti fra i tre diversi piani, intesi come parti di un organismo che almeno per un periodo di tempo hanno funzionato contemporaneamente, con ruoli diversi a seconda del loro collegamento con altre strutture di riferimento: all'esterno i due piazzali mediano e inferiore (I e LXX), all'interno soprattutto il blocco centrale B.

Solo in un raccordo completo con le altre parti del complesso si potrà giungere a più puntuali conclusioni in merito alla possibilità di identificare all'interno di questa parte del Palazzo festio l'interazione di funzioni differenziate, in rapporto ai diversi stadi di trasformazione della struttura, in cui sembra acquistare sempre più peso la linea di spartiacque rappresentata da quella che è stata qui indicata come catastrofe parziale. Nell'orizzonte, necessariamente limitato, delineato in questa sede, si è tentato di definire alcuni aspetti delle azioni deducibili dalla testimonianza dei resti materiali, che certamente cristallizzano un doppio momento: quello della distruzione provocata dalla catastrofe parziale al piano terreno e al primo piano, e quello, più povero, della distruzione finale al secondo piano. Il rapporto interno-esterno assume nel nostro contesto un significato di notevole importanza anche per qualificare la natura, tutta particolare, di quest'ala del Palazzo, sulla cui connotazione culturale sembrano ormai sussistere ben pochi dubbi. Compito di future ricerche sarà il completamento dell'attuale rilettura, allo scopo di collegare l'insieme dei dati in un quadro unitario, cronologicamente scandito, in cui potranno risaltare molti altri elementi, complementari rispetto a quelli rilevati, ma forse capaci di dirci ancora qualcosa in

merito alle attività, alle forme di organizzazione e di aggregazione dei gruppi elitari gravitanti attorno al Primo Palazzo di Festòs nei diversi momenti della sua esistenza.

FILIPPO MARIA CARINCI

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

CARINCI-LA ROSA 2007 = F. CARINCI-V. LA ROSA, Revisioni festie, in *Creta Antica* 8, 2007, pp. 11-114.

CARINCI-LA ROSA 2009 = F. CARINCI-V. LA ROSA, Revisioni festie II, in *Creta Antica* 10/1, 2009, pp. 147-300.

FIANDRA 1961-62, = E. FIANDRA, I periodi struttivi del primo palazzo di Festòs, in *KretChron* 15-16, 1961-62, pp. 112-126.

I cento anni = I cento anni dello scavo di Festòs (Roma 13-14 dicembre 2000), Atti dei Convegni Lincei, 173, Roma 2001.

LEVI 1952 = D. LEVI, Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1951, in *BdA* 1952, pp. 320-348.

LEVI 1952-54 = D. LEVI, Scuola Archeologica Italiana di Atene. Le campagne di scavi a Festòs nel 1953, in *ASAtene* XXX-XXXII, 1952-54, pp. 393-468.

LEVI 1953 = D. LEVI, Attività della Scuola Archeologica Italiana di Atene nell'anno 1952, in *BdA* 1953, pp. 252-270.

LEVI 1976 = D. LEVI, *Festòs e la civiltà minoica*, I (*Inanabula Graeca* LX), Roma 1976.

LEVI-CARINCI 1988 = D. LEVI-F. CARINCI, *Festòs e la civiltà minoica*, II, 2 (*Inanabula Graeca* LXXVII), Roma 1988.

MILITELLO 2001 = P. MILITELLO, *Gli affreschi minoici di Festòs (Studi di archeologia cretese II)*, Padova 2001.

PALIO 2008 = O. PALIO, *I vasi in pietra minoici da Festòs (Studi di archeologia cretese V)*, Padova 2008.

PERNIER 1935 = L. PERNIER, *Il palazzo minoico di Festòs*, I, Roma 1935.

TOMASELLO 1999 = F. TOMASELLO, Gli ingressi al quartiere sud ovest del primo palazzo di Festòs, in *ἐπὶ πόντον πλαζόμενοι. Simposio italiano di studi egei in onore di L. Bernabò Brea e G. Pugliese Carratelli* (Roma, 18-20 febbraio 1998), Roma 1999, pp. 75-90.

TOMASELLO 2001 = F. TOMASELLO, L'architettura. Considerazioni preliminari sull'articolazione degli spazi, in *I cento anni*, pp. 407-423.

SUMMARY

Towards a New 'Functional' Interpretation of the South-West Wing of the First Palace at Phaistos: the Case of Rooms IL-XXVII/XXVIII

The purpose of this research is to verify, in a preliminary form, a sector of the South West wing of the first palace of Phaistos, excavated by D. Levi during the 1950s. This part of the building, which has yielded a substantial number of finds, has always been highly problematic for the interpretation of data. This contribution is a proposal to create a connection to research carried out in recent years and concerning structures within and outside the palatial building, which now offers a more comprehensive reading of the context for the Protopalatial period. While waiting for a new, extensive architectural survey we found it necessary to conduct a review of the contexts in a limited number of rooms, with a series of preliminary observations on the nature and function of some architectural features, taking into account the recent shifts in methodological approach. In subsequent contributions, dedicated to the remaining areas, we consider the first results, fitting them into an overview, which requires a further detailed analysis of the data.

The theory of the three subsequent reconstructions of the SW wing of the Palace assumed by Levi as the only key to the interpretation of the entire site of Phaistos is no longer tenable. It is necessary to consider this complex a building with two (at least for part of its period of use), or three floors, which, before its final collapse, underwent a number of transformations and partial reconstructions. The analysis of those structures and of the considerable mass of findings recovered inside them, can still offer, through a different vision of the contexts, significant information on the forms of organization of the palatial elites at the time of the Palace foundation and during the first period of development of the palatial system.

This investigation, preliminary in nature as it is restricted to a small number of rooms, was conducted on two levels. Firstly, the issue of internal circulation systems is considered, as part of a more comprehensive overview of the multi-storey structure. Subsequently, on the basis of the findings and of their different assemblages, an attempt to define the functions of the different rooms is presented. A prerequisite for this type of analysis is an arrangement of relative chronologies through careful review of the documentation of the excavation, with the same method used in previous revision of other structures.

Compared to those of its foundation, the features of the first palace of Phaistos in the

period before its final destruction at the end of MM IIB had significantly changed, and not just in the South-West wing. All the trials carried out so far indicate an initial establishment of the palace complex in MM IB, followed by architectural phases relating to significant transformations represented by extensions (primarily the advancement to the West of the orthostate façade in the Middle West Court, Piazzale I), changes to access systems and internal circulation patterns of the building (opening and closing passages, addition of rooms with different features and stairs, raising floor levels, rebuilding walls, terracing) which occurred during MM II.

Here we propose to examine in detail the case of the rooms of the northern block (A) of the SW wing, the first to be excavated by Levi, previously partly explored by Pernier. It should be noted that with the system adopted for excavation, especially in the early stages, there were errors and uncertainties on how to proceed, resulting in problems of identification of the levels, particularly the floor of Room IL. This applies to the group of Rooms (L, LII, IL/XXVII-XXVIII), which, as noted, is a hinge between the north-west and the south-west sectors of the building, to fill the difference in level between the Middle (Piazzale I) and Lower (Piazzale LXX) West Courts. The aim of this review is to consider the rooms as parts of a building functioning on three floors, whose internal and external connections underwent several changes over time, due to building transformations, with additions and modifications, and thereafter leading to a structural collapse due to an earthquake. However, the focus is on the groups of findings recovered in the considered area, in order to assess the possible assemblages in relation to the functions of the different rooms and to find a link to the general chronological framework that recent research on the site has been reconstructing. Some of the main architectural features of the rooms were considered, starting from the ground floor and then the remains of the first and second floors. The conclusions of this review can be summarized as follows, with reference to the phases defined in previous studies.

At the time of the foundation of the palace (Baetyl phase), Block A was probably formed by two Rooms (IL/0 and XXVII-XXVIII/0) on the ground floor and two (IL/1 and XXVII-XXVIII/1) on the upper floor, while the existence of a second floor can be excluded. The rooms on the ground floor were connected to the upper floor through a small staircase and were not in communication with the outdoor space. They were a sort of basement, perhaps with storage functions, but we do not know what was stored there, owing to subsequent changes. At the eastern end of Room XXVIII was a foundation deposit (with a MM IA jar) that marked the limit of the building towards the hillside. It may have been linked to ritual activities. The presence of a small recess with two benches could also confirm, for the subsequent phases, the nature of this area within the complex on the ground floor, in connection to a small shrine (XXVIII A-B) set up on the upper floor.

The upper floor was accessible from outside through a narrow ramp (LII) ascending from the level of the Lower Western Court (LXX), but also linked to the largest paved ramp that goes west towards the Middle Western Court (I). An opening on the West wall of Room IL/1 on the first floor allowed access to the interior of the complex that was connected with the central sector of the south-west wing (Room LIII in Block B) through another passage on the south wall. At the east end of the second room (XXVII-XXVIII) there are a couple of small rooms (XXVIII A-B), one of which was equipped with a sort of table of offerings. Even in this case there is no certainty about the belonging of these small rooms to the oldest period of the building. The materials related to all these rooms are in fact connected to the time of a partial destruction of the building.

After this initial phase (between the Lustral bath phase and the Kouloures phase), the

group of rooms was subject to a number of changes made over time until the moment of destruction. In particular the ground floor room IL / 0 was made __ accessible from outside and apparently was no longer connected to the upper floor. Thus, the group of rooms on the ground floor was to be transformed into a small independent complex, accessed from the outside through a narrow corridor (L). This corridor was, in turn, part of a series of structures added to the original complex in terms of a more complex system of access to the SW wing from the Lower West Court (Piazzale LXX), and the creation of a prestigious room (L / 1) on the first floor, precisely in correspondence to the access corridor to Block A. The view on the courtyard of this room may well have increased the importance of this space as a meeting place.

Inside, the ceiling of Room IL / 0 (= floor of IL / 1) was raised and along the north wall a large bench was created, which included the remains of the stairs, discarded on this occasion. The material found inside the bench is useful to define the chronology of this operation: it can be dated between MM IB and an advanced stage of MM IIA and deserves a separate study. We are not sure that all of the fill material is pertinent to this complex of rooms. This is a group of objects related to the activities that took place in general in this wing of the palace in the early period of its life. Among them there are many elements attributable to ritual activities.

At the time of their destruction the rooms on the ground floor had a rich floor deposit, distributed in several groups. On the large bench of Room IL / 0 cake baking was probably carried out, with some kind of dressing, while liquid substances were drawn from two pithoi, placed at the center of the room, to be poured into bridge spouted jars of various sizes. It is interesting to observe the scarcity of cups, handleless cups and drinking vessels in general. It is likely that the food and drinks prepared in this room were taken outside for some form of distribution or offering.

Inner Room XXVII-XXVIII retained its original character with some minor changes. In the north-east corner a pillar was built, necessary for placing a large pithos on the upper floor. The pillar interferes with the «enclosure» (or foundation deposit), close to the east wall, which was probably renewed and expanded, on this occasion, with the addition of some vessels. In the western sector (Room XXVII and western side of XXVIII), we can record the presence of groups of containers generally of medium or small size, suitable to contain and preserve various types of food associated with a fair number of pouring and drinking vessels, probably in a storage area, marked by the presence of shelves. In the eastern sector, the items appear to have different purposes, probably of ritual nature, in connection with the two benches in the southeast recess, but also with the enclosure / foundation deposit and perhaps with the shrine upstairs. It is plausible that some vessels found near the enclosure (small pithos, collared spouted jar, a set which is also found on the upper floor) were used for ablutions. In both areas we note the constant presence near the entrances and in other points of lamps of various type and size, to provide sources of illumination.

It is difficult to identify intermediate stages between the initial phase (Baetyl phase) and the final one (Sacelli or Shrines phase), which reflects the time of the partial restoration and subsequent ultimate destruction of the first Palace. On the first floor level, the passages were adapted to the raising of the level of the floor of Room IL/1 and, for a time, the access from outside was maintained. Later the passage was walled up and Ramp LII was filled. This task is likely to be linked to the great changes in the northern part of the palace and especially with the construction of the new orthostate façade on the Middle West Court (Piazzale I). It is in this phase that it can be assumed that the second floor was built. A second floor was added that reached the level of the slabs of the paved floor of Propileo II.

The north and west walls of Room IL / 2 were also realized with the orthostate technique, as a southward continuation of the façade. The remains that are visible today, however, as we shall see later, can be referred to a subsequent reconstruction, and are now extensively integrated in concrete.

The consistency of the items in the rooms on the first floor at the time of destruction was partially reconstructed by recovering materials that had fallen further down in the levels of the collapse, but with more damage and loss than those on the ground floor. In Room IL/1 there was a significant set of stone vessels, destined for libations, along with a set of containers (jars, small pithoi, filters, etc.) presumably for liquids. The drinking vessels are scarce, perhaps used as dippers. Adjacent Room XXVII-XXVIII/1 was characterized by the presence of three major assemblages consisting of a pithos and a collared jar, spouted in two cases, which could relate, together with the remains of a large richly decorated pithoid basin assigned to this level, to purifying ablutions.

At a time prior to the destruction of Rooms IL/1-XXVII-XXVIII/1 a small wall was built to prevent direct access from XXVIII/1 to Shrine XXVIII A-B. In this final moment the shrine, to which significant fragments of fruit stands can be attributed, could be reached only from the south, passing through Room LIV/1. This fact, together with the walling up of the access from outside, could indicate a loss of importance of these rooms, to the advantage of the new rooms built on the second floor, in direct contact with the ceremonial space of the Middle Western Court.

As has often been suggested in previous contributions, severe destruction damaged this wing of the building at an advanced stage of MM II B, but not at the very end of the period. This part of the building was partially rebuilt, the ruins of the first two floors of Blocks A and B being filled with a mixture of collapsed walls and floors, and astraki. Rooms IL, XXVII and XXVIII (now well separated) were rebuilt above this fill, perhaps together with some other rooms to the South. They are connected to other rooms to the west (XXV and XXVI).

The rooms of this latest rebuilding preceding the final catastrophe (Phase of the Shrines) retain a small quantity of finds. The connection to Room XXVI is interesting, which has some characteristics associated with cultual activities and perhaps inherited the functions of Shrine XXVIII AB, completely destroyed in the partial collapse of the building. The rooms in Block C (LVIII, LIX, LX, LXIII, LIV, LXV) were radically transformed by the opening of a wide passage in the orthostate façade on the west side towards Lower West Court LXX. It is possible that the group of rooms built beside the façade in the north-east corner of the court went to replace some of the rooms destroyed by the partial collapse in the South West wing. Within the horizon, necessarily limited, outlined here, some a trial to define some aspects of the actions deducible by the testimony of material remains has been carried out. They crystallize two different times: that of the destruction caused by the partial disaster of the ground and first floors (end of the Phase of the Koulouras) and that of the ultimate destruction of the rebuilding of the second floor (Phase of the Shrines).

The relationship between interior and exterior spaces assumes in our context a significant role, to characterize the nature, quite particular, of this wing of the Palace, about whose cultic nature little doubts are left. Task for future research will be a completing of the new interpretation, in order to connect all the data in a unified framework, chronologically marked, which will highlight many other factors, additional to those detected, still able to tell us something else about activities, forms of organization and aggregation of the elite groups gravitating around the first Palace of Phaistos in different moments of its existence.

